

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

519.

SEDUTA DI VENERDÌ 1° OTTOBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**E DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-65

	PAG.		PAG.
Sul processo verbale	1	Disegno di legge costituzionale: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione	
Presidente	1	<i>(Approvato, in prima deliberazione, dal Senato)</i> (A.C. 4862) ed abbinata (A.C. 72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (Seguito della discussione) .	3
Giachetti Roberto (MARGH-U)	1	Presidente	4
Sull'ordine dei lavori	3		
Presidente	3		
Rizzi Cesare (LNFP)	3		
Missioni	3		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Boccia Antonio (MARGH-U)	5	Saponara Michele (FI)	10
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	4	Spini Valdo (DS-U)	17
Ruzzante Piero (DS-U)	4	Violante Luciano (DS-U)	12
(<i>Esame articolo 2 – A.C. 4862 ed abbinata</i>) .	5	Vito Elio (FI)	29, 32
Presidente	5	Sull'ordine dei lavori	37
Preavviso di votazioni elettroniche	5	Presidente	37
(<i>La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,15</i>)	5	Innocenti Renzo (DS-U)	37
Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinata	5	(<i>La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15</i>)	38
(<i>Ripresa esame articolo 2 – A.C. 4862 ed abbinata</i>)	5	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	38
Presidente	5	Annunzio dell'elezione di un Vicepresidente del Senato	38
Amici Sesa (DS-U)	22	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	38
Bianco Gerardo (MARGH-U)	11	(<i>Contratto di locazione di un immobile ubicato a Potenza stipulato dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti – n. 2-01310</i>)	38
Boccia Antonio (MARGH-U)	13, 30	Boccia Antonio (MARGH-U)	38, 39
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	15, 20, 28	Tassone Mario, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	39
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	6, 32	(<i>Questioni inerenti la gestione della società concessionaria dell'esercizio dell'aeroporto di Venezia-Tessera – n. 2-01268</i>)	40
Calderoli Roberto, <i>Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	6, 31, 36	Martella Andrea (DS-U)	40, 45
Carrara Nuccio (AN)	8	Tassone Mario, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	44
Castagnetti Pierluigi (MARGH-U)	34	(<i>Iniziativa per lo svecchiamento e il completamento della flotta Siremar – n. 2-01315</i>) ...	47
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	36	Fallica Giuseppe (FI)	47, 48
D'Alia Giampiero (UDC)	9	Tassone Mario, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	47
Duca Eugenio (DS-U)	26	(<i>Iniziativa per garantire ai cittadini italiani residenti in Canada il libero accesso al servizio pubblico radiotelevisivo italiano diffuso da Rai International – n. 2-01309</i>)	49
Fontanini Pietro (LNFP)	9	Ruta Roberto (MARGH-U)	49, 51
Galli Dario (LNFP)	31	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	50
Gianni Alfonso (RC)	16	(<i>Predisposizione di controlli riguardanti il centro islamico del quartiere Camerlata di Como – n. 2-01314</i>)	52
Giordano Francesco (RC)	18	Rizzi Cesare (LNFP)	52, 54
Innocenti Renzo (DS-U)	33	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	53
Leoni Carlo (DS-U)	13		
Maran Alessandro (DS-U)	17, 22, 26		
Marone Riccardo (DS-U)	17, 18, 22		
Mascia Graziella (RC)	19		
Nespoli Vincenzo (AN)	7		
Perrotta Aldo (FI)	6		
Pisapia Giuliano (RC)	22		
Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	21		
Russo Spena Giovanni (RC)	25		
Ruzzante Piero (DS-U)	17, 23, 29		

	PAG.		PAG.
<i>(Misure volte a scongiurare fughe di gas all'interno delle abitazioni – n. 2-01316) .</i>	55	<i>(Avvio dei lavori di ampliamento della base americana nell'isolotto di Santo Stefano nell'arcipelago de La Maddalena – n. 2-01287)</i>	58
Pepe Mario (FI)	55, 57	Bosi Francesco, <i>Sottosegretario per la difesa .</i>	59
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	56	Deiana Elettra (RC)	58, 62
<i>(Rinvio interpellanza urgente Cola n. 2-01261)</i>	58	Ordine del giorno della prossima seduta ...	64
Presidente	58	Votazioni elettroniche (Schema)	Votazioni I-IX

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

Dopo un intervento del deputato ROBERTO GIACHETTI, al quale il PRESIDENTE rende precisazioni, il processo verbale è approvato.

Sull'ordine dei lavori.

CESARE RIZZI ritiene che non si possano accettare lezioni da chi, come il deputato Giachetti, ha assunto in più occasioni atteggiamenti non consoni al ruolo di un parlamentare; lamenta inoltre il reiterato svolgimento, all'inizio delle sedute, di interventi dal contenuto strumentale e pretestuoso.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono novantuno.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale S. 2544: Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione (approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862 ed abbinate).

PRESIDENTE dà conto delle proposte emendative ritirate prima dell'inizio

della seduta (*vedi resoconto stenografico pag. 4*).

Avverte altresì che la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 3.25: il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è fissato per le 12.

PIERO RUZZANTE chiede la fissazione di un più congruo termine per la presentazione di eventuali subemendamenti all'emendamento 3.25 della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*, nel rimettersi alla valutazione della Presidenza in merito all'esigenza prospettata dal deputato Ruzzante, ricorda che nell'emendamento 3.25 della Commissione sono state recepite istanze rappresentate dalle forze politiche di opposizione.

PRESIDENTE ritiene di poter differire di mezz'ora il termine già fissato per la presentazione di eventuali subemendamenti all'emendamento 3.25 della Commissione.

ANTONIO BOCCIA chiede alla Presidenza di valutare se l'emendamento 3.25 della Commissione determini conseguenze di carattere finanziario.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge costituzionale e delle proposte emendative ad esso riferite.

Avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,15.

Si riprende la discussione.

DONATO BRUNO, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Elio Vito 2.200 e sugli identici emendamenti Boato 2.3 e Buontempo 2.78; esprime altresì parere contrario sulle restanti proposte emendative.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*, concorda.

ALDO PERROTTA riterrebbe particolarmente grave l'eventuale soppressione dell'articolo 2 del provvedimento in esame, proposta con l'emendamento Leoni 2.70, atteso che esso reca — a suo avviso — le più significative disposizioni della prospettata riforma dello Stato in senso federale.

VINCENZO NESPOLI osserva che le disposizioni recate dall'articolo 2 del disegno di legge in esame consentiranno l'ammodernamento dell'assetto istituzionale dello Stato.

NUCCIO CARRARA invita i presentatori a ritirare l'emendamento Leoni 2.70, attesa la portata innovativa delle norme recate dall'articolo 2 del disegno di legge in esame, segnatamente sotto il profilo della composizione della Camera dei deputati.

GIAMPIERO D'ALIA, evidenziati gli aspetti maggiormente innovativi delle modifiche che si intendono apportare all'articolo 56 della Costituzione, auspica l'approvazione dell'articolo 2 del disegno di legge in esame.

PIETRO FONTANINI sottolinea il carattere innovativo, nel contesto della prospettata riforma costituzionale, delle disposizioni contenute nell'articolo 2 del provvedimento in esame, che, tra l'altro, riduce in modo significativo il numero dei

componenti la Camera dei deputati; invita, pertanto, i presentatori a ritirare l'emendamento Leoni 2.70, interamente soppressivo del predetto articolo 2.

MICHELE SAPONARA invita i presentatori a ritirare l'emendamento Leoni 2.70, interamente soppressivo dell'articolo 2.

GERARDO BIANCO, parlando per un richiamo all'articolo 50, comma 3, del regolamento, invita la Presidenza ad attenersi alla puntuale applicazione della norma secondo la quale, iniziata la votazione, non è più concessa la parola fino alla proclamazione del voto.

PRESIDENTE precisa che in precedenza, nel revocare una votazione già indetta, si è attenuto alla consolidata prassi parlamentare, peraltro in coerenza con l'esigenza di consentire un ampio dibattito su questioni di particolare rilevanza.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, osservato che l'attuazione della riforma costituzionale proposta con il provvedimento in esame determinerà costi maggiori rispetto a quelli derivanti dalla modifica del titolo V della parte seconda della Costituzione, approvata al termine della scorsa legislatura, invita la Presidenza ad intervenire affinché il Governo fornisca chiarimenti al riguardo.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera le considerazioni svolte dal deputato Violante.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di informare i deputati allorché il Governo presenterà la relazione previsionale e programmatica che avrebbe dovuto essere allegata alla nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria, anche al fine di consentire una razionale organizzazione dei lavori della V Commissione.

PRESIDENTE assicura che la Presidenza acquisirà le informazioni richieste dal deputato Boccia.

CARLO LEONI, rilevato il carattere stringente della richiesta formulata dal deputato Violante, giudica insoddisfacenti le modifiche proposte dalla maggioranza al testo dell'articolo 2 del provvedimento in esame; ritiene infatti, tra l'altro, che il numero dei deputati dovrebbe essere pari a quattrocento.

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara voto favorevole sull'emendamento Leoni 2.70, paventando l'intendimento della maggioranza di sminuire il ruolo delle Camere e conseguentemente favorire il superamento del sistema parlamentare.

ALFONSO GIANNI dichiara voto favorevole sull'emendamento Leoni 2.70, espressivo dell'articolo 2 del disegno di legge in esame, che giudica lesivo del prestigio dell'istituzione parlamentare.

VALDO SPINI riterrebbe opportuna una quantificazione degli oneri derivanti dall'attuazione della riforma in esame, anche al fine di scongiurare eventuali violazioni di obblighi costituzionalmente sanciti.

RICCARDO MARONE manifesta un orientamento contrario all'articolo 2 del disegno di legge in esame, sottolineando che il modello di bicameralismo proposto determinerà grande confusione tra i poteri delle due Camere.

ALESSANDRO MARAN adombra il dubbio che la prevista riduzione del numero dei parlamentari sia funzionale all'esigenza di celare il carattere confuso della riforma costituzionale in esame.

PIERO RUZZANTE, nel manifestare un orientamento contrario all'articolo 2, lamenta l'aumento del numero dei parlamentari rispetto alla proposta originariamente formulata e l'innalzamento del limite di età per l'elettorato passivo.

FRANCESCO GIORDANO dichiara voto favorevole sull'emendamento Leoni 2.70, ritenendo opportuno ridurre ulteriormente il numero dei parlamentari e valorizzare il ruolo delle Assemblee elettive.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Leoni 2.70.

RICCARDO MARONE richiama le finalità dell'emendamento Mascia 2.1, sottolineando, in particolare, l'opportunità di una congrua riduzione del numero dei deputati.

GRAZIELLA MASCIA illustra le finalità del suo emendamento 2.1.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

GRAZIELLA MASCIA ritiene altresì che una più accentuata riduzione del numero dei parlamentari renderebbe più autorevole il ruolo delle Camere.

GIANCLAUDIO BRESSA richiama le finalità dell'emendamento Mascia 2.1, rilevando in particolare l'opportunità di mantenere a dodici il numero dei deputati della circoscrizione estero.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI dichiara di volere sottoscrivere l'emendamento Mascia 2.1.

SESA AMICI manifesta un orientamento contrario all'articolo 2 del disegno di legge.

ALESSANDRO MARAN giudica demagogica la proposta di ridurre il numero dei deputati di cui all'articolo 2.

GIULIANO PISAPIA dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Mascia 2.1.

PIERO RUZZANTE sottolinea l'inopportunità di incrementare il numero dei deputati della circoscrizione estero.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 2.1.

PIERO RUZZANTE dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Emerenzio Barbieri 2.81, che ripristina il numero di deputati previsto dal testo licenziato dal Senato.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Emerenzio Barbieri 2.81 è stato sottoscritto anche dai deputati Boato e Bressa.

GIOVANNI RUSSO SPENA dichiara di volere sottoscrivere l'emendamento Emerenzio Barbieri 2.81, ritenendo che la riduzione del numero dei deputati debba essere collegata all'elezione del Senato secondo il metodo proporzionale.

ALESSANDRO MARAN sottolinea che la riforma costituzionale in esame disegna una diarchia parlamentare scarsamente efficiente.

EUGENIO DUCA invita i deputati della maggioranza ad un maggiore rispetto verso i deputati dell'opposizione che svolgono i loro interventi.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Emerenzio Barbieri 2.81.

RICCARDO MARONE richiama le finalità dell'emendamento Boato 2.80.

GIANCLAUDIO BRESSA giudica condivisibili le finalità dell'emendamento Boato 2.80.

PIERO RUZZANTE chiede il controllo delle tessere di votazione.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, alla luce dell'atteggiamento ostru-

zionistico assunto dalle forze politiche di opposizione, riterrebbe opportuno prevedere per i lavori della prossima settimana la prosecuzione notturna delle sedute.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea che la minoranza non è in alcun modo disponibile a contribuire all'approvazione del provvedimento in esame, della quale la maggioranza deve essere in grado di assumersi la responsabilità; preannunzia, pertanto, un atteggiamento di ferma opposizione, senza peraltro rinunciare al tentativo di apportare modifiche migliorative al testo in discussione.

DARIO GALLI, parlando sull'ordine dei lavori, si associa alle considerazioni ed alle richieste del deputato Elio Vito.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

DARIO GALLI prospetta comunque, atteso che il calendario dei lavori per l'esame del disegno di legge di riforma costituzionale è stato concordato prima della pausa estiva dopo ampia trattativa, l'opportunità che la Presidenza non conceda tempi ulteriori rispetto a quelli previsti nell'ambito del contingentamento.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*, richiama una nota ufficiale diffusa dall'ISAE, nella quale si smentisce il compimento di studi finalizzati alla quantificazione degli oneri aggiuntivi derivanti dall'attuazione della prospettata riforma dello Stato in senso federale e si precisa che la cifra riportata nel sito *web* dell'istituto si riferisce alla stima del valore delle funzioni pubbliche oggi in carico allo Stato e destinate ad essere trasferite alle autonomie locali.

DONATO BRUNO, *Relatore*, riterrebbe opportuno sospendere l'esame del disegno di legge costituzionale, anche al fine di

consentire una riunione del Comitato dei nove per un ulteriore approfondimento sull'emendamento Boato 2.80

ELIO VITO rileva che, ove il Comitato dei nove non ritenga ipotizzabile modificare l'avviso precedentemente espresso sull'emendamento Boato 2.80, si dovrebbe procedere immediatamente alla sua votazione.

PRESIDENTE, pur rilevando che è già iniziata la fase delle dichiarazioni di voto sull'emendamento Boato 2.80, preso atto dell'assenso del Comitato dei nove, ritiene eccezionalmente di poter accedere alla richiesta formulata dal relatore.

RENZO INNOCENTI ritiene che le dichiarazioni del ministro Calderoli confermino la necessità di acquisire chiarimenti relativamente ai costi che deriveranno dall'attuazione della riforma costituzionale in esame.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

RENZO INNOCENTI giudica inoltre fuori luogo il richiamo del deputato Elio Vito, atteso che la maggioranza non è in grado di garantire la sussistenza del numero legale.

Chiede, infine, alla Presidenza di incrementare almeno nella misura del venti per cento i tempi attualmente assegnati nell'ambito del contingentamento relativamente all'esame del progetto di riforma costituzionale.

PIERLUIGI CASTAGNETTI, nel lamentare il fatto che il Governo non prenda in considerazione le opinioni espresse dal Presidente della Repubblica, ricorda, in particolare, le valutazioni dell'ISAE, secondo le quali la prospettata riforma costituzionale determinerà un incremento delle spese derivanti dall'attuazione del vigente titolo V della parte seconda della Costituzione; ritiene altresì che, attesa l'indisponibilità mostrata, nel prosieguo del-

l'iter parlamentare del provvedimento in esame spetterà alla maggioranza garantire la sussistenza del numero legale.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*, giudica pienamente condivisibili le dichiarazioni rese dal Presidente della Repubblica nell'ambito di un'intervista pubblicata su un quotidiano, ritenendo peraltro che esse non possano essere interpretate strumentalmente.

Conferma, inoltre, che gli oneri derivanti dalla devoluzione possono essere agevolmente valutati considerando i costi connessi alle competenze attualmente attribuite allo Stato.

PIER PAOLO CENTO giudica particolarmente arrogante l'atteggiamento assunto dal Governo e da una maggioranza che pretenderebbe di riformare in modo radicale la Carta fondamentale pur non essendo in grado di garantire la sussistenza del numero legale.

PRESIDENTE rileva che il Presidente della Camera, al quale riferirà la richiesta formulata dal deputato Innocenti, ha comunicato il proprio intendimento di valutare l'istanza prospettata dal gruppo di Forza Italia in merito a possibili prosezioni notturne delle sedute dell'Assemblea previste per la prossima settimana.

Rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

RENZO INNOCENTI auspica la sollecita ratifica della Convenzione tra la Repubblica di San Marino e la Repubblica italiana concernente i lavoratori transfrontalieri.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera la richiesta del deputato Innocenti.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantaquattro.

Annunzio dell'elezione di un Vicepresidente del Senato.

(Vedi resoconto stenografico pag. 38).

Svolgimento di interpellanze urgenti.

ANTONIO BOCCIA illustra la sua interpellanza n. 2-1310, sul contratto di locazione di un immobile ubicato a Potenza stipulato dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, nel dare conto delle ragioni che non hanno consentito di far fronte alle spettanze dovute alla proprietà dell'immobile richiamato nell'atto ispettivo, fa presente che in data 29 settembre 2004 è stato emanato un decreto ministeriale che prevede il rinnovo del contratto di locazione, nonché l'autorizzazione al pagamento del canone relativo al periodo 1° aprile 2003-30 settembre 2007.

ANTONIO BOCCIA si dichiara parzialmente soddisfatto della risposta, dalla quale si evince che, sebbene in ritardo, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha proceduto, con decreto, al rinnovo del contratto di locazione richiamato nell'atto ispettivo ed alle relative autoriz-

zazioni di spesa. Auspica quindi la sollecita attuazione del provvedimento adottato.

ANDREA MARTELLA illustra la sua interpellanza n. 2-1268, sulle questioni inerenti la gestione della società concessionaria dell'esercizio dell'aeroporto di Venezia-Tessera.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, premesso che non è stata autorizzata la proroga del termine della concessione aeroportuale di cui all'atto ispettivo, osserva che il Governo non dispone di strumenti per interferire nelle determinazioni alle quali perverrà Borsa italiana Spa in sede di autorizzazione della procedura di aumento di capitale, pur precisando che il regolamento dei mercati organizzati prevede l'accesso al capitale di tutti i potenziali investitori, pubblici e privati, purché nel rispetto dei principi di evidenza pubblica. Fa presente infine che le deliberazioni assunte dagli organi societari della SAVE sono attualmente al vaglio dell'autorità giudiziaria, essendo state impugnate dal comune e dalla provincia di Venezia.

ANDREA MARTELLA ritiene che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti avrebbe potuto esercitare, relativamente alla vicenda segnalata, la funzione di vigilanza e di controllo che la vigente legislazione gli attribuisce, in considerazione dei gravi illeciti verificatisi.

GIUSEPPE FALLICA illustra la sua interpellanza n. 2-1315, sulle iniziative per lo svecchiamento e il completamento della flotta SIREMAR.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, osservato preliminarmente che è in corso una interlocuzione con il presidente della regione Sicilia al fine di potenziare, in generale, i collegamenti con le isole minori, dà conto degli interventi disposti, dopo la definizione della procedura comunitaria di infrazione per presunti aiuti di Stato in

favore delle società convenzionate, con il decreto interministeriale 9 marzo 2004 e con la proposta di variante al piano quinquennale 2000-2004 della società Tirrenia, finalizzati allo svecchiamento della flotta SIREMAR; ulteriori investimenti sono previsti nella proposta di piano quinquennale riferita al quadriennio 2005-2008, all'esame del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

GIUSEPPE FALLICA, nel dichiararsi ampiamente soddisfatto, preannuncia una costante azione di vigilanza al fine di verificare l'attuazione delle misure promosse.

ROBERTO RUTA illustra la sua interpellanza n. 2-1309, sulle iniziative per garantire ai cittadini italiani residenti in Canada il libero accesso al servizio pubblico radiotelevisivo italiano diffuso da RAI *International*.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, richiama le più significative iniziative assunte dal Governo per sensibilizzare le autorità canadesi in merito all'esigenza che RAI *International* ottenga la licenza per trasmettere la propria programmazione in Canada; osserva altresì che l'Esecutivo, preso atto delle difficoltà riscontrate, si riserva di intervenire tempestivamente ove la vicenda non dovesse concludersi positivamente.

ROBERTO RUTA nel dichiarare di non potersi ritenere soddisfatto, invita l'Esecutivo a proseguire nell'opera di sensibilizzazione del Governo canadese, al fine di garantire ai numerosi italiani residenti in Canada l'accesso alla programmazione di RAI *International*; auspica inoltre che tale finalità possa essere perseguita anche attraverso un'apposita iniziativa parlamentare.

CESARE RIZZI illustra la sua interpellanza n. 2-1314, sulla predisposizione di controlli riguardanti il centro islamico del quartiere Camerlata di Como.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, premesso che la lotta al terrorismo internazionale costituisce per il Governo una priorità assoluta, ricorda i risultati conseguiti sul piano operativo — riportati nel rapporto sullo stato della sicurezza in Italia, presentato dal Ministro dell'interno nello scorso mese di agosto —, le iniziative legislative assunte al fine di rafforzare gli strumenti di repressione, la delicata azione svolta dalla polizia di frontiera e la costante azione di *intelligence* svolta nei confronti di soggetti legati a gruppi radicali islamici. Assicura quindi che l'istituto culturale islamico sito nel quartiere Camerlata di Como è oggetto di costante attenzione da parte delle forze di polizia, anche se, allo stato attuale, non sono stati evidenziati particolari motivi di preoccupazione per la sicurezza pubblica.

CESARE RIZZI, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, invita il Governo a predisporre severi controlli sui centri islamici presenti sul territorio nazionale, segnatamente su quello richiamato nell'atto ispettivo.

MARIO PEPE illustra la sua interpellanza n. 2-1316, sulle misure volte a scongiurare fughe di gas all'interno delle abitazioni.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, richiamato il quadro normativo attualmente vigente in tema di sicurezza nell'impiego di gas combustibile, rileva che, in assenza di specifiche disposizioni normative, non può essere imposta l'installazione di specifici dispositivi volti ad evitare fughe di gas; nell'invitare, pertanto, i presentatori a promuovere iniziative legislative finalizzate a colmare il predetto vuoto normativo, osserva che il Ministero delle attività produttive sta valutando l'opportunità di istituire un tavolo tecnico incaricato di individuare misure di prevenzione di incidenti analoghi a quello richiamato nell'atto di sindacato ispettivo.

MARIO PEPE, nell'invitare l'Esecutivo ad adottare un provvedimento d'urgenza recante le misure auspiccate nell'atto di sindacato ispettivo, sottolinea l'opportunità di promuovere ulteriori interventi — che potrebbero opportunamente essere inseriti nel disegno di legge finanziaria per il 2005 — volti, per esempio, ad incentivare la rottamazione di elettrodomestici obsoleti.

PRESIDENTE avverte che lo svolgimento dell'interpellanza Cola n. 2-1261 è rinviato ad altra seduta.

ELETTRA DEIANA illustra la sua interpellanza n. 2-1287, sull'avvio dei lavori di ampliamento della base americana nell'isolotto di Santo Stefano nell'arcipelago de La Maddalena.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, precisato che una parte dell'isola di Santo Stefano è concessa in uso alla marina militare statunitense per l'ormeggio di una nave appoggio destinata a fornire supporto tecnico-logistico ai sommergibili, fa presente che i lavori di ristrutturazione in corso rispondono all'esigenza di adeguare i manufatti alla vigente normativa in materia di sicurezza, nonché di garantire la necessaria protezione antiterrorismo. Ricordato altresì che, a seguito dei controlli effettuati, non è stata segnalata attività radioattiva anomala da mettere in relazione alla presenza

dei sommergibili nella base militare né sono emersi dati che dimostrino un nesso di causalità con l'insorgere di patologie tumorali, assicura che l'azione del Dicastero della difesa, unitamente all'attività di controllo esercitata dagli enti tecnici locali, è finalizzata alla tutela della salute pubblica ed alla salvaguardia dell'area dell'arcipelago de La Maddalena.

ELETTRA DEIANA, nel ritenere che la risposta abbia eluso i principali quisiti formulati nell'atto ispettivo, paventa che i lavori di ristrutturazione in corso nell'isola di Santo Stefano siano finalizzati alla trasformazione del punto di attracco concesso in uso alla marina statunitense in una base militare permanente: ne deriva la possibilità che l'area si caratterizzi come uno dei punti sensibili nei nuovi scenari di guerra globale, con conseguenti gravi rischi per la popolazione locale.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 4 ottobre 2004, alle 11,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 64).

La seduta termina alle 17,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei pregarvi di consentire al segretario di leggere il processo verbale.

Collega che dà le spalle alla Presidenza, la prego!

FEDERICO BRICOLO. Non ci si può nemmeno girare?

PRESIDENTE. Non sia impaziente; si sieda accanto al collega. Non è consentito dare le spalle alla Presidenza.

Onorevole Mazzocchi, prosegua pure nella lettura del processo verbale.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, riprende la lettura del processo verbale.

Sul processo verbale (ore 9,36).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo sul processo verbale, perché oggi è per me particolarmente necessario chiarire il mio pensiero, in relazione a quanto riportato sul resoconto stenografico di ieri. Mi dispiace che non sia presente in aula il Vicepresidente Fabio Mussi, che ieri presiedeva quando sono

intervenuto per svolgere un richiamo al regolamento, in quanto avrei avuto piacere di chiarire direttamente a lui il mio pensiero. Confido, comunque, che lei troverà il modo per rappresentargli le mie valutazioni.

Signor Presidente, ieri sono intervenuto per svolgere un richiamo al regolamento, facendo in particolare riferimento all'articolo 8, per sollecitare il Presidente Mussi in ordine a due questioni. La prima riguardava, ma non vedo in aula il presidente Bruno, ed è ovvio che la mia stima ed il mio apprezzamento...

DONATO BRUNO. Sono presente.

PRESIDENTE. È presente.

ROBERTO GIACHETTI. Ne sono felice, perché stavo dicendo che il presidente Bruno conosce la mia stima ed il mio apprezzamento nei suoi confronti. Ieri, quando è intervenuto nell'ambito del dibattito per esprimere la sua posizione su una serie di interventi, il presidente Bruno (non credo sia necessario leggere il resoconto stenografico) ha affermato che il presidente Castagnetti non avrebbe potuto richiamarsi all'ordine dei lavori, perché l'intervento che aveva svolto non aveva a che vedere con l'ordine dei lavori.

Ho sollevato il problema al Vicepresidente Mussi, il quale, nella sua replica, non ha fornito una risposta direttamente a tale quesito, ma ad un altro. Pertanto, rimango in attesa di una risposta, perché, al di là della stima e dell'apprezzamento, credo che il presidente Bruno, in quanto presidente della Commissione e relatore, abbia gli stessi diritti di tutti noi nello svolgere un richiamo al regolamento, ma può eccepire sul nostro operato attraverso

un richiamo al regolamento e non nell'ambito di un intervento di merito sul dibattito. Questo è accaduto e l'ho rimarcato.

Il Vicepresidente Mussi non ha risposto; anzi, nell'ambito di un'altra risposta, ha convenuto con l'onorevole La Russa sul fatto che anch'io stessi, in qualche modo, dicendo al Presidente cosa avrebbe dovuto fare.

È chiaro, signor Presidente — tengo a ribadirlo —, che è del tutto evidente che, con il richiamo al regolamento, ciascuno di noi può e deve dire in che modo il regolamento deve essere applicato. Il Presidente Mussi, sempre nella giornata di ieri, quando al termine della parte anti-meridiana della seduta sono intervenuto per svolgere una precisazione, mi ha attribuito delle volontà che non ho mai espresso in quest'aula. In particolare, il Presidente Mussi (ho sotto mano il resoconto stenografico della seduta di ieri) ha affermato: « (...) tuttavia, ho l'impressione che nelle sue richieste esista una pretesa quasi censoria nei riguardi di tutte le espressioni che vengono pronunciate. Per esempio, ho fatto osservare al collega (...) ». Non ho mai preteso che vi fosse alcuna pretesa censoria.

Il Presidente Mussi sostiene, inoltre, che io avrei chiesto di espellere un collega; vorrei chiarire il mio pensiero a tale riguardo, perché non ho mai chiesto di far espellere nessuno. In occasione di un dibattito precedente, quando un collega ha preso la parola per dire che l'opposizione stava praticando ostruzionismo, mi sono semplicemente permesso di rivolgere una riflessione alla Presidenza. Il nostro regolamento dice che, in quest'aula, quando vengono pronunciate espressioni sconvenienti, non ingiuriose, il Presidente può richiamare l'oratore. Richiamare l'oratore non significa espellerlo dall'aula.

Vi è una via intermedia ed il Presidente, nell'esercizio della propria funzione, senza avere alcuna volontà censoria o di chissà quale tipo, per il buon andamento dei lavori e per la verità del dibattito in quest'aula, può, a mio avviso (non è detto che debba), riprendere l'oratore e

segnalare che quello che sta accadendo in aula, strutturalmente, per dato di fatto, non può configurarsi come ostruzionismo, perché sappiamo che lo stesso non è praticabile quando i tempi sono contingentati.

So perfettamente che si tratta di una possibilità attribuita al Presidente, ma non ho mai chiesto e non mi passerebbe mai per l'anticamera del cervello di chiedere al Presidente di espellere uno di noi (non l'ho chiesto nemmeno quando ho subito un'aggressione fisica, quindi, figuriamoci in questa occasione) perché pronuncia una parola sconveniente.

Ricordo che, in alcune occasioni, il Presidente Casini mi ha ripreso in quanto, nell'ambito del mio intervento, non stavo seguendo la traccia e il merito della discussione. Ciò per dire che resto in attesa di una risposta da parte della Presidenza in ordine al quesito se un qualsiasi deputato, in particolare un presidente di Commissione o un relatore, possa richiamare un altro deputato che a suo avviso non sia intervenuto sul merito ma sull'ordine dei lavori o viceversa. Ritengo che questa sia un'attribuzione della Presidenza, dunque sarebbe utile che dalla Presidenza giungesse una conferma di ciò.

Inoltre, a mio avviso, sarebbe utile che la Presidenza, nella sua autorevolezza, svolgesse una riflessione riguardo alla necessità che — come afferma il Presidente Mussi —, senza dover procedere ad espulsioni e senza bisogno di alcuna volontà persecutoria, l'esercizio della tolleranza non diventi poi l'esercizio dell'arbitrio.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, prendiamo atto delle sue precisazioni. Pertanto, se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Mi sembra pacifico che ogni parlamentare abbia il diritto di esprimere un'opinione anche in relazione al comportamento di altri parlamentari, così come mi sembra pacifico che i richiami debbano essere svolti soltanto dalla Presidenza.

Per quanto riguarda il comportamento del Presidente Mussi – a parte il fatto che l'onorevole Mussi, dal punto di vista dell'equilibrio e della tolleranza, è un riferimento per tutti noi –, riferirò le sue affermazioni.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,43).

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, vorrei capire perché ogni giorno, all'inizio dei lavori dell'Assemblea, interviene il nostro amico Giachetti, dando lezione di come ci si deve comportare in aula e fornendo suggerimenti anche al Presidente della Camera.

Si tratta di quei famosi personaggi che, di solito, parlano bene e razzolano male. Lo stesso onorevole Giachetti ha parlato di presunte aggressioni, tuttavia non dimentichiamo che questo personaggio – a mio avviso, così va chiamato – un paio di volte si è tolto la giacca, è rimasto in aula in camicia e il Presidente della Camera, che avrebbe dovuto applicare il regolamento espellendolo dall'aula, non lo ho fatto.

MAURA COSSUTTA. Voi avete dato cazzotti!

CESARE RIZZI. Pertanto, caro Giachetti, prima di dare lezione agli altri su come ci si deve comportare in aula, cerca almeno di adeguarti, facendo chiarezza nelle tue idee che, a mio avviso, sono un po' confuse.

Presidente, lei sa benissimo quanto costi ogni giorno svolgere le sedute in aula; non è possibile che, tutte le mattine, all'inizio dei lavori dell'Assemblea, si deve ascoltare il solito « trombone » che per dieci minuti racconta le sue favole...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, la prego di usare nei confronti di un collega termini più parlamentari. Infatti, se si

perde il rispetto reciproco durante i lavori dell'Assemblea vi sarà un degrado anche della qualità della nostra democrazia.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Ballaman, Biondi, Boato, Bonito, Brugger, Contento, Cusumano, Delfino, Dell'Elce, Deodato, Detomas, Di Luca, Dozzo, Giordano, Intini, Martusciello, Molgora, Moroni, Palma, Rotondi, Siniscalchi, Soro, Stucchi, Valducci, Valpiana, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinate proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Picchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-

877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044 (ore 9,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinare proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contente; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato, da ultimo, l'articolo 40.

Come già comunicato all'Assemblea nella seduta del 15 settembre scorso, riprenderemo l'esame dall'articolo 2.

Avverto che prima della seduta sono stati ritirati i seguenti emendamenti: Perrotta 2.73, 2.74, 2.75 e 2.76 nonché il subemendamento Perrotta 0.2.200.1. Inoltre, sono stati ritirati gli emendamenti Leoni 3.12, Zeller 3.97 e 3.99 e Boato 3.93, nonché i subemendamenti Zeller 0.3.203.1 e 0.3.203.2, Kessler 0.3.203.3, Cossa 0.3.203.8, Boato 0.3.203.10, Olivieri 0.3.203.4 e gli ulteriori emendamenti Olivieri 3.17, Boato 3.76, Zeller 3.100, 3.98 e 3.101 e Bressa 3.18.

Avverto, altresì, che la Commissione ha presentato l'emendamento 3.25: il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è fissato per le ore 12 di oggi.

Avverto, inoltre, che l'emendamento Bressa 2.79 è sottoscritto anche dall'onorevole Mascia e che le firme degli onorevoli Russo Spena e Mascia devono intendersi ritirate dall'emendamento Bressa 3.13.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

PIERO RUZZANTE. Vorrei fare riferimento alla comunicazione relativa al termine per la presentazione di eventuali subemendamenti all'emendamento 3.25 della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERO RUZZANTE. La seduta sta iniziando adesso ed è evidente che i deputati devono essere in aula. La Commissione ha presentato l'emendamento soltanto qualche minuto fa; pertanto chiediamo che il termine sia prorogato almeno fino alle 14, ovvero mezz'ora dopo la conclusione dei lavori dell'aula. Mi sembra che questo sia un tempo assolutamente congruo: ripeto, l'emendamento è stato presentato questa mattina, solo qualche minuto fa in sede di Comitato dei nove.

Crediamo che vadano garantite almeno quattro ore e mezzo di tempo, in particolare su un tema così delicato come le riforme costituzionali.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, le chiedo il suo parere in proposito.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor presidente, forse l'onorevole Ruzzante non ha avuto il tempo di coordinarsi con i colleghi del suo gruppo presenti in sede di Comitato dei nove. L'emendamento della Commissione, infatti, recepisce in massima parte un emendamento presentato dai colleghi dell'opposizione e uno presentato dalla maggioranza (*Commenti del deputato Ruzzante*). Sto solo cercando di spiegare. L'emendamento è stato approvato all'unanimità.

GRAZIELLA MASCIA. Non all'unanimità!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Ha ragione: ad eccezione della collega Mascia. Con questa sola eccezione, è stato approvato all'unanimità, in quanto tutti gli altri colleghi erano rappresentati in sede di Comitato dei nove e hanno ritenuto di aderire a quel testo.

Visto lo spirito con cui l'Assemblea ha iniziato i lavori, forse non riusciremo ad affrontare questa mattina le disposizioni relative al Senato federale.

Signor Presidente, decida lei cosa ritiene più opportuno. Penso però che il termine da lei indicato sia sufficiente per consentire ulteriori riflessioni.

PRESIDENTE. Il comma 5-*bis* dell'articolo 86 del regolamento dispone che il Presidente della Camera può rinviare per non più di tre ore l'esame degli emendamenti e articoli aggiuntivi presentati ai sensi del comma 5. Stiamo parlando di emendamenti presentati dalla Commissione. In via del tutto eccezionale, posso differire di mezz'ora il termine già fissato.

PIERO RUZZANTE. Quindi alle 13,30?

PRESIDENTE. Mezz'ora oltre il termine precedentemente fissato.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei porre alla vostra attenzione e valutazione una questione costruttiva. L'emendamento presentato dalla Commissione produce un aumento del numero dei rappresentanti delle regioni e del sistema delle autonomie locali presso il Senato federale, pur senza diritto di voto.

Non si specifica a carico di chi saranno poste le relative spese. Se esse dovessero essere a carico degli enti che designano i rappresentanti, si tratterebbe di un emendamento tale da comportare un aumento di spesa per la pubblica amministrazione, in particolare per le regioni e le autonomie locali, che dovrebbero erogare quanto meno l'indennità di missione.

Signor Presidente, la prego pertanto, senza tornare sulla questione posta dall'onorevole Ruzzante, che lei ha risolto, a mio avviso, con ragionevolezza, di far svolgere una valutazione all'Ufficio di Presidenza, perché, qualora vi fosse una diretta e inequivocabile incidenza sulla spesa, occorrerebbe applicare, come lei sa, un'altra norma regolamentare.

**(Esame dell'articolo 2
- A.C. 4862 ed abbinato)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinato sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare dovremmo passare ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,54).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,15.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo 2
- A.C. 4862 ed abbinato)**

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sulle proposte emendative riferite all'articolo 2.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, prima di esprimere il parere della Commissione e sempre in considerazione di quanto ho detto circa l'eventuale mancata replica al termine della discussione sulle linee generali e cioè che mi sarei brevissimamente intrattenuto sulle motivazioni articolo per articolo — almeno su quelli che si ritiene siano gli articoli più significativi di questa riforma —, vorrei sottolineare che l'Assemblea questa mattina si accinge ad esaminare la nuova struttura della Camera dei deputati.

Sostanzialmente non vi sono modifiche tali da ritenere che, sia in sede di attività dei colleghi del Senato sia per quanto riguarda la Commissione affari costituzionali della Camera, vi siano stati stravolgimenti. In particolare, vorrei porre l'attenzione — ed invito i colleghi dell'Assemblea a fare altrettanto — su quelli che sono i tre punti qualificanti della riforma: la composizione dell'Assemblea, l'elettorato attivo e la diversa qualificazione e sistemazione degli odierni senatori a vita.

Come l'Assemblea avrà occasione di vedere sulla base dei pareri che andrò a formulare, qualora le proposte emendative su cui la Commissione è favorevole saranno approvate — all'unanimità o mi auguro quanto meno con la maggioranza dell'Assemblea —, avremo un testo nel quale la Camera dei deputati vedrà una riduzione dei propri membri da 630 a 500, l'elettorato passivo verrà portato a 21 anni, mentre per quanto attiene gli odierni senatori a vita si è ritenuto di portarli, attesa la configurazione che viene data al Senato federale, alla Camera dei deputati. Un'altra modifica riguarda...

PRESIDENTE. Presidente Bruno, quando ritiene, la pregherei di esprimere i pareri, grazie.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Presidente, cercavo solo di spiegare quello che mi è stato sollecitato anche dall'opposizione, ma va bene. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Leoni 2.70, Mascia 2.1, Emerenzio Barbieri 2.81 e Boato 2.80, sui subemendamenti Bressa

0.2.200.2 e Boccia 0.2.200., sugli identici emendamenti Boato 2.71 e Pacini 2.77, sull'emendamento Perrotta 2.75...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, è stato ritirato.

ALDO PERROTTA. Non, è ritirato!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Il parere è comunque contrario. Il parere è altresì contrario sull'emendamento Bressa 2.79, mentre è favorevole sull'emendamento Elio Vito 2.200 e sugli identici emendamenti Boato 2.3 e Buontempo.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo esprime parere conforme.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 2.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo...

PIERO RUZZANTE. Presidente!

RENZO INNOCENTI. Stanno votando per due!

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, revoco la votazione perché l'onorevole Perrotta aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Fate quello che volete, quando avete finito chiamateci...!

ALDO PERROTTA. Onorevoli colleghi, sopprimere questo articolo significa compiere un'azione gravissima in quanto, come sosteneva giustamente il Presidente della I Commissione e relatore, il testo in esame interviene sulla composizione della Camera dei deputati, i cui componenti, attualmente, sono 630. La nuova disciplina costituirebbe l'architrave del sistema della *devolution* in quanto riduce i deputati a 512; curiosamente, però — lo si è consi-

derato anche ieri —, mentre il Parlamento, per così dire, si autoriduce, assistiamo invece, se mi permettete di avanzare un'obiezione solo politica, ad un aumento sistematico per quanto riguarda la composizione degli organi delle regioni. Sicché, se mi si consente una digressione politica, potrei sostenere che mentre noi risparmiamo, le regioni, inopinatamente, stanno aumentando notevolmente i costi della loro organizzazione.

È inoltre significativo che nel numero considerato siano compresi anche i deputati assegnati alla circoscrizione Estero che, nel passato, non era mai stata istituita: in tal senso, è recente l'approvazione della legge che l'ha creata.

Sicché, nell'architrave rappresentato dalle norme recate da questo articolo, vi è non solo la riduzione del numero complessivo dei parlamentari di questo ramo del Parlamento a 512 ma, altresì, l'inserimento, all'interno, dei deputati della circoscrizione Estero.

Sono poi indicati i limiti di età che, come riferiva il presidente della I Commissione e relatore, sono diminuiti; limiti di età che, indicati per l'elettorato attivo e soprattutto passivo, sono stati ridotti in modo da dare la possibilità di una più ampia partecipazione politica del corpo elettorale.

Non dimentichiamo, infine, la ripartizione dei seggi effettuata per numero di abitanti: la differenza, rispetto alla precedente disciplina, risiede nell'eliminazione, dalla normativa architrave recata dalla disciplina elettorale, dei resti nazionali in quanto riportati direttamente in Costituzione quando si indica che si distribuiscono i seggi in proporzione degli abitanti « sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti ».

La verità è che, quando si propone di sopprimere l'articolo, si compie un attacco deliberato rispetto alla *devolution* in quanto si vorrebbe non approvarla; si fa ostruzione continua in questo Parlamento, per una ragione che riteniamo assolutamente sbagliata.

Dissi già in occasione del mio intervento in sede di discussione sulle linee

generali del provvedimento che ogni volta che sarei intervenuto, almeno sulle previsioni principali, avrei sempre ricordato al centrosinistra che essi riformarono la forma di Stato approvando con solo quattro voti di scarto il nuovo Titolo V della Costituzione. Vi ricordo, altresì, che allora approvaste una *devolution* che, per così dire, non aveva né testa né coda.

Ricordo, sulla base degli atti parlamentari del tempo, che noi esponemmo già la questione circa l'eccessivo numero di parlamentari e voi ne prendeste atto. Considerando i resoconti degli interventi allora svolti, più volte, già nella precedente legislatura, si convenne che 630 parlamentari deputati erano eccessivi per cui si sarebbe dovuto ridurre il loro numero.

Oggi, voler votare contro l'approvazione dell'articolo, significa lasciare, peraltro, l'attuale numero di parlamentari che, oggettivamente, pur con tutta la disponibilità, è un numero eccessivo nella costruzione di una nuova organizzazione dello Stato.

Dunque, sempre per riprendere il discorso, Presidente, e concludo il mio intervento, dirò quanto segue.

Vorrei dire che questo è un fatto tattico. Si tratta di una richiesta da parte dell'opposizione di rimettere continuamente in discussione la *devolution*. Sappiate che la faremo!

PRESIDENTE. Onorevole Perrotta, deve concludere.

ALDO PERROTTA. Sappiate che, a differenza dell'opposizione, stiamo facendo una grande *devolution* e che, a differenza vostra, non l'approveremo con quattro voti ma, anche se voi non ci sarete, con almeno settanta, ottanta, novanta voti di vantaggio!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Credo che l'articolo che stiamo affrontando e, soprattutto, l'emendamento proposto dai colleghi Leone ed altri ci dia l'esatta cognizione del

confronto in atto in quest'aula e della reale volontà degli schieramenti di affrontare la questione di un'effettiva riforma, anche della parte della Costituzione che riguarda la forma di Governo.

Abbiamo già messo in atto un intervento poderoso di modifica del Titolo V così com'era stato riformato dal centrosinistra. Ora, con questo articolo, entriamo nell'altro aspetto della proposta di modifica della Costituzione che vogliamo affrontare. Si tratta di una modifica delle competenze delle due Camere, del superamento del bicameralismo perfetto all'italiana e dell'introduzione del premierato. Tutti questi concetti sono nella coscienza del popolo italiano e sono anche oggetto del confronto politico degli ultimi anni.

Vorrei ricordare a tutti quanti noi che alcune delle questioni che anche in questa sede vengono riproposte (che riguardano, ad esempio, la rappresentanza degli italiani all'estero e il concetto dell'elezione diretta del *premier*) sono elementi che abbiamo affrontato e inserito nella Costituzione in tempi recenti. Su questi temi si è trovata un'unanimità di vedute, sia per quanto riguarda la rappresentanza degli italiani all'estero all'interno del Parlamento italiano, sia per quanto riguarda, ad esempio, l'elezione diretta dei presidenti delle regioni.

Da questi principi si muove questa modifica che proponiamo, che raggiunge una serie di obiettivi condivisi dalla pubblica opinione, quali la riduzione del numero dei parlamentari. So, perché nel confronto politico molto spesso siamo messi di fronte alla valutazione delle proposte degli avversari, che il centrosinistra in epoca recentissima ha proposto la riduzione del numero dei parlamentari. Quindi, questa proposta è coerente anche con una condivisione di taluni obiettivi.

Intervenire sulla composizione della Camera dei deputati, così come facciamo in quest'articolo, diminuendo il numero dei componenti della stessa ma dando alla Camera dei deputati anche la rappresentatività della delegazione estera dei nostri concittadini (trasferendo alla Camera dei deputati il concetto della rappresentatività

dei cittadini italiani residenti all'estero) e andare oltre, consentendo che questo processo di svecchiamento della politica si possa determinare anche con la partecipazione diretta dei giovani all'attività politica, introducendo la possibilità che si possa essere eletti parlamentari non più a venticinque anni ma a ventuno (come una serie di emendamenti propongono — e siamo in sintonia con questo tipo di proposta), significa tenere conto del fatto che da quando è stata approvata la Costituzione ad oggi molte cose sono cambiate.

È cambiato il processo di partecipazione alla vita della Repubblica. Vi sono stati cambiamenti anche in ordine alla partecipazione dei giovani diciottenni all'attività politica e all'assunzione di ruoli importanti. Attualmente, un diciottenne può essere eletto sindaco di una grande città o presidente di una regione. In questo modo, andiamo incontro alla necessità di una nazione che, da questo punto, si è evoluta.

Non comprendiamo la *ratio* dell'emendamento soppressivo in esame, se non come forma di becero ostruzionismo, che non ha alcuna motivazione sostanziale seria e che vuole sfuggire ad un confronto di merito sulle questioni che abbiamo posto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale, l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo per rilevare l'importanza dell'articolo che speriamo di approvare e per invitare i colleghi dell'opposizione a ritirare l'emendamento soppressivo in esame, perché sottende la volontà di voler mantenere l'attuale composizione della Camera dei deputati a 630 deputati. Noi, invece, abbiamo proposto di ridurre il numero dei deputati a 500, rispettando la volontà del popolo italiano. Il popolo italiano, infatti, ci chiede di ridurre il costo della politica. In campagna elettorale ci siamo impegnati a realizzare questo obiettivo e, quindi, inviterei i colleghi a ritirare l'emendamento soppressivo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, l'articolo 2, come hanno ricordato i colleghi, avvia il disegno del bicameralismo imperfetto, vale a dire la scelta di fondo di questa riforma. Approfondiremo il tema del bicameralismo imperfetto in occasione dell'esame delle modifiche all'articolo 70 che attribuiscono alla Camera il ruolo unico di organo di indirizzo politico in rapporto fiduciario con il *premier*.

Nell'articolo in esame sono presenti molte novità, alcune delle quali sono state ricordate, quali la riduzione del numero dei deputati. La scelta di prevedere 500 deputati (la precedente formulazione della Commissione e del testo del Senato ne prevedeva 400) non nasce da un calcolo affrettato o superficiale, ma dall'esigenza di garantire, ancorché con la drastica riduzione del numero, una rappresentanza territoriale; la relativa legge elettorale dovrà garantire che le circoscrizioni o i collegi elettorali siano composti in maniera tale da assicurare il rapporto tra deputato e territorio.

L'altra novità importante di questo assetto è l'allineamento dei diritti di elettorato attivo a 18 anni, sia per la Camera sia per il Senato. Si tratta, a nostro avviso, di un'altra novità di rilievo considerato il cambiamento di ruolo e di natura del Senato federale che esamineremo all'articolo 3.

È previsto anche l'aumento del numero dei deputati assegnati alla circoscrizione Estero, posto che questi non sono più presenti nel Senato federale (non ve ne sarebbe la ragione); questo ci dovrà far riflettere sulla circostanza di approfondire il ruolo, la funzione e le prerogative che questi deputati dovranno avere, considerato che quella che disciplina l'elezione dei deputati assegnati alla circoscrizione Estero è una legge elettorale basata sul sistema proporzionale sganciata dal meccanismo previsto nel nuovo assetto costituzionale dell'elezione diretta o dell'investitura popolare del *premier*.

Quindi, bisognerà verificare al riguardo, considerato il numero e quindi la potenziale incidenza che questi deputati possono avere nei rapporti tra maggioranza ed opposizione, come questo inserimento corposo di deputati, assegnati alla circoscrizione Estero, potrà essere reso coerente con il premierato, con il rapporto fiduciario con la Camera dei deputati e con la garanzia degli equilibri tra maggioranza ed opposizione. Quindi, su questo tema credo che nel corso dell'esame del provvedimento dovremo fare ulteriori approfondimenti. Anche in questo caso, il testo prevede alcune innovazioni, come lo spostamento dei senatori a vita alla Camera dei deputati, che diventano deputati a vita, e anche questo si colloca in un'ottica coerente con il sistema bicamerale imperfetto che stiamo introducendo.

Quindi, io credo che il testo di questo articolo possa tutto sommato trovare conferma da parte dell'Assemblea, anche con riferimento ad alcuni emendamenti che sono stati proposti, che vengono incontro anche alle esigenze dell'opposizione e che sono stati recepiti nell'ambito delle iniziative dei gruppi di maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole, la prego di concludere.

GIAMPIERO D'ALIA. Ho quasi concluso, Presidente, ancora 30 secondi.

Certo è che, una volta approvato questo articolo, noi dobbiamo avere la consapevolezza che cambia l'aspetto complessivo del nostro sistema e quindi dovremo dedicare grande attenzione sia all'esame del premierato sia a quello del procedimento legislativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, l'articolo 2 che stiamo esaminando — e l'emendamento proposto dai colleghi della sinistra vuole sopprimerlo — è parte fondamentale di questo progetto di riforma della nostra Costituzione.

Come hanno già detto i miei colleghi, il numero dei deputati si riduce significativamente: passiamo da 630 a 500 deputati, e questo anche per dare un segnale al paese che i costi della politica devono essere contenuti, anche se la rappresentanza di 500 persone resta un numero significativo per rappresentare le istanze dello Stato.

Altre novità. C'è il discorso dei deputati della circoscrizione Estero, che verranno in pratica collocati all'interno di questa Assemblea, proprio perché dovranno rispondere ad un vincolo partitico, ad un vincolo politico nei confronti di chi li manderà a rappresentare le istanze di cui saranno portatori.

Deputati a vita. Anche questa è un'altra novità; non più senatori, perché il Senato federale ha un'altra natura, di rappresentatività territoriale, e, quindi, è giusto che coloro che dovranno ricoprire un ruolo politico siedano all'interno di questa Assemblea e non nel Senato federale.

Sono novità importanti quelle che stiamo introducendo ed è molto strano che i colleghi della sinistra, che all'interno della Commissione collaborano con noi per dare alla parte relativa alla Camera (ma direi a tutto il resto di questa riforma) maggiore compiutezza, propongano di sopprimere con questo emendamento l'articolo 2.

È una posizione abbastanza strana, che probabilmente riflette *diktat* politici provenienti dall'esterno di questa Assemblea. Essa, infatti, contrasta con la volontà di collaborazione che si respira all'interno della Commissione affari costituzionali, nella quale, in alcuni casi, numerose proposte emendative proposte dalla sinistra vengono accolte.

Vorrei sottolineare al riguardo che, come già annunciato dal relatore, onorevole Bruno, verrà accolta una proposta emendativa, anch'essa presentata da coloro che intendono sopprimere l'articolo 2 del provvedimento in esame, volta ad abbassare il requisito dell'età per essere eletti alla Camera dei deputati da 25 a 21 anni.

Pertanto, vorrei precisare che, da parte nostra, vi è un atteggiamento di collaborazione ed anche di attenzione verso le istanze di chi cerca di demonizzare questa riforma, proprio perché intendiamo accogliere alcuni spunti, che riteniamo interessanti anche se provenienti perfino dai banchi dell'opposizione.

Desidero ribadire che si tratta di una riforma importante, poiché proprio la Camera dei deputati diventerà l'Assemblea che dovrà imprimere l'impulso politico alle riforme che porteranno a compimento il progetto di un paese avviato verso il federalismo. Tale progetto federalista si concretizzerà in due Assemblee legislative: da una parte, la Camera dei deputati, con una funzione prettamente politica, e dall'altra il Senato federale, che dovrà garantire una rappresentanza molto più attenta delle istanze provenienti dalle regioni, anche grazie alla presenza significativa di esponenti che il territorio, in maniera molto più chiara rispetto alla Camera dei deputati, esprimerà.

È questo il motivo per cui, signor Presidente, mi permetto anch'io di invitare i colleghi della minoranza a ritirare l'emendamento soppressivo Leoni 2.70, poiché la riforma della Camera dei deputati risponde a nuove esigenze, provenienti da tutto il paese e non da una sola parte politica, come qualcuno potrebbe pensare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, rivolgo anch'io ai colleghi dell'opposizione l'invito a non insistere per la votazione dell'emendamento soppressivo Leoni 2.70. Se dovessero insistere, infatti, dimostrerebbero un comportamento gravemente contraddittorio, atteso che l'articolo 2 del provvedimento in esame costituisce una parte importante della riforma costituzionale, alla cui elaborazione stanno partecipando attivamente tutti i componenti del Comitato dei nove, e dunque anche quelli appartenenti all'opposizione.

Abbiamo recepito l'invito, rivolto sia dal Presidente della Repubblica, sia dall'opinione pubblica, a non procedere all'approvazione di questa riforma costituzionale a colpi di maggioranza; pertanto, vorrei segnalare che siamo disponibili ad accogliere tutti i suggerimenti provenienti dalle opposizioni.

Vorrei formulare un'osservazione sulla questione del costo della riforma, poiché si tende a criminalizzare la riforma in esame, definendola eccessivamente costosa. Vogliamo allora venire incontro anche alle richieste di riduzione dei costi della riforma, vale a dire dei costi della democrazia; pertanto, così come nella seduta di ieri abbiamo approvato un emendamento circa la composizione dei consigli regionali, per scoraggiare l'aumento del numero dei consiglieri, proprio al fine di non aumentare le spese a carico dello Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Saponara, concluda !

MICHELE SAPONARA. ...oggi proponiamo di ridurre il numero dei parlamentari per abbassare i costi di funzionamento del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, in attesa che si raccolgano le forze (*Comenti*) per costituire quello spirito costituente necessario a mantenere viva l'attenzione nell'approvazione del disegno di legge in esame, mi permetto di intervenire per un piccolo richiamo al regolamento.

Signor Presidente, lei sa che nutro grande considerazione per la sua direzione e per la saggezza con la quale governa i lavori dell'Assemblea. Vorrei rilevare, tuttavia, che ieri ha assunto una decisione sulla base delle indicazioni fornite da tutti i gruppi; credo che abbia applicato l'articolo 57 del regolamento, anche se forse la

procedura più corretta — ma comprendo la sua decisione — sarebbe stata quella suggerita dall'onorevole Boato, in base alla quale, dopo la proclamazione di una votazione, è possibile correggere il voto espresso individualmente.

Credo, comunque, che il rispetto rigoroso del regolamento sia una garanzia, per tutti noi, di estremo rilievo e importanza. L'interpretazione in merito non può essere, a mio avviso, che restrittiva, non aperta alle varie opportunità del momento.

Mi permetto di richiamare l'articolo 50, comma 3, del regolamento in cui è detto espressamente che quando s'inizia una votazione può essere soltanto dichiarato il risultato del voto. Capisco che la sua decisione, signor Presidente, sia stata dettata anche da motivi di opportunità, nel senso che è stata concepita in base alla decisione precedente, ma il voto era iniziato e doveva essere solo proclamato il risultato. Mi pare che questa sia una regola alla quale bisogna attenersi.

Lei, signor Presidente, ha opportunamente affermato che quello di ieri non era un precedente e ritengo che, non essendo un precedente, non possa essere tenuto in conto. Quando s'inizia una votazione ed il Presidente non vede chi ha alzato la mano, deve essere solo proclamato il risultato della votazione stessa; tornare indietro, crea un'arbitrarietà nelle decisioni, che può essere anche poco dominabile dal punto di vista dell'andamento dei lavori della Camera.

Signor Presidente, le riconfermo, in ogni caso, tutta la mia considerazione e la mia stima, per la saggezza con la quale lei governa i nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, la ringrazio.

Desidero solo farle presente che ieri ho annullato una votazione su richiesta dei gruppi e del Governo, in considerazione dell'importanza del dibattito in aula su una riforma della Costituzione e l'ho fatto dicendo esplicitamente che ciò non avrebbe costituito precedente.

Oggi abbiamo fatto una cosa molto diversa, nel senso che ho revocato la votazione, come è prassi costante di questa Camera. Come lei — lei da un po' più di me —, sono presente in questo Parlamento da molti anni ed ho assistito innumerevoli volte a votazioni aperte che sono state successivamente annullate — non le votazioni, ma l'apertura delle stesse —, per consentire ad un collega di parlare.

Credo che il compito più importante del Presidente dell'Assemblea sia consentire il più ampio dibattito possibile, proprio perché crediamo che il Parlamento abbia una funzione centrale nella vita democratica del paese.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorrei segnalare una questione. Insieme a tutti i colleghi capigruppo dell'opposizione abbiamo segnalato, nei giorni scorsi, il problema dei costi di questa riforma. Ci è stato risposto, se non ricordo male sia dal ministro sia da altri colleghi, che questa riforma non comportava oneri e pertanto il problema non si poneva. In realtà, oggi, il Capo dello Stato, in un'intervista al *Corriere della Sera* ripropone il problema dei costi del federalismo.

Vorrei dire, molto serenamente, che la riforma realizzata dal centrosinistra nella scorsa legislatura non aveva una previsione di costi. I colleghi ricorderanno che si disse che non era necessario che il progetto di quella riforma passasse al vaglio della Commissione bilancio, proprio perché non comportava costi. In realtà, i costi — come sappiamo — vi sono stati. Ricordo un intervento del collega Volontè, che quantificava in 66 milioni, se non ricordo male (*Commenti*)...

DONATO BRUNO, *Relatore*. La legge Bassanini...!

LUCIANO VIOLANTE. Certo, nel complesso...

Dicevo che il collega Volontè quantificava in 66 milioni di euro, mentre altri dicevano addirittura 100 milioni di euro, il costo di quella riforma.

Questa riforma è obiettivamente molto più costosa di quella varata dal centrosinistra, perché si tratta di una riforma che conduce ad una profonda duplicazione di soggetti. Ossia, invece di spostare le materie da un soggetto ad un altro, si sono duplicate le stesse. Le faccio qualche esempio, signor Presidente: la salute allo Stato e l'organizzazione sanitaria alle regioni comporterà una duplicazione. La promozione internazionale del sistema economico allo Stato e il commercio estero alla legislazione concorrente comporterà altresì una duplicazione di costi. Sicurezza e qualità alimentare...

NUCCIO CARRARA. È una duplicazione già esistente, non faccia finta di non saperlo!

LUCIANO VIOLANTE. Onorevole Carrara, non si arrabbi! Potrà replicare e l'ascolteremo con interesse. Dicevo, la sicurezza e la qualità alimentare allo Stato e l'alimentazione alla legislazione concorrente come si risolve? Con una duplicazione!

Signor Presidente insisto, dunque, su questo punto: che la Camera sappia qual è la posizione del Governo sulla questione dei costi, perché, ormai, tale questione la stanno ponendo tutti.

Non si può neanche dire che il federalismo fiscale risolverà alcuni di questi problemi, perché all'interno del Governo oggi è in corso un conflitto tra il Vicepresidente Fini e il Presidente Berlusconi in ordine a tale questione (*Commenti del deputato Landolfi*). In questo conflitto si è inserita anche la Lega per difendere l'attuale ripartizione del federalismo fiscale che, come sappiamo, penalizza enormemente il Mezzogiorno...

MARIO LANDOLFI. L'avete fatto voi!

NUCCIO CARRARA. È una provocazione!

LUCIANO VIOLANTE. Collega, ha scarso interesse chi l'ha fatto: il problema è chi paga, non so se è chiaro!

MARIO LANDOLFI. Ne avete fatti tanti di errori!

LUCIANO VIOLANTE. Se è stato commesso un errore, duplicare l'errore (*Commenti del deputato Landolfi*)... Onorevole Landolfi, non faccia il portavoce di se stesso: lei è il portavoce dell'onorevole Fini e non di se stesso...!

Come dicevo, se è stato fatto un errore — cosa di cui si deve discutere — e lo replicate è molto peggio. Oggi avete davanti tre anni di applicazione della riforma del centrosinistra con i suoi aspetti positivi e negativi: a mio avviso, avete ridotto gli aspetti positivi ed accentuato quelli negativi e, tra quelli negativi, vi è l'enorme aumento dei costi.

È possibile che il Parlamento non abbia una parola chiara, una relazione tecnica, un documento serio che ci dica quali sono i costi?

Signor Presidente, se il Governo non intende intervenire, la prego di sottoporre tale questione al Presidente della Camera, affinché valuti nei suoi poteri ed anche nella sua opera di convinzione e di *moral suasion*...

NUCCIO CARRARA. Parla italiano, per favore!

LUCIANO VIOLANTE. ...qual è il modo migliore perché il Parlamento, il paese e il Capo dello Stato siano informati su tale questione di fondo: quanto costerà agli italiani questa riforma.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, trasmetterò questa sua richiesta al Presidente della Camera, affinché assuma le iniziative che riterrà opportune.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei fare un inciso molto breve e costruttivo per chiederle la cortesia di verificare una situazione che si è registrata questa mattina. La Commissione bilancio ha iniziato l'esame della nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria e, purtroppo, si è verificato che la relazione previsionale e programmatica, che avrebbe dovuto essere allegata alla nota, non è stata ancora presentata.

Siccome essa deve essere presentata all'Assemblea e poi trasmessa alla Commissione, il presidente Giorgetti molto correttamente ha affermato che entro le 11 avrebbe fornito questo testo, poiché oggi alle 14 avrà inizio la discussione. In Commissione non risulta che il testo sia pervenuto dall'Assemblea e, visto che ci troviamo in aula, le chiedo la cortesia di farci sapere se tale relazione sia giunta o meno. Di conseguenza, la invito a chiedere al Presidente della Camera di organizzare i lavori di esame della nota di variazione che, in mancanza della relazione programmatica, non potrà cominciare.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, assumerò le informazioni necessarie e la informerò.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, anche con riferimento a questo articolo — ne ha parlato poco fa il collega Boccia — occorrerà avere una parola chiara per quanto riguarda i costi e ciò vale anche per le disposizioni concernenti il Senato. La questione posta dal presidente Violante nella giornata di oggi è assolutamente stringente e credo, davvero, che nessuno possa eluderla. Basti pensare che, con la cosiddetta legge Bassanini, per la polizia amministrativa, regionale e locale, era prevista un'oscillazione di costo di un certo tipo e oggi che tale riferimento viene inserito nella Costituzione tale questione diventa ancora più stringente e impegnativa.

Vengo ora al mio emendamento soppressivo 2.70. Vorrei rassicurare il collega

Fontanini sul fatto che questo e gli altri emendamenti soppressivi non li abbiamo presentati per obbedire a un *Diktat* politico esterno al lavoro che stiamo svolgendo in Commissione e in Assemblea. Essi recano le nostre firme, che testimoniano la nostra assoluta responsabilità.

Infatti, con quello in esame e con gli altri emendamenti soppressivi noi intendiamo non soltanto esprimere un giudizio negativo complessivo sulla riforma, ma anche cogliere l'occasione per sottolineare ciò che non « funziona » in relazione allo specifico articolo ed anche rispetto alle modifiche delle quali si parla.

È infatti vero, come diremo nel corso della discussione, che rispetto al testo approvato e difeso strenuamente in Commissione a luglio vi sono alcuni cambiamenti, ma questi ultimi li giudichiamo ancora del tutto insufficienti.

Provo a dire per quale ragione. Le questioni relative all'articolo 2 sono essenzialmente tre. La prima attiene al numero dei parlamentari. L'obiettivo di riduzione del numero dei parlamentari non è un'invenzione di oggi, perché è sempre stato al centro delle riflessioni non soltanto scientifiche, ma anche istituzionali da parte di tutte le Commissioni bicamerali, fino all'ultima della scorsa legislatura; un obiettivo da perseguire non per agitare una bandiera propagandistica e sollecitare i sentimenti dell'antiparlamentarismo, né soltanto per ridurre i costi della vita parlamentare. Infatti, per perseguire questi ultimi obiettivi si potrebbero scegliere anche altre strade.

Noi immaginiamo invece una procedura legislativa più snella e capace di stare al passo con i tempi. È sufficiente per questa procedura, un numero minore di parlamentari rispetto a quelli di oggi, e, nel caso al nostro esame, un numero minore di deputati rispetto a quelli che oggi siamo: ne sono, insomma, sufficienti meno!

Il testo licenziato dal Senato prevedeva 400 membri della Camera: noi, con i nostri emendamenti, confermiamo questa scelta.

Vogliamo cioè che i membri della futura Camera dei deputati siano esattamente 400.

Il testo che invece abbiamo di fronte, rispetto alla scelta adottata dal Senato e da noi condivisa, riporta questa cifra a 500. Non stiamo, come è ovvio, facendo una guerra esclusivamente di numeri; mi sembra tuttavia del tutto evidente che in tal modo si entra in un ragionamento di confronto razionale — nessuno quindi potrà agitare bandiere propagandistiche e sollecitare le spinte antiparlamentaristiche che prima ricordavo — perché penso che la cifra di 400 deputati sia la più congrua per un reale cambiamento di sistema.

Il secondo tema è un argomento sul quale la maggioranza, dopo averci detto di no a luglio, ci viene incontro a settembre: mi riferisco al fatto che, se Senato federale deve essere, non ha alcun senso che in quel Senato federale ci siano i senatori a vita...

PRESIDENTE. Onorevole Leoni, si avvia a concludere.

CARLO LEONI. Devo già concludere, signor Presidente? Ho già superato i cinque minuti?

PRESIDENTE. Onorevole Leoni, intendeva avvertirla che il tempo a sua disposizione è in via di esaurimento.

CARLO LEONI. Le chiedo ancora qualche secondo.

Non ha alcun senso inoltre la presenza nel Senato federale di rappresentanti della Circostrizione estero.

Queste nostre due istanze, formulate nella scorsa tarda primavera, sono state finalmente accolte, ma in una Camera che viene ridotta a 500 componenti e non a 400, come chiediamo. Diciotto rappresentanti della circostrizione Estero, tanto più perché, almeno alla data di oggi, eletti con una legge elettorale diversa dall'attuale, sono troppi in proporzione e rischiano di determinare gli equilibri politici della maggioranza parlamentare.

Infine, si accoglie un nostro emendamento che in un certo senso mirava alla riduzione del danno e che abbassava l'età richiesta per l'elettorato passivo a ventuno anni; tuttavia, non si comprende per quale ragione non si accolga poi il nostro emendamento, che rispetto alla questione era quello principale, che invece prevede l'età di 18 anni.

Ne parleremo nel merito: ho inteso tuttavia dire queste cose per sottolineare che i passi in avanti che voi fate in direzione delle nostre istanze sono ancora largamente insufficienti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, nel condividere integralmente le argomentazioni utilizzate dal collega Leoni, vorrei svolgere qualche ulteriore considerazione.

Innanzitutto, vorrei soffermarmi sul senso del nostro emendamento soppressivo, che ha un significato politico chiaro e preciso. Infatti, soprattutto quando cominciamo a parlare di riforma del Parlamento, la nostra impostazione è radicalmente diversa dalla vostra e vogliamo che ciò sia chiaro in tutti gli atti di vita parlamentare.

Accanto a tale motivazione squisitamente politica, credo sia utile svolgere un'ulteriore considerazione di sistema. Oggi cominciano ad affrontare un processo riformatore che porta a superare il bicameralismo perfetto. Si tratta di un obiettivo anche da noi condiviso: riteniamo che il sistema di un bicameralismo paritario abbia concluso la sua stagione ed il suo ruolo positivo nel nostro paese. Proprio perché abbiamo cominciato a ragionare su un diverso assetto della Repubblica che si dovrebbe avviare ad un'organizzazione di tipo federale, il bicameralismo perfetto risulterebbe uno strumento inadatto a garantire tale nuova stagione di vita istituzionale del nostro paese.

Quando affronteremo la questione del Senato, illustreremo le ragioni che per cui riteniamo che il vostro modello di Senato non sia per nulla federale, per nulla una Camera territoriale e sia ancora, per molti aspetti, una Camera di tipo politico; ma non voglio anticipare tali argomentazioni. Invece, è opportuno affrontare un'altra questione: nel momento in cui usciamo dalla dimensione paritaria, è del tutto evidente che le competenze della Camera abbiano una logica circoscrizione in alcuni temi, in alcune materie ed il ruolo della Camera venga regolamentato in maniera diversa rispetto ad oggi. Non considero questa una diminuzione della Camera, ma una sua diversa stagione che sta per iniziare. Perché tale operazione sia credibile, occorre che all'interno della riforma il ruolo del Parlamento non venga smi-

nuito. Si tratta di un altro dei temi forti che sarà oggetto della nostra discussione quando affronteremo la modifica della forma di Governo e quello che viene chiamato, con una felice espressione, il premierato assoluto. In tale occasione avremo modo di vedere come il premierato assoluto possa costituire la rottura del sistema parlamentare, la rottura del principio fondamentale della separazione dei poteri. Proprio perché la prospettiva verso cui ci state portando è quella di un superamento del sistema parlamentare, l'organizzazione della Camera diventa ancora più importante e significativa.

Le considerazioni svolte dal collega Leoni sono sacrosante: nel momento in cui vogliamo mettere mano alla riforma della Camera dobbiamo dare razionalità alla Camera stessa. Non possiamo immaginare che nella Camera riformata vi siano elementi di distonia o elementi non riconducibili ad un processo riformatore razionale del Parlamento.

Per tutti questi motivi, il nostro voto sull'emendamento soppressivo in esame sarà favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, anche noi voteremo a favore dell'emendamento Leoni 2.70, non certamente per riportare la situazione quale essa attualmente è, ma per modificarla in modo molto diverso. Ciò, del resto, è del tutto chiaro dalla lettura dei nostri emendamenti che seguono, ma per fare strada ai medesimi dobbiamo necessariamente sopprimere le modifiche proposte dalla maggioranza.

La maggioranza propone una riduzione del numero dei parlamentari. Tale riduzione ha subito varie elasticizzazioni: adesso il numero proposto è di 500 deputati, se non ricordo male — non avendo seguito tutti i lavori della Commissione posso ogni tanto commettere qualche errore e ne chiedo venia in anticipo —, più i deputati eletti nella Circoscrizione estero, più i senatori a vita, che diventano, *pour cause*, deputati a vita (beati loro, verrebbe da dire, ma naturalmente lunga vita ai deputati! Alla fine dei conti, la riduzione è effettivamente assai modesta: si tratta forse, se ci si arriva, di un centinaio di persone. Anche se non è questo il punto essenziale, va però ricordato che uno dei cavalli di battaglia, in realtà alquanto demagogici, era la riduzione del numero dei parlamentari, perché ciò comporta una riduzione della spesa per lo Stato. Dato che questo è un aspetto che ha un valore metapolitico, o meglio metapartitico, dal momento che la nostra professione non è considerata in modo molto delicato da parte dell'opinione pubblica, è ovvio che quando si propone di abbassare il numero dei parlamentari si va più o meno incontro ad un comune, anche se generico, sentire. Ma, in realtà, la questione è ben più seria.

Come potete vedere, noi effettivamente realizziamo una riduzione del numero dei parlamentari, visto che ne prevediamo 400 per la Camera, come vedremo nelle proposte emendative successive, e 200 per il Senato, che sia però effettivamente un Senato delle regioni, quindi eletto in se-

conda istanza, sulla base dei consigli regionali eletti. In questo modo, si dimezzerebbe, o quasi, il numero complessivo degli eletti nel nostro sistema rappresentativo. Noi però lo facciamo non in una concezione di tipo demagogico o in base ad un'ottica semplicemente di risparmio della spesa — che non mi pare l'asse principale sul quale ragionare, quando si parla di Costituzione repubblicana —, ma perché nella nostra visione istituzionale il Parlamento deve avere di nuovo una sua centralità, in quanto riveste una posizione centrale nella produzione legislativa, e non deve essere invece subordinato ad un allargamento delle funzioni, anche sul piano legislativo, del Governo, oltre che schiacciato da quello che è venuto chiamandosi premierato assoluto.

Da questo punto di vista, la riduzione del numero dei parlamentari è coerente con l'aumento dell'autorevolezza dell'organismo. Non vi è ombra di dubbio che, in tutti i sistemi di organizzazione umana, sia quelli politici, sia quelli economici, sia persino quelli che derivano dalla cosiddetta teoria dei giochi, più un organo è ristretto nei suoi componenti, maggiore è la sua autorevolezza. Più un organo è ristretto nei suoi componenti, maggiore è l'autorevolezza e la responsabilità del singolo parlamentare nei confronti dell'organo di cui fa parte e dell'elettorato che lo ha espresso. Un Parlamento di 400 persone è dunque un Parlamento estremamente autorevole. Un Parlamento all'interno di un sistema monoparlamentare, che quindi ha la titolarità esclusiva della produzione legislativa — dove non c'è una seconda battuta, o una terza, o una quarta —, è ancora, e ancor di più, autorevole.

È su questa concezione di semplificazione, per una maggiore autorevolezza dell'istituto parlamentare, che noi abbiamo impostato la nostra attività emendativa, rispetto ad un testo della maggioranza che consideriamo, per tutti i motivi che ho detto, inaccettabile (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. L'articolo 81, quarto comma, della Costituzione recita che ogni legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte.

Chi è chiamato ad eseguire l'ultimo controllo sull'applicazione della Costituzione? Il Presidente della Repubblica, almeno fino a che non gli verranno tolti quei poteri, come sembra prevedere questa maggioranza.

Oggi, il Presidente, lo ha ricordato l'onorevole Violante, alla domanda: «È vero che lei ha chiesto un calcolo sui costi del federalismo?», ha risposto: «No, anche se certo vorrei conoscerli».

Non mi sembra che il Parlamento possa fare orecchie da mercante rispetto ad una indicazione di questo genere, perché diventa avventuristico procedere all'esame ed alla votazione di un progetto di legge continuando a negare la verifica dell'aspetto economico. Ciò pone tutto il provvedimento sotto la tagliola, la pendenza dell'incostituzionalità.

È un fatto molto grave e mi sento di denunciarlo anche con questo mio comportamento personale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, l'abolizione del bicameralismo non può che avere una sua logica nel momento in cui si prevedono differenziazioni di funzioni tra i due rami del Parlamento. È per tale motivo che siamo contrari alla vostra impostazione e, quindi, abbiamo presentato l'emendamento in esame.

In realtà, voi, nell'abolire il bicameralismo, ponete solo il problema del procedimento legislativo e di una sua distinzione, ma non risolvete quello della funzione diversa che i due rami del Parlamento devono avere: la Camera deve

assolvere ad una funzione politica e il Senato a quella di temperamento dei problemi federali dello Stato, nell'ambito di un rapporto corretto tra Stato e regioni.

Tutto ciò non è previsto nella riforma oggi in esame. Il Senato federale, in realtà, non è tale e, pertanto, siamo contrari a tale impostazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, colleghi, il collega Marone ha sottolineato un'incongruenza di fondo. Egli pensa di ridisegnare un bicameralismo perfetto, mantenendo però una grande confusione tra le competenze delle due Camere.

L'ampiezza dei poteri del Senato federale costituisce un'anomalia di fondo del progetto di riforma e non è coerente né con il rafforzamento del Governo e del primo ministro, che si vuole perseguire, né tantomeno con una funzione politica che sarebbe attribuita alla Camera. Ciò naturalmente diventa un intralcio che si scontra con l'esigenza di governabilità, ma anche con quella di definire meglio il ruolo della Camera politica.

È, quindi, evidente che, in tale contesto, la riduzione dei parlamentari è un espediente (un *maquillage*) che si cerca di introdurre, mantenendo inalterata la confusione e l'ingorgo, che è il vero vizio di fondo della riforma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, il collega Leoni ha già ricordato il motivo del nostro dissenso su tale articolo.

In primo luogo, la maggioranza di centrodestra sta proponendo un aumento del numero dei deputati rispetto alla proposta emersa al Senato. Si passerebbe da 400 a 500 deputati.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'incidenza dei deputati eletti all'estero, si

passa dall'attuale rapporto di 12 deputati eletti all'estero su 630, pari all'1,9 per cento, ad un raddoppio, 18 su 500, pari al 3,6 per cento. Ciò incide in maniere enorme sulle possibili maggioranze di Governo.

In terzo luogo, non si capisce il motivo per cui un giovane di 18 anni possa diventare sindaco di Roma, di Milano, presidente della regione Lombardia, della regione Sicilia, mentre non può diventare parlamentare di questa Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, l'onorevole Alfonso Gianni ha già preannunciato che l'espressione del nostro voto favorevole all'abrogazione dell'articolo in esame non deriva da un puro istinto di conservazione.

Originariamente, avevamo un'idea molto precisa, un'idea monocamerale, oggi abbiamo organicamente presentato una proposta alternativa.

Come ha spiegato l'onorevole Alfonso Gianni, abbiamo proposto 400 deputati per la Camera e 200 per il nuovo Senato, a fronte di una riduzione francamente del tutto esigua da parte della maggioranza. Quindi, anche la campagna demagogica sul tema del numero dei parlamentari è radicalmente tramontata.

Tuttavia, il punto prioritario della nostra impostazione è quello della ricostruzione di una centralità delle assemblee elettive, anche in virtù di una sistematica alterazione dei rapporti tra esecutivo e Parlamento e di uno svuotamento delle assemblee elettive che, oramai, dal provvedimento delle destre, sono ridotte a pura funzione di rappresentanza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 2.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Prendo atto che l'onorevole Bellini avrebbe voluto esprimere un voto favorevole anziché contrario e che gli onorevoli Ranieli, Maccanico, Micheli, Taormina e Arnoldi non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, siamo di fronte ad un'altra « bandiera », piantata in questa riforma per essere agitata all'esterno ma che, in realtà, ha ben poco di sostanziale.

Abbiamo visto che la Lega si è giocata la bandiera della *devolution*, che poi si è completamente svuotata di significato, ieri abbiamo visto la partita relativa all'interesse nazionale del quale non è rimasto quasi nulla e, oggi, trattiamo l'altro importante argomento della riduzione dei parlamentari. Serve una norma che possa consentire, appunto, di comunicare al paese che avete ridotto il numero dei parlamentari, anche se poi nella realtà la riduzione risulta notevolmente contenuta.

Su tale aspetto il Senato era stato più coraggioso, fissando il numero dei deputati a 400, mentre voi lo riportate a 500. Ciò significa che non cambia molto rispetto all'attuale composizione della Camera dei deputati, anche se questa modifica vi consentirà di dire al paese che avete operato la grande riduzione dei deputati. Francamente, questo è l'unico filo conduttore che riesco ad individuare nella riforma proposta dalla maggioranza.

Dunque, con questo emendamento, riproponiamo la riduzione del numero dei

deputati a 400 componenti. Infatti, o un organo si riduce in termini sostanziali oppure non hanno alcun senso ritocchi che non servono a nulla.

Inoltre, proponiamo una questione che già a luglio ci era sembrata evidentemente logica e che voi avevate ritenuto errata, vale a dire il fatto che in un Senato federale non fosse opportuno far sedere i parlamentari esteri e i senatori a vita. Nella formulazione di luglio a voi sembrava normale che, in un Senato federale, vale a dire in un Senato rappresentativo dei territori di questo paese, sedessero senatori esteri.

Francamente, si trattava di una proposta assolutamente incomprensibile, in quanto non si capiva quali interessi federali e territoriali del paese dovessero essere rappresentati da questi signori. Tali parlamentari hanno una funzione di rappresentanza politica, e dunque non possono che fare parte della Camera politica, e non certamente del Senato che chiamate federale ma che, in realtà, di federale non ha nulla.

Sarebbe stato inoltre paradossale che i senatori a vita continuassero a sedere nel Senato federale, e dunque in una Camera priva di funzione politica, pur essendo evidente che le funzioni dei senatori a vita derivano esclusivamente dal prestigio e dell'esperienza maturata e dal conseguente contributo all'azione politica per il governo del paese. Era dunque evidente che anche i senatori a vita non potessero che far parte di questo ramo del Parlamento, non certo del Senato federale.

Riproponiamo, dunque, il nostro emendamento. Prendiamo atto che tra luglio e settembre vi è stata una riflessione nella maggioranza e improvvisamente ci si è accorti che le nostre proposte emendative potevano essere prese in considerazione, in quanto apportano un serio contributo alla riforma. Ne prendiamo atto; tuttavia insistiamo affinché, se deve essere prevista una riduzione dei componenti di questa Camera, si tratti di una riduzione seria e non soltanto di una riduzione introdotta per poterla spendere nel paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, con l'emendamento in esame si comprende come, da parte nostra, si abbia un'idea compiuta del modello che si dovrebbe andare a disegnare, e non ci si limiti alla contestazione delle proposte formulate dalla maggioranza. Si tratta di una riflessione che parte da lontano, nella quale si inserisce la conferma di una Camera dei deputati eletta a suffragio universale, e dunque con il riconoscimento del diritto di voto a tutte le cittadine e a tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, censo ed istruzione, contrariamente a quanto previsto dalla proposta originaria. Al riguardo, vale la pena di introdurre un'ulteriore riflessione, già parzialmente affrontata e sulla quale torneremo, relativa al concetto di cittadinanza e alla distinzione tra coloro che nascono e coloro che risiedono.

Dunque, a partire dalla conferma del diritto di voto a suffragio universale, si affronta il tema della composizione della Camera. Ricordo che l'originaria formulazione dell'articolo 56 della Costituzione prevedeva un rapporto numerico costante fra elettori ed eletti, in modo che il numero dei deputati potesse mutare in relazione alle variazioni della popolazione. A seguito della legge costituzionale 9 febbraio 1963, n. 2, il numero dei deputati è stato fissato in 630 (peraltro tale numero, come sappiamo, oggi non è raggiunto, per le note vicende elettorali che hanno coinvolto la Camera dei deputati). Si è dunque scelto di introdurre un numero fisso, senza possibilità di modificazioni in diminuzione o in aumento. Tale scelta è stata compiuta rispondendo alla specificità dei compiti svolti dall'Assemblea parlamentare. Da parte di molti è stato sostenuto che si tratta di un numero troppo alto per il nostro paese; tuttavia, esistono numerose realtà nelle quali sussiste un analogo rapporto numerico. Non si tratta, dunque, di un elemento assolutamente dirimente, ma, come ha ricordato l'onorevole Alfonso

Gianni, un numero inferiore di componenti offre all'organismo parlamentare maggiore autorevolezza e responsabilità.

Dunque, di questi tempi, in un momento in cui il ruolo dei Parlamenti viene sacrificato e a volte ridimensionato pesantemente — non solo nel nostro paese, ma anche in Europa e nel mondo, dove si afferma invece il primato degli esecutivi —, riteniamo che ragionare su una maggiore autorevolezza dell'organismo legislativo sia un elemento forte della democrazia.

La riproposizione del numero di 400 deputati nella nostra Assemblea è una vecchia proposta della sinistra (anche il Partito comunista italiano proponeva una sola Camera). Oggi ragioniamo su un bicameralismo imperfetto, come poi vedremo successivamente, ma in una occasione come questa a noi pare che questo numero — che era un numero ragionato e pensato — oggi abbia una grande validità.

Ricordiamo che anche la prima stesura del testo della maggioranza proponeva 400 deputati e 200 senatori. Poi, in virtù della «conservazione della specie», naturalmente le cose sono cambiate in corso d'opera, a dimostrazione che, per poter modificare seriamente e in modo rigoroso la Costituzione, senza essere legati agli interessi di chi deve assumere le scelte, forse le sedi sono altre.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 11,30)

GRAZIELLA MASCIA. Detto ciò, vorrei sottolineare che nel nostro emendamento affrontiamo anche i punti successivi, come il fatto che i senatori a vita non possono più rimanere tali perché l'unica camera politica, che conferisce il voto di fiducia al Governo, rimane la Camera dei deputati. Così pure i deputati a nomina presidenziale diventano deputati a vita, sostituendo i senatori a nomina presidenziale.

Vi è una coerenza di ragionamento, quindi, che si sviluppa nell'intero articolato, in cui questi aspetti si possono ritrovare. Così come diciamo da subito che per quanto riguarda i parlamentari eletti

all'estero, su cui noi non eravamo d'accordo — infatti votammo contro quella modifica costituzionale — è certo che oggi non possono più essere dodici deputati e sei senatori. Quei 6 senatori non possono più esistere, perché sarebbe un po' complicato spiegare che al Senato vi debbano essere sei rappresentanti del proprio territorio quando queste persone risiedono da altre parti.

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, la prego di concludere.

GRAZIELLA MASCIA. Ho terminato, Presidente. Questo emendamento dunque offre la possibilità di comprendere fin da subito che il nostro è stato un ragionamento complesso e compiuto, che poi ritroveremo nella definizione di un modello alternativo a quello proposto dalla maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo emendamento accende i riflettori su due questioni che io ritengo molto importanti e delicate, vale a dire i deputati assegnati alla circoscrizione Estero e i deputati a vita di cui all'articolo 59. Comincerò da questa seconda questione.

Per quale ragione noi proponiamo che i deputati a vita vengano assegnati alla Camera e non più al Senato? Perché vogliamo prendere sul serio la vostra affermazione — che comunque dimostreremo essere fallace — che il Senato che voi state costruendo sia una Camera federale. È del tutto evidente che se il Senato diventa una Camera federale — anche se sedicente federale — e la Camera cui appartiene l'indirizzo politico e la possibilità di attribuire la fiducia al Governo è la sola Camera dei deputati, la figura dei senatori a vita è incongrua in quella Camera e non può far altro che trasfor-

marsi in quella dei deputati a vita. Questo è il primo problema che questo emendamento pone alla nostra attenzione.

La seconda questione è ancora più delicata e riguarda i deputati eletti nella circoscrizione Estero. Credo sia assolutamente improponibile immaginare che un Senato federale — anche se sedicente federale — che quindi dovrebbe rappresentare — anche se nella maniera distorta che avremo modo di spiegare compiutamente a suo tempo — i territori, veda la partecipazione di persone che sono elette in paesi stranieri.

Se quella rappresentanza territoriale deve esserci, al Senato, tuttavia, dovrebbero essere rappresentati solo gli esponenti dei suddetti territori e delle regioni; non ha senso che siedano al Senato rappresentanti dell'Oceania o delle Americhe.

Ma tale questione deve farci riflettere anche su un altro aspetto; abbiamo mantenuto l'ipotesi di dodici deputati proprio perché immaginiamo di sopprimere, per quanto riguarda il Senato, la presenza dei senatori eletti nella circoscrizione Estero. Ciò anche perché il numero di dodici rispetto a cinquecento — si ha così la conferma del numero previsto rispetto ai 630 — si giustifica proprio per il tentativo di eliminare i senatori eletti nella circoscrizione Estero. Però, la presenza di questi deputati eletti in tale circoscrizione dovrebbe farci riflettere su un problema che si pone e che affronteremo al momento in cui valuteremo la modifica da voi proposta per quanto riguarda la forma di Governo.

Si introduce, infatti, un meccanismo basato sulla definizione della maggioranza politica che ha sostenuto il Presidente del Consiglio al momento delle elezioni; è del tutto evidente che, con l'attuale legge elettorale e con il meccanismo proporzionale previsto per questi dodici parlamentari della circoscrizione Estero, si produce, per così dire, un corto circuito. Come possiamo conteggiare questi deputati eletti con un meccanismo elettorale diverso e privi di qualsiasi collegamento con la figura del Presidente del Consiglio il quale,

anche se non di diritto, però di fatto viene eletto direttamente? Un problema non trascurabile.

Un'altra questione che voglio affrontare relativamente ai deputati della circoscrizione Estero riguarda la circostanza che, con la proposta emendativa da voi presentata, li portereste da dodici a diciotto. È intuibile perché abbiate fatto questo passo; avendo tolto i senatori eletti nella circoscrizione Estero, li avete, per così dire, aggregati ai deputati. Vi induco, tuttavia, a fare la seguente riflessione; dapprima, giusta la previsione di 630 deputati e dodici senatori, già qualcuno aveva cominciato a meditare sulla eccentricità politica di tali persone, che, pure, avrebbero potuto condizionare la formazione dei Governi. Adesso, la questione diventa ancora più delicata e importante in quanto si tratta di diciotto deputati che hanno il potere di contribuire a dare la fiducia al Governo. È un problema non lieve; abbiamo già avuto dei precedenti in cui le maggioranze parlamentari erano molto risicate. Diciotto deputati su cinquecento non sono un numero irrilevante; potrebbero costituire un gruppo parlamentare di una certa consistenza e potrebbero essere determinanti nella formazione del nuovo Governo o nella sua dissoluzione. A mio avviso, si tratta di una questione che per la sua serietà deve essere affrontata e la nostra proposta emendativa la affronta e la risolve confermando il numero di dodici (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e del Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, intervengo anzitutto per sottoscrivere l'emendamento che, tra l'altro, corrisponde alla *ratio* della proposta di legge C. 1608 che reca anche la mia firma. Ebbene, la riduzione del numero dei componenti della Camera dei deputati costituirebbe un passo importante, anche perché risponderebbe ad una proposta che

da tempo è avanzata dalle associazioni delle autonomie e degli enti locali.

Si tratta, naturalmente, di una proposta che riguarda l'insieme delle Assemblee rappresentative nazionali ovvero la Camera dei deputati ed il Senato federale; è del tutto evidente che una riduzione drastica del numero dei componenti la Camera dei deputati deve ottenersi insieme ad un Senato federale esso stesso numericamente ridotto e fortemente rappresentativo dei territori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, anch'io voglio ribadire che, dietro il numero — il dato quantitativo di 400 — sta un ragionamento politico che viene da molto lontano e che, soprattutto, tende a legare la riduzione anche all'autorità ed all'autorevolezza dell'organismo di tipo rappresentativo.

La riduzione, contestualmente a tutta una serie di elementi che ricordava poc'anzi il collega Bressa (l'istituzione dei deputati a vita al posto dei senatori e, conseguentemente, la possibilità per la circoscrizione Estero di votare solamente per i deputati, essendo nel complesso il disegno una riforma della Camera politica e, quindi, non avrebbe alcun senso l'elezione dei senatori), ci paiono essere il frutto di un ragionamento che guarda ai livelli della responsabilità e dell'autorevolezza dell'organismo piuttosto che alla qualità della legislazione.

L'operazione della maggioranza è alla fine un tentativo di rispondere in termini populistici alla riduzione del numero dei parlamentari e concretamente l'operazione che si compie è esattamente contraria al senso che si voleva dare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. L'anomalia di fondo del progetto di riforma — come abbiamo cercato di dire anche nei giorni scorsi — è costituita proprio dall'ampiezza dei poteri del Senato federale. Infatti, il modello di un Senato con competenza prevalente — nel senso che abbia l'ultima parola su tutte le materie di cui all'articolo 117, sicuramente tutte quelle del terzo comma, che sono rilevanti per il programma di Governo — si scontra con le esigenze di governabilità. Inoltre, la distribuzione di competenze fra Camera dei deputati e Senato provoca il risultato paradossale per cui la titolarità del rapporto fiduciario finisce per indebolire la Camera e rafforzare il Senato.

Riteniamo che bisogna introdurre delle correzioni per raggiungere un equilibrio necessario ad assicurare al circuito rappresentativo una sufficiente unità di intenti. Allora, o si sceglie un'ipotesi che rafforza la governabilità riducendo il numero dei parlamentari — ma sul serio, non in maniera demagogica — oppure si ritorna all'idea che ormai è un'anomalia italiana quella delle due Camere entrambe con potere fiduciario e quindi scioglibili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Ciò che colpisce di tutta questa discussione sulle votazioni delle controriforme costituzionali, è che ogni volta che si cerca di fare, e raramente, un passo in avanti, immediatamente vi sono due passi indietro.

Mi riferisco — ed annuncio anche di sottoscrivere questo emendamento — alla proposta di riaumentare il numero dei deputati, che al Senato erano stati previsti nel numero di quattrocento e oggi, invece, sono previsti nel numero di cinquecento. Ciò avviene in una situazione che — come tutti sanno — comporterà in ogni caso, vista la riforma complessiva del Titolo V della Costituzione e altre norme, che avremo un rilevante aumento del numero complessivo dei deputati e dei consiglieri regionali, creando, quindi, un aggravio di

spesa estremamente negativo che già è stato sottolineato in altri momenti.

Aggiungo, concludendo, che mi sembra altresì estremamente negativo che si mantenga il principio dei senatori a vita. I deputati a vita hanno un senso in quanto sarebbero proprio quei saggi nominati sulla base degli altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario e hanno un ruolo di propulsione. Si tratta di saggi veri, non autonominati, che devono avere un compito politico e che, quindi, saranno sicuramente più utili nel Parlamento nell'ambito della Camera dei deputati, piuttosto che in un Senato regionale che, se approvato, avrà delle funzioni del tutto diverse (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. La maggioranza compie un passo indietro rispetto a quanto aveva deciso sei mesi fa al Senato.

Continuo a ribadire che qui non c'è una riduzione di parlamentari, ma c'è un aumento del numero dei deputati che passa da quattrocento, come la vostra maggioranza aveva deciso al Senato non più tardi di sei mesi fa, a cinquecento proposti dall'emendamento dell'onorevole Vito.

Faccio notare all'onorevole Carrara, il quale ieri ha intrattenuto l'Assemblea con un ragionamento un po' demagogico sui costi della politica, che ciò che ieri avete realizzato in ordine ai consigli regionali, oggi torna indietro con l'aumento del numero dei deputati.

Il secondo aspetto riguarda i deputati eletti nelle circoscrizioni Estero. Diciotto deputati su cinquecento incidono in maniera rilevante rispetto al precedente rapporto di dodici su seicentotrenta. Potrebbe verificarsi addirittura un cambio di maggioranza rispetto alle scelte degli elettori in Italia. L'Assemblea dovrebbe riflettere su quest'aspetto e riportare alle giuste dimensioni il numero dei deputati. È corretto consentire ai deputati di essere eletti

anche nelle circoscrizioni Estero. Credo, tuttavia, che il numero debba essere riportato nelle giuste percentuali e nelle giuste dimensioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	376
Votanti	375
Astenuti	1
Maggioranza	188
Hanno votato sì	160
Hanno votato no ..	215).

Ricordo che l'emendamento Perrotta 2.73 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Emerenzio Barbieri 2.81.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, non c'è Emerenzio Barbieri!

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, l'emendamento del collega Emerenzio Barbieri è la dimostrazione di ciò che ho testé ricordato.

ANTONIO LEONE. Presidente, non c'è il presentatore!

PIERO RUZZANTE. Chiedo scusa, colleghi, ma vorrei avere la possibilità di parlare.

L'emendamento in esame non fa altro che riproporre ciò che il centrodestra, la Casa delle libertà, ha approvato, non più di sei mesi fa, al Senato, ossia la riduzione effettiva del numero dei deputati da cinquecento a quattrocento. Ringrazio il col-

lega Emerenzio Barbieri, perché, da deputato della maggioranza, con il suo emendamento fa chiarezza attorno a questo dibattito. Il rischio è che, fuori di qui, si possa dare l'idea che stiamo per approvare la riduzione del numero di deputati, ma così non è. Infatti, la vostra maggioranza politica al Senato, in un dibattito in cui ha fatto propria l'idea della riduzione del numero dei parlamentari, aveva ipotizzato una composizione di quattrocento deputati, esattamente come proponiamo attraverso le nostre proposte emendative ed esattamente come chiede il collega Emerenzio Barbieri con il suo emendamento, che mi auguro sarà approvato. Non si possono usare due metri di valutazione. Sei mesi fa, il Senato ha proposto quattrocento deputati; ora invece si prevede un aumento di oltre cento deputati, che porterà il numero complessivo a cinquecento. Non si possono fare all'esterno ragionamenti demagogici, come quelli che sono stati sviluppati ieri sui costi della politica. Non credo che la questione del numero dei parlamentari riguardi i costi della politica. Purtroppo, sono altri i costi della politica che, più volte, abbiamo denunciato in quest'aula. Per richiamare un esempio, durante il *question time* di questa settimana abbiamo ricordato che un ministro del vostro Governo ha concesso fondi e contributi ad un'associazione della quale era presidente (mi riferisco al ministro Sirchia). Si tratta di soldi spesi per la gestione della politica e non per servizi ai cittadini o per altre scelte di carattere sociale ed economico. Non accetto il ragionamento troppo facile e demagogico che spesso viene sviluppato all'esterno di quest'aula e talvolta anche in questa sede.

Credo che l'emendamento in esame sia assolutamente giusto; ne condividiamo il contenuto anche se proviene dalle file della maggioranza ed il gruppo dei Democratici di sinistra esprimerà su di esso un voto favorevole. Chiedo alla Presidenza di sottoscrivere l'emendamento in esame, ringraziando il collega Emerenzio Barbieri per aver avuto il coraggio di fare ciò che

la sua maggioranza politica ha deciso di non fare più, ossia attuare un'effettiva riduzione.

Infatti, è evidente che passare da seicentotrenta a quattrocento vuol dire passare ad una riduzione effettiva, che non si avrebbe con la riduzione a cinquecento, perché ai cinquecento bisognerebbe poi aggiungere i diciotto deputati della circoscrizione estero e i deputati a vita. Quindi, credo che l'emendamento del collega Emerenzio Barbieri vada sostenuto e mi auguro che tutti i gruppi dell'opposizione, ma anche alcuni colleghi della maggioranza, possano votare questo emendamento, che chiedo di nuovo alla Presidenza di poter sottoscrivere.

NICOLÒ CRISTALDI. È chiaro! L'abbiamo capito!

PIERO RUZZANTE. Ritournerò sugli altri temi..

PRESIDENTE. Sì, però, onorevole Ruzzante, se vuole approfondire ha ancora 41 secondi di tempo.

PIERO RUZZANTE. La ringrazio, Presidente.

ROBERTO MENIA. L'ha già detto quattro volte!

PRESIDENTE. Lo so, ma il tempo può usarlo. Il tempo è contingentato. Quello che usa ora non lo potrà usare dopo; quindi, dovrete consentire ad un parlamentare di impiegarlo come meglio crede. Prego onorevole, può proseguire.

PIERO RUZZANTE. Presidente, ovviamente le chiedo di recuperare questo tempo che si è perduto.

PRESIDENTE. Sì, onorevole, le consentirò di recuperare questi 20 secondi perduti.

PIERO RUZZANTE. Grazie, Presidente. Non capisco perché il collega Cristaldi se la prenda così tanto, oltretutto con un

emendamento della sua maggioranza, nel senso che è firmato da un deputato della sua maggioranza. Quindi, noi non facciamo altro che ringraziare e sostenere l'emendamento 2.81 del collega Emerenzio Barbieri.

Torneremo poi sul ragionamento relativo alla questione della circoscrizione Estero, perché riteniamo veramente che bisogna ragionare su questo tema. Guardate, nel 1996, con diciotto parlamentari, si poteva cambiare la maggioranza che i cittadini italiani avevano deciso. Non ragioniamo sul 1996, guardiamo avanti: indipendentemente da chi possa avere la maggioranza dei voti dei cittadini italiani residenti in Italia, credo che non possiamo consentire ad una presenza di rappresentanza...

ROBERTO MENIA. Basta !

PIERO RUZZANTE. ... di cambiare...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante...

PIERO RUZZANTE. ... di modificare la maggioranza parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, il primo firmatario, onorevole Emerenzio Barbieri, non è presente, tuttavia l'emendamento è stato sottoscritto dai deputati Boato, Ruzzante e Bressa.

Passiamo ai voti.
Indico...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Presidente !

PRESIDENTE. Colleghi, basta segnalarlo ! Onorevole Russo Spena, ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, mi sembra ovvio che anche noi sottoscriviamo questo emendamento del collega Emerenzio Barbieri, in quanto,

essendo identico a un nostro emendamento precedente, ne riconosciamo la validità.

Non credo, peraltro, come è stato già ampiamente argomentato dai colleghi testé intervenuti, nonché prima ancora dalla collega Mascia, poi dal collega Pisapia e precedentemente dal collega Gianni, che la riduzione che qui proponiamo risponda di fatto ad un'idea di sistema complessivo parlamentare che noi abbiamo, non da ora; potremmo risalire alla discussione dei lavori dell'Assemblea costituente, in cui i comunisti, ma non solo, insieme ad altre forze democratiche, ai socialisti, agli azionisti e a una parte del mondo cattolico, sostennero la necessità del monocameralismo. Poi un'altra parte del mondo cattolico e del mondo laico non fu d'accordo con la tesi del monocameralismo — tra l'altro con numero di parlamentari molto ridotto, più ridotto anche dei quattrocento (si parlava di trecentoquaranta, trecentoquarantasei, trecentocinquanta) —, e si addivenne ad una mediazione, il bicameralismo più o meno perfetto, che, peraltro, non rispondeva a nessuna delle tesi in questione. Non rispondeva alle tesi del monocameralismo, che voleva dare il senso di una unicità di rappresentanza alla Camera dei deputati, collegandosi quindi al suffragio universale; non corrispondeva nemmeno alla proposta del mondo laico — i repubblicani, i liberali — e di gran parte del mondo cattolico, che pensavano, pur con differenze e articolazioni fra loro, ad una seconda Camera, quindi ad un Senato fondato o su basi più o meno corporative, cioè il Senato delle professioni e così via, o fondato sostanzialmente su base regionale.

Passò, appunto, la tesi del bicameralismo, più o meno perfetto, con una seconda Camera a base regionale. Ciò condusse anche a creare il caos successivo, non essendo stato, più o meno giustamente (personalmente, credo ingiustamente) costituzionalizzato il sistema elettorale. Ritengo, infatti, che l'intero sistema costituzionale si regga soltanto su un impianto di tipo proporzionale; tuttavia, anche sulla spinta di demagogici referendum elettorali

– rivelatisi successivamente falsi, visto il loro bilancio – si è pervenuti all'adozione di un sistema maggioritario, che ha ulteriormente impedito un reale funzionamento del Parlamento.

Pertanto, come già precedentemente ricordato dalla collega Mascia, ci siamo adoperati affinché venisse realizzato adesso, in una fase di riforma costituzionale, un sistema maggiormente compiuto; avanziamo pertanto una riforma della Camera dei deputati – ed invito l'Assemblea ad esaminarla attentamente – strettamente collegata a quella del Senato (che esamineremo successivamente), che concerne anche il numero di elette e di eletti, che proponiamo di ridurre a quattrocento.

Vi sarebbe, infatti, un Senato non più eletto su base regionale, che proponiamo di eleggere con metodo proporzionale (recuperando, dunque, il senso della proporzionalità che ci sembra intrinseco all'assetto costituzionale), attraverso un'elezione indiretta, sulla base della rappresentanza già esistente nei consigli regionali. Crediamo, in questo senso, che il sistema che proponiamo venga da lontano, e che abbia un senso la riduzione dei deputati da cinquecento a quattrocento.

Gli argomenti addotti sia dalla maggioranza, sia dal collega Carrara, che ne ha parlato diffusamente...

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena...

GIOVANNI RUSSO SPENA. ... non ci convincono.

Innanzitutto, sono contraddetti dalla circostanza che si verifica un ping-pong stranissimo, per un sistema costituzionale che dovrebbe essere compiuto, nel numero di deputati, che oscilla tra i cinquecento ed i quattrocento (non a caso, infatti, un emendamento presentato dalla maggioranza propone di fissarne il numero in quattrocento); tuttavia, non accettiamo assolutamente la motivazione relativa ai costi, poiché la democrazia, di per sé, non costa, ma possiede funzioni di formazione e di rappresentanza della sovranità popolare.

So che qualcuno della maggioranza gradirebbe forse...

ROBERTO MENIA. Tempo!

GIOVANNI RUSSO SPENA. ... un Parlamento a costo zero, vale a dire la sua eliminazione...

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, concluda!

GIOVANNI RUSSO SPENA. ... ma vorrei osservare che si tratta di un argomento veramente demagogico, che consiglierei di non usare nell'ambito del dibattito parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, intervengo per sottolineare che, se l'intento era davvero quello di eliminare il bicameralismo perfetto, con la proposta in esame si dà vita, in realtà, ad una diarchia parlamentare estremamente conflittuale, cui occorrerà porre rimedio, poiché si accompagnerà inevitabilmente all'insorgere di contenziosi e di diversità interpretative, e dunque ad una scarsa funzionalità.

Se l'intento era, invece, quello di ridurre davvero il numero dei parlamentari, allora la soluzione proposta, come evidenzia l'emendamento presentato dall'onorevole Emerenzio Barbieri, è un espediente che non toglie nulla alla situazione attuale e non aggiunge nulla alla funzionalità ed alla governabilità del sistema!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, impiegherò anche un tempo minore, poiché intervengo soltanto per chiedere ai colleghi di essere maggiormente rispettosi nei confronti di coloro che parlano e di

non richiamare continuamente al tempo, come se fossimo in uno stadio in cui bisogna chiedere all'arbitro di far terminare la partita, perché la propria squadra sta vincendo (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale — Una voce: «Tempo!»*)!

Ecco: questa è appunto l'educazione che state dimostrando! Da questo momento, se intendete proseguire così, penso che possano essere richiesti una decina di interventi a titolo personale in più per guadagnare del tempo. Un po' di educazione, colleghi (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Colleghi, se vi fossero obiezioni sulla procedura adottata, vorrei far presente che i colleghi Ruzzante e Boato hanno naturalmente titolo a far proprio l'emendamento. Lo preciso affinché risulti agli atti, in caso di eventuali obiezioni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Emerenzio Barbieri 2.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Ci sono troppi doppi voti!

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente! Il primo, secondo, terzo e quarto settore!

NICOLÒ CRISTALDI. Ruzzante, guarda anche dietro di te!

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, dietro Leone...!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho già fatto un richiamo ieri. Stiamo discutendo di Costituzione. Per favore, usate una mano sola per votare! Da tutte le parti, naturalmente!

Dichiaro chiusa la votazione.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, guardi quanti doppi voti!

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, guardi anche dall'altro lato!

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	344
Votanti	340
Astenuti	4
Maggioranza	171
Hanno votato sì	140
Hanno votato no ..	200).

Ricordo che l'emendamento Perrotta 2.74 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 2.80.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, con quest'emendamento vogliamo porre un problema. Come potrà essere risolto tale problema lo vedremo in seguito. Se quest'emendamento non piace, si potrebbe anche modificare; il problema, tuttavia, permane. Nella formulazione proposta dalla maggioranza, vi è, sostanzialmente, la questione che sia i deputati eletti sul territorio nazionale sia i deputati eletti nella circoscrizione Estero potrebbero essere considerati come numero complessivo per determinare la maggioranza.

Il problema che noi solleviamo si collega alla discussione sul *premier*, sulla maggioranza, sulla fiducia, eccetera, e sul fatto che il *premier* stesso deve essere collegato alla maggioranza.

Noi ci chiediamo che cosa si debba intendere per «maggioranza». Poniamo tale problema fin d'ora. Quando, infatti, lo discuteremo, parleremo della composizione della Camera e della maggioranza che sarà determinata dalla composizione della Camera. Si porrà allora il problema di stabilire che la maggioranza — nel territorio italiano, anche perché ricordo all'Assemblea che il sistema di elezione dei

deputati nella circoscrizione Estero è completamente diverso da quello nazionale, oltretutto a base proporzionale e non collegato al *premier* — collegata al *premier* è stata espressa dall'elezione sul territorio nazionale e, quindi, non potrà che essere quella la maggioranza cui si farà riferimento nel discutere di sostituzione del *premier*. Si tratta di un tema su cui, me lo auguro, vi sarà un serio approfondimento.

Noi ci chiediamo: possiamo includere in tale concezione di maggioranza anche i deputati della circoscrizione Estero, che sono eletti con un criterio completamente diverso (che, lo ripeto, abbiamo — allo stato — deciso sia un criterio proporzionale e non collegato ad alcun *premier*)? Come sono considerati tali deputati? Come deputati collegati al *premier*? È una problematica estremamente rilevante, lo ripeto ancora. Essa è tanto rilevante quanto più questa maggioranza vuole aumentare il numero dei deputati.

Non stiamo discutendo di una piccola porzione del Parlamento, ma di diciotto deputati, che attualmente costituirebbero il quinto o sesto gruppo di quest'aula, per consistenza numerica. Se tale consistente rappresentanza politica debba essere considerata come maggioranza credo che sia un tema che è giusto porre sin d'ora, nel momento in cui stiamo discutendo della composizione della Camera, perché altrimenti non lo potremo affrontare quando tratteremo i temi del *premier* e della maggioranze che lo esprimono (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, l'inserimento dell'inciso « elettivi » — che, d'altra parte, viene mutuato dall'attuale articolo 57 della Costituzione, laddove si dice che il numero dei senatori elettivi è di trecentoquindici, sei dei quali eletti nella circoscrizione Estero — non determina alcun tipo di forzatura letterale del testo costituzionale, ma è la ripropo-

sizione di una dizione già esistente in Costituzione. Tuttavia, come ha ricordato il collega Marone, pone una questione molto seria.

Voi avete deciso che i deputati eletti nella circoscrizione Estero siano diciotto. Facendo una proporzione, constatiamo che diciotto deputati su cinquecento corrispondono a ventitré deputati su seicentotrenta. Oggi, ventitré deputati su seicentotrenta rappresenterebbero un gruppo parlamentare molto consistente e molto significativo. Ciò significa che l'incidenza dei deputati eletti nella circoscrizione Estero, ai fini della definizione di una maggioranza o della mozione di sfiducia ad un governo, è estremamente consistente. Al momento, non ho chiari i dati, ma in questo Parlamento ventitré deputati sicuramente potrebbero costituire un gruppo autonomo, uno dei gruppi maggiori. Comprenderete che si tratta di una questione estremamente rilevante. Credo che dobbiamo porci questo problema con grande serietà e rigore. Infatti, nella riforma che state portando avanti (e che mi auguro non giunga a positiva conclusione) — nel momento in cui si modifica sostanzialmente il governo parlamentare, nel momento in cui si introduce in Costituzione la forma del premierato assoluto e il concetto di maggioranza parlamentare, che è alla base di una serie di automatismi con effetti molto significativi relativamente alla durata del Parlamento, alla formazione delle maggioranze e alla fiducia dei Governi — diciotto parlamentari eletti nella circoscrizione Estero sono un numero sicuramente esorbitante.

Non è in discussione il diritto dei cittadini che risiedono all'estero di vedere una propria rappresentanza sedere sui banchi del Parlamento; qui è in gioco l'equilibrio complessivo del sistema. Noi riteniamo che stiate realizzando un intervento totalmente squilibrato e al di fuori della cultura del costituzionalismo moderno, il quale rompe il principio di democrazia, rompe il principio di rappresentanza e la divisione dei poteri. Diciotto deputati su cinquecento sono un elemento

difficile da digerire sul piano complessivo dell'equilibrio. Credo che, in questo caso, una riflessione vada fatta.

Noi abbiamo posto il tema in questa sede, perché fossimo avvertiti della delicatezza del passaggio. Ma è del tutto evidente che, se in questa sede non si dovesse trovare una soluzione al problema, lo riproporremo a tempo debito, quando parleremo di forma di governo, di votazioni di fiducia, di mozioni di sfiducia e di maggioranza parlamentare, che diventa in qualche modo arbitra non solo della vita del governo, ma anche della durata del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 8 del regolamento. Le chiederei di disporre il controllo delle schede di votazione: vi sono diverse schede visibili sui banchi, anche in questo momento, con deputati non presenti in aula (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

CESARE RIZZI. Sei un fenomeno!

PIERO RUZZANTE. È evidente che i colleghi potrebbero trovarsi fuori dall'aula, ma chiederei comunque un controllo preventivo prima del voto.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, è evidente che il collega Giachetti nei giorni scorsi ha fatto diversi richiami al regolamento affinché nel processo verbale e nel resoconto stenografico non comparissero cose non corrispondenti al vero; ciò, in

quanto l'opposizione non poteva in alcun modo praticare ostruzionismo, perché i tempi sono contingentati.

Signor Presidente, questa mattina – ne darà atto il collega Giachetti – l'opposizione al primo voto ha abbandonato l'aula; dopodiché, è rientrata, avendo constatato che vi era il numero legale, e ora chiaramente abbandona di nuovo l'aula: si sta praticando un legittimo ma evidente tentativo di ostruzionismo. Ostruzionismo, cari colleghi dell'opposizione, anche di facile praticabilità, dal momento che attuarlo il venerdì mattina, a mezzogiorno e all'ultimo voto – converrà, signor Presidente – non è una grande battaglia politica e parlamentare. Ma tant'è: è un loro diritto, però di questo si tratta!

D'altra parte, un'ulteriore controprova di questo atteggiamento ostruzionistico l'abbiamo avuta addirittura stamattina quando il presidente Bruno, relatore sul provvedimento, ha illustrato un emendamento della Commissione riferito all'articolo 3, che accoglieva alcune proposte di modifica formulate dall'opposizione e che è stato approvato all'interno del Comitato dei nove dagli stessi gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo.

Su quell'emendamento della Commissione, che accoglieva un suo emendamento, l'onorevole Ruzzante ha chiesto la fissazione di un'ulteriore termine per presentare proposte subemendative. Presumibilmente, si presenteranno subemendamenti – in caso contrario non comprenderei per quale ragione si chieda il relativo termine – ad un loro emendamento che è stato accolto dalla Commissione.

Credo che anche in questo caso, collega Giachetti, lei dovrà darmi atto che siamo in presenza di un legittimo tentativo di ostruzionismo. A questo punto, dal momento che è prevista un'eventuale prosecuzione notturna dei lavori per la prossima settimana, credo che quell'eventualità debba essere rimossa di fronte a questo atteggiamento. Occorre, cioè, prevedere con certezza, a partire dalla seduta di lunedì, la prosecuzione notturna dei lavori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza*

Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana). Di questo, naturalmente, si faranno carico i colleghi della maggioranza, che sono ben consapevoli che siamo in presenza di un non dichiarato, ma effettivo, tentativo ostruzionistico, rispetto al quale essi dovranno assicurare il numero legale; tuttavia, questo, a mio avviso, è anche il modo di dimostrare come noi teniamo al tema delle riforme costituzionali.

In conclusione, vorrei aggiungere come, personalmente ed in qualità di capogruppo di un partito della maggioranza, dispiaccia che si arrivi a questo, perché noi avremmo preferito, ed abbiamo cercato — prova ne siano i numerosi voti svolti congiuntamente con l'opposizione su diverse proposte di modifica avanzate dall'opposizione stessa — di fare in modo che ci potesse essere un confronto nel merito di una riforma costituzionale così importante con l'opposizione.

È opportuno quindi che l'opposizione non si sottragga, che non fugga e che non si auguri « il tanto peggio, tanto meglio », o la peggiore riforma possibile! Che non seguiti cioè a dire: « fate soltanto disastri, è un disastro! »

Sono dieci anni che si parla della necessità di modificare la nostra Costituzione senza stravolgerla: a questo dibattito, la sinistra, la sinistra democratica ed il centrosinistra hanno sempre portato un loro contributo.

Ora che siamo, per la prima volta, prossimi all'obiettivo, perché non era mai accaduto che una riforma così ampia raccogliesse già il voto di un ramo del Parlamento e che fosse in uno stato così avanzato d'esame da parte dell'altro ramo del Parlamento, la sinistra contraddice sé stessa e abbandona i lavori, cercando di provocare la dilatazione dei tempi e la mancanza del numero legale, in modo infine da spostare il termine per la conclusione dell'esame del testo di riforma da parte di questo ramo del Parlamento dall'8 ottobre al 15 o al 22 dello stesso mese. Con quale spirito costituente, è sotto gli occhi di tutti...!

Se lei consente, al fine di verificare se stamattina vi siano le condizioni per proseguire l'esame del testo, considerato che una parte del lavoro è stata opportunamente svolta, mi rimetterei alla valutazione del presidente Bruno, che a sua volta rimetterà tale analisi alla Presidenza; naturalmente, le comunico che la richiesta relativa alla possibilità di stabilire sin da oggi, per la prossima settimana, la prosecuzione notturna di tutte le nostre sedute è stata da me sottoposta anche al Presidente Casini, il quale mi ha dato atto del fatto che si trattava di una richiesta corretta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

PIERO RUZZANTE. È già stabilita!

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il consueto garbo, il presidente Vito ha esposto le ragioni della maggioranza.

Mi consenta, al di là di una serie di argomentazioni che giudico strumentali e sulle quali non ritengo opportuno aprire in questo momento il dibattito, di sintetizzare la posizione che tutte le opposizioni intendono esprimere, e che in ogni caso io adesso confermo in questi termini: noi questa « bruttura » di riforma costituzionale non possiamo in alcun modo contribuire a porla in essere. Non facciamo attività tipicamente ostruzionistica, tant'è che abbiamo avanzato una serie di proposte emendative al fine di migliorare il testo. Tuttavia, non si può assolutamente chiedere di continuare l'esame del provvedimento grazie ai voti dell'opposizione.

La maggioranza garantisca la presenza in aula dei propri deputati, garantisca il numero legale e vada avanti. Noi faremo un'opposizione costruttiva. Se poi la maggioranza non ha i numeri per andare avanti, non può scaricare sull'opposizione le sue difficoltà (*Commenti dei deputati del*

gruppo della Lega Nord Federazione Padana). Questo deve essere chiaro ed inequivocabile, notturne o non notturne (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

DARIO GALLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dal collega Elio Vito e vorrei sottolineare alcuni aspetti. Ho l'onore di appartenere ad un movimento che quanto a battaglie parlamentari credo non sia secondo a nessuno in quest'aula. Quindi, non ho nulla da dire, da un punto di vista di principio puramente regolamentare, sugli interventi del collega Ruzzante o sul comportamento della sinistra. Allora, però, chiariamo i termini della questione.

Nella scorsa legislatura è passata una riforma federale con quattro-cinque ore di discussione e l'allora Presidente della Camera aveva una technicalità diversa e gestiva l'Assemblea — come probabilmente dovrebbe essere giusto — con un favore netto nei confronti della maggioranza. Mi pare che in questo caso, invece, vi sia un atteggiamento di più larghe vedute, che non so quanti vantaggi potrà portare alla fine della legislatura.

Al di là di ciò, mi pare che in questa occasione ci sia voluto più di un mese per accordarsi tra maggioranza e minoranza sulle modalità del dibattito. L'enorme quantità di ore da dedicare al dibattito è stata il frutto di tale accordo. Dunque, una volta decisa tale organizzazione dei lavori, che stride in maniera evidente con la ristrettezza del dibattito della scorsa legislatura, è evidente che il tempo debba essere dedicato ad intervenire sui concetti. Quindi, se il venerdì mattina — quarto giorno, per alcuni quinto, di lavoro in aula — vi è qualche persona in meno, non dovrebbe diventare un problema. Ripeto quanto detto all'inizio; poiché noi per chi battaglia abbiamo il massimo rispetto, mi

rivolgo alla maggioranza ed alla Presidenza della Camera: comportiamoci di conseguenza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12,15*)

DARIO GALLI. A questo punto chiediamo, già da adesso, che non vi sia da parte del Presidente della Camera nessuna deroga sui tempi: quando vi sarà una richiesta in tal senso, la Presidenza non conceda neanche un secondo in più, visto l'atteggiamento.

Sono d'accordo con il collega Vito sul fatto che la settimana prossima si svolgano le sedute notturne finché si arriverà all'approvazione del provvedimento. Quella che poteva essere un'occasione di dibattito sereno tra maggioranza e minoranza diventerà un normale e tecnico dibattito tra maggioranza ed opposizione. Va bene lo stesso, l'importante è che la maggioranza faccia quello che deve fare: non concedere più nulla ad un'opposizione che dimostra di non saper apprezzare la larghezza di vedute della Presidenza e della maggioranza stessa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Vai al mare!

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, ovviamente non entro nel merito del dibattito sulle presenze.

Ripetutamente sono state poste alcune domande sui presunti costi del federalismo a cui il Governo ha già dato risposta. Nonostante tutto ciò, viene continuamente sollevato il problema richiamandosi, come nel caso odierno, all'intervista rilasciata dal Presidente della Repubblica, come se lo

stesso avesse voluto introdurre l'argomento dei costi del federalismo. Invece, ciò deriva da una domanda strumentale in cui si chiede al Presidente se abbia commissionato o meno gli studi sul federalismo, cosa che il Presidente ha negato. Mi auguro di chiudere una volta per tutte la questione, visto che un comunicato di quell'istituto che è sempre stato richiamato per aver fatto gli studi su tali presunti costi dice: in merito alle notizie diffuse da tutti gli organi di stampa relativi agli studi condotti dall'ISAE, Istituto di studi e analisi economica, sull'attuazione del federalismo, si tiene a precisare che essi non si sono occupati di quantificare i presunti costi aggiuntivi del federalismo. Gli studi dell'ISAE si limitano, al pari di altre analisi apparse in tempi recenti, a stimare il valore delle funzioni pubbliche oggi in capo allo Stato centrale e destinate in futuro, nell'ipotesi di piena attuazione del federalismo, a spostarsi sui bilanci delle autonomie locali.

Pertanto, i 61 miliardi di euro, spesso citati come stima dei costi del federalismo, sono invece un tentativo di stima delle funzioni oggi gestite dallo Stato del valore che in futuro, sulla base delle modifiche costituzionali intercorse nella passata legislatura, dovrebbero passare alle amministrazioni di regioni, province e comuni. Si precisa, inoltre, che nessun mistero esiste in relazione alla disponibilità degli studi dell'ISAE sul federalismo, sempre consultabili e scaricabili sul sito Internet dell'istituto. Tale comunicato è firmato dal professor Alberto Majocchi, che è il presidente dell'ISAE.

Credo di doverlo dire, e mi auguro sia l'ultima volta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*), perché non si può utilizzare un dato, riferendolo ad una cosa, quando invece esso è riferito ad un'altra cosa, ma soprattutto non lo si può utilizzare a sproposito quando l'argomento non c'entra assolutamente niente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

NUCCIO CARRARA. Così Violante non ci racconterà la solita barzelletta!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Noi, Presidente, stavamo discutendo l'emendamento Boato 2.80. Già in sede di Comitato dei nove questo emendamento ha avuto diverse valutazioni, ma alla fine è prevalso il parere contrario. Prima è intervenuto il collega Marone, il quale ha ampliato lo spettro del dibattito. Poiché il Comitato dei nove non esclude un'eventuale ripensamento, ai fini dell'espressione di un parere favorevole — anche se credo che l'inserimento non vada fatto in questa sede, ma in una sede a seguire —, chiederei, se possibile, una sospensione del dibattito, per convocare il Comitato dei nove ai fini di un ulteriore approfondimento della questione.

Pertanto, signor Presidente, ci rimettiamo al suo conseguente apprezzamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Innocenti, Landolfi e Castagnetti mi hanno chiesto di intervenire. Vorrei però capire se i loro interventi si riferiscono a questa proposta di accantonamento oppure no. Infatti, anche a beneficio dei colleghi e dal momento che anch'io ho qualcosa da aggiungere a quello che è stato detto nel dibattito, vorrei capire se si intenda sospendere l'esame dell'emendamento e aggiornare la seduta o se invece si ritiene di procedere alla votazione.

Pertanto, vorrei sapere dai gruppi cosa pensino in ordine alla proposta avanzata dal presidente Bruno.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Se il presidente Bruno ritiene che la sospensione dell'esame dell'emendamento possa preludere ad una modifica del parere del Comitato dei nove,

allora questo ha un senso. Se invece, con molta franchezza, il parere del Comitato dei nove non può cambiare, credo allora che convenga procedere nella votazione.

PRESIDENTE. La richiesta del presidente Bruno è motivata dalla necessità di rivalutare la posizione della Commissione, alla luce del dibattito svoltosi sull'emendamento Boato 2.80. È chiaro che la procedura è un po' inusuale, perché si sono già svolte le dichiarazioni di voto.

Peraltro prendo atto che vi è il consenso del Comitato dei nove e pertanto la Presidenza, in via eccezionale, può accedere alla richiesta.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei intervenire in merito alle dichiarazioni testé svolte dal ministro Calderoli ed anche per una puntualizzazione riguardo all'atteggiamento del nostro gruppo in ordine all'andamento dei lavori.

Per quanto riguarda la prima questione, signor ministro, lei ci ha letto un comunicato che conferma le nostre richieste di andare ad accertare l'entità dei costi.

Sapevamo già prima che lei leggesse il comunicato, perché è stato ripetuto altre volte, che le stime compiute fanno riferimento agli effetti delle modifiche del Titolo V della Costituzione avvenute nella scorsa legislatura.

In questa sede, è stato ripetutamente affermato da lei e da autorevoli colleghi della maggioranza che, rispetto alla situazione precedente, che è comunque l'attuale, a Costituzione vigente, vi è una certa stima, ma sono state ampliate le funzioni...

NUCCIO CARRARA. Non è così, sono state razionalizzate !

RENZO INNOCENTI. Il presidente Violante, questa mattina, richiamando all'attenzione del Presidente della Camera que-

sto tema, ha affermato che vi è la necessità di verificare quanto comporti, sul piano degli effetti economici, l'ulteriore modifica apportata, con riferimento agli articoli 35 e seguenti, concernente la concorrenza legislativa o l'esclusività da parte dello Stato su alcune materie, perché ciò cambia la stima dei costi operata dall'ISAE.

A maggior ragione, proprio perché vi è un ampliamento delle competenze ed è prevedibile vi sia anche un aumento delle strutture e, quindi, dei costi, chiediamo una verifica di tali costi.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 12,25)**

RENZO INNOCENTI. Fra l'altro, se non ho capito male – e non credo – nella lettura del comunicato, il ministro ha affermato che l'ISAE non si è occupato degli incrementi che si sarebbero potuti verificare attraverso le modifiche ulteriori. Quindi, a maggior ragione insistiamo, perché siamo convinti che, con le modifiche apportate, vi sarà una sovrapproduzione di strumentazione, di burocrazie, di procedure, di competenze e, quindi, di incrementi di costi.

Non ci consideriamo, pertanto, assolutamente soddisfatti della risposta, anche un po' stizzita, se mi permette (come a dire: « questa è l'ultima volta che ne parliamo »); continueremo a porre questo problema, finché non sarà fatta chiarezza sull'effettivo costo derivante dalle modifiche intervenute con riferimento agli articoli esaminati.

In secondo luogo, lo spirito costituente, cui si riferiva il collega Vito, non comporta che non vi sia la presenza del numero legale in aula e nemmeno la possibilità di verificare che, per ogni voto, corrisponda una persona. Lo spirito costituente, anzi, dovrebbe essere garante della necessità della presenza in aula dei colleghi. L'atteggiamento delle opposizioni, di fronte ad una chiara assenza anche di questa mattina dei colleghi di maggioranza (erano in aula poco più di centosessanta, rispetto ai trecentosessanta che compongono la mag-

gioranza in questo ramo del Parlamento), è evidente.

Vi è un atteggiamento di rifiuto nel prendere in seria considerazione le nostre proposte, quindi di un confronto approfondito che entri nello spirito delle proposte che avanziamo per modificare la Costituzione; addirittura, per due o tre votazioni i colleghi della maggioranza hanno espresso una dimensione quantitativa inferiore rispetto al numero legale.

Pertanto, noi chi siamo, la ruota di scorta della maggioranza? Questo mai! Non lo abbiamo mai fatto, non abbiamo intenzione di farlo né lo faremo nei giorni successivi, al di là delle questioni delle modifiche di calendario. Notturme o non notturne, questo sarà l'atteggiamento rigoroso che manterremo per avere la possibilità di discutere con spirito positivo, anche richiamando tutti al rispetto di comportamenti rigorosi che credo occorra tenere sempre e non solo nelle occasioni di modifica della Costituzione.

Fra l'altro, poiché il collega Vito ha avanzato la richiesta di modificare il calendario nel senso di eliminare il riferimento all'eventualità delle sedute notturne, anche noi ne avanziamo un'altra alla Presidenza.

Vale a dire quella di prevedere un incremento, almeno del 20 per cento, dei tempi stabiliti nel primo calendario, al fine di poter continuare a svolgere un approfondito lavoro per modificare 43 articoli della nostra Costituzione! Il tempo attribuito nel primo calendario non è soddisfacente, quindi reiteriamo questa richiesta che avevamo già avanzato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, chiedo l'attenzione del ministro, in quanto vorrei richiamarmi al suo precedente intervento.

Stamattina tutti abbiamo letto un altro importante intervento del Presidente della

Repubblica, sulla materia attualmente al centro dei lavori del Parlamento. Se c'è una cosa che sorprende e che sconcerta è che parla il Presidente della Repubblica e non viene preso in considerazione...!

L'associazione dei costituzionalisti italiani si è pronunciata all'unanimità, richiamando il Parlamento ad un senso di responsabilità, in quanto questa riforma scardina principi fondamentali della Costituzione. Le regioni sono intervenute nella stessa direzione e il Presidente della Repubblica, da qualche giorno a questa parte, ripete interventi allarmati, invitando ad una ulteriore riflessione, ad un approfondimento.

Di fronte ad un'intervista del Presidente della Repubblica come quella di stamattina, un Governo responsabile avrebbe chiesto un attimo di riflessione, in quanto le parole sono così autorevoli per la fonte e per il merito che non possono non essere prese in considerazione. Niente! Non vi è alcun tipo di reazione, è come se fosse l'intervista di uno di noi! Invece, è il Capo dello Stato che richiama tutto il Parlamento — in primo luogo, la maggioranza — ad una ulteriore riflessione.

In ordine alla questione dei costi, signor ministro, non smetteremo di tediare il Governo con questo interrogativo. Lei ha letto il comunicato dell'ISAE che, fino a prova contraria, è un istituto partecipato dal Ministero dell'economia — quindi con un collegamento strutturale al Governo —, che tuttavia a nostro avviso mantiene la sua autorevolezza.

L'ISAE ha svolto un conteggio sulla legislazione data e, giustamente, voi evocate la responsabilità del centrosinistra che ha operato queste modifiche. Ma l'ISAE nel suo sito afferma anche che, per quanto conosciuta, la nuova riforma aumenterà la spesa; in particolare, tale istituto afferma che, su cento dipendenti che dovevano essere trasferiti in considerazione delle nuove funzioni attribuite alle regioni, solo 40 dipendenti sono stati effettivamente trasferiti, in quanto il provvedimento attuativo di questo Governo ha dovuto prendere atto di diverse difficoltà.

Per di più, i pochi dipendenti interessati dal trasferimento sono stati trasferiti dal ministero alla regione Lazio.

Dunque, tutto fa prevedere che i trasferimenti derivanti dalla nuova formulazione dell'articolo 117 della Costituzione, in particolare in materia di sanità e di istruzione, non si realizzeranno. Quindi, già oggi, siamo di fronte ad un prevedibilissimo aumento di spesa, che vi chiediamo solo di quantificare.

Vorremmo saperlo e vorremmo sapere anche come pensate di finanziare tutta la riforma.

Signor ministro, non esiste solo lo studio dell'ISAE. Abbiamo letto più volte su qualificatissimi quotidiani della stampa nazionale la notizia che la Ragioneria generale dello Stato ha incaricato la Scuola superiore di economia e finanza di quantificare il prevedibile aumento di spesa. Vorrei sapere per quale ragione non è stata smentita questa notizia. La Ragioneria generale dello Stato è stata tirata in ballo più volte dal quotidiano *Il Sole 24 Ore* e più volte anche dal *Corriere della Sera*, che hanno appunto riportato l'incarico conferito alla Scuola superiore di economia e finanza. Ci porterete qualche prova cartacea, immagino: dal momento che la Scuola superiore dipende dallo Stato, ci sarà pure qualche dichiarazione più o meno a compiacente. Anche perché non credo che la stessa Scuola abbia potuto quantificare alcunché, visto che per lo Stato il calcolo risulta così difficile.

Inoltre, il professor Vitaletti, presidente dell'Alta commissione per il federalismo fiscale, ripete egualmente che si possono fare soltanto delle previsioni. Ancora: il dipartimento economico della Presidenza del Consiglio dei ministri ha ipotizzato l'aumento del 40 per 100 della spesa pubblica. Sono cose che abbiamo letto; per fortuna viviamo in un paese in cui tutti sanno farlo! Ripeto: un aumento del 40 per cento. Ancora: i professori Bordignon e Ceniglia hanno ipotizzato la stessa percentuale di aumento della spesa pubblica.

E voi venite in quest'aula a dirci che la spesa pubblica non aumenterà? Non affermiamo che aumenterà troppo, vogliamo

soltanto sapere il suo effettivo incremento per poterci rendere conto se la riforma è attuabile. È questo il problema che abbiamo posto.

L'altra questione posta dal Presidente della Repubblica è quella delle modalità con cui si procede all'approvazione di questa riforma. Avete osservato giustamente che nella precedente legislatura il centrosinistra commise l'errore di procedere da solo. Abbiamo tentato di giustificare tale scelta, ma almeno formalmente le cose andarono così. Non si può però ripetere un errore. Di fronte alla nostra richiesta, di fatto avete risposto negativamente, perché avete detto che intendete proseguire da soli. Se così avere intenzione di fare, allora a voi spetta l'onere di assicurare la maggioranza, come ha detto l'onorevole Boccia. Non potete, infatti, chiedere la nostra complicità per l'approvazione di una legge che devasta l'impianto e l'architettura costituzionale del nostro paese. Non potete avere la nostra complicità!

È questa la ragione per cui non possiamo acconsentire alla vostra richiesta, sia che nelle prossime settimane si voti di giorno sia che si voti di notte. I pianisti devono scomparire! Siamo pronti anche ad incatenarci, se continuerete a modificare la Costituzione con solo 150 deputati in aula. È una vergogna (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)! Con soli 150 deputati volete disestare l'impianto della nostra Costituzione! Volete votare di giorno, di notte, al mattino? Fate la costituzione notturna! Fate quello che volete! Abbiate però la responsabilità di essere presenti e di votare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, mi scuso con gli altri deputati iscritti a parlare, ma purtroppo si riunisce il Comitato dei nove, dove sono stato convocato dal presidente...

MAURA COSSUTTA. No, il Comitato dei nove si convoca dopo, alla fine dei lavori dell'Assemblea!

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. È stato autorizzato dall'Assemblea...

PRESIDENTE. Confermo che il Comitato dei nove è convocato al termine della seduta. Comunque, il Governo può chiedere di parlare in qualunque momento.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Questa è cosa diversa dalle motivazioni che ha dato...!

MAURA COSSUTTA. La seduta è in corso!

PRESIDENTE. Ripeto: il Comitato dei nove è convocato a fine seduta.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Se qualcuno, oltre a criticare la riforma, leggesse attentamente anche la Costituzione vigente, troverebbe la specificazione di quando il Governo può eventualmente chiedere la parola...

Onorevole Castagnetti, non voglio essere male interpretato, ma vorrei dirle che condivido integralmente il contenuto dell'intervista che il Presidente della Repubblica ha rilasciato oggi al *Corriere della Sera*. Non vorrei però che qualcuno la utilizzasse per fargli dire qualcosa che in realtà non ha detto. Non ho trovato in alcuno dei passaggi di questa intervista nulla che possa essere definito come un richiamo al Parlamento.

Mi sembra che l'intervista sia a carattere generale, con puntuali domande del giornalista. Credo che i principi richiamati in quella intervista siano gli stessi rein-

trodotti ieri dalla Camera, su cui invece da parte vostra c'è stata notevole ostilità.

Si può dire tutto, ma non si può non capire — e voglio sottolineare il secondo « non » — che la frase « non si sono occupati di quantificare i presunti costi aggiuntivi del federalismo » si riferisce ai costi oggi di competenza dello Stato, che dovrebbero essere spostati ovviamente a livello periferico.

Credo che sommare i costi centrali e i costi a livello periferico, qualora fossero trasferiti con tale modalità, porterebbe effettivamente ad una duplicazione degli stessi. Non si tratterebbe di federalismo, bensì di finto federalismo. Faccio sempre riferimento ad atti scritti, e invito, anche se sono stato informato che era già noto, a rileggere attentamente questo comunicato. Ritengo che nessun altro istituto debba smentire affermazioni che, quanto ad altri istituti, sono già state smentite, soltanto perché qualcuno ha utilizzato tali affermazioni a fini giornalistici.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione la replica parziale del ministro Calderoli, che tuttavia sfugge al nodo politico che è stato posto oggi in questa sede e che emerge anche dalla discussione dei giorni scorsi.

Tale nodo politico risiede nel fatto grave — e bene ha fatto l'opposizione a uscire dall'aula e a porre con forza la questione del numero legale — costituito dalla pretesa arrogante del Governo e della maggioranza di centrodestra di approvare, con un calendario forzato, una riforma costituzionale così profonda e radicale, senza neanche garantire la presenza della maggioranza. Si tratta di un fatto rilevante, che dimostra e conferma le divisioni esistenti nel centrodestra che ancora non emergono nettamente, anche se ritengo che certamente il richiamo rivolto oggi dal Presidente della Repubblica Ciampi su questi temi non lascerà il cen-

trodestra, e in particolare la sua parte più consapevole dei rischi derivanti dalla riforma, in silenzio ancora per molto. Tale fatto accresce inoltre la consapevolezza che i Verdi e tutta l'opposizione non potranno da oggi in poi coprire, con un atteggiamento responsabile dal punto di vista parlamentare, il vuoto dei banchi del centrodestra, che è anche un vuoto politico, perché nasconde le difficoltà, le differenze e le contraddizioni esistenti al suo interno. Il patto di potere tra la Lega, Forza Italia e Alleanza nazionale, che rende tale riforma costituzionale « pasticciata », può e deve saltare. Per tale ragione, abbiamo assunto l'iniziativa di chiedere la verifica del numero legale.

Vi sono poi numerose ragioni politiche e di merito, che non richiamo e che sono state affrontate nel corso degli interventi di chi mi ha preceduto e nel lavoro svolto dai rappresentanti dell'opposizione nel Comitato dei nove e nella Commissione affari costituzionali, di cui abbiamo trovato un'eco nelle affermazioni condivisibili del Presidente della Repubblica.

Affermiamo con chiarezza che la vicenda dell'approvazione della riforma costituzionale in esame — lo sappia la Presidenza della Camera, lo sappia il Governo, lo sappia il ministro competente — non può continuare ad essere affrontata come se si trattasse di una questione ordinaria. Si vogliono modificare radicalmente oltre 40 articoli della Costituzione e dobbiamo elevare il livello della consapevolezza dell'opposizione, in Parlamento e nel paese. Se la maggioranza intende andare avanti come un rullo compressore, sappia che, pure compiendo tutte le possibili forzature del regolamento e facendo convocare la Camera anche di notte, deve portare i propri deputati a svolgere il lavoro parlamentare. Se vi sono contraddizioni, è opportuno che emergano, in quanto ritengo sia un bene per il paese che questa riforma si fermi e che si avvii la riflessione da più parti auspicata.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi intervenuti.

Il Presidente mi ha pregato di informare l'Assemblea che valuterà le richieste di sedute notturne per la prossima settimana, avanzate, in particolare, dal gruppo di Forza Italia.

Quanto alla richiesta formulata dal gruppo dei Democratici di sinistra circa l'ampliamento dei tempi, riferirò presente al Presidente della Camera.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,42).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione della Presidenza su una questione che attiene alla firma di una convenzione tra la Repubblica di San Marino e la Repubblica italiana, sottoscritta nel febbraio 2002. Siamo al settembre 2004 e questa convenzione, che concerne il regime di imposizione fiscale sulle retribuzioni dei lavoratori cosiddetti frontalieri — italiani che lavorano nella Repubblica di San Marino —, non è stata ancora ratificata.

Si tratta di una situazione che crea difficoltà, disagi e che comporta anche una mancanza di sostegno al reddito, perché il regime attualmente in vigore determina delle decurtazioni sulla retribuzione dei lavoratori frontalieri — quasi seimila persone —, i quali subiscono un effetto negativo per quanto riguarda il potere d'acquisto della loro retribuzione. La convenzione sottoscritta nel 2002 risolve questo problema, però ci si trova di fronte ad una grave inadempienza da parte del Governo, che non ha ancora avviato le procedure per la ratifica della stessa.

Pertanto le chiedo, signor Presidente, di farsi tramite della richiesta che anche stamani, con una manifestazione davanti a Palazzo Montecitorio, i lavoratori frontalieri hanno avanzato. Noi del gruppo dei Democratici di sinistra abbiamo incon-

trato una delegazione di questi lavoratori, i quali ci hanno chiesto di mettere in atto tutte le iniziative per giungere a ratificare prima possibile questa convenzione. Le rivolgo, quindi, questa calda e forte richiesta per cercare di superare le inadempienze da parte del Governo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Innocenti, per il sollecito, del quale mi farò certamente carico.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Ballaman, Dozzo e Molgora sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio dell'elezione di un Vicepresidente del Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha inviato al Presidente della Camera la seguente lettera, datata 29 settembre 2004:

« Onorevole Presidente,

desidero comunicarLe che il Senato della Repubblica, nella seduta odierna, ha eletto il senatore Francesco Moro a Vice Presidente del Senato, ai sensi articolo 5 del Regolamento di questa Assemblea.

L'occasione mi è gradita, onorevole Presidente, per inviarLe cordiali saluti ».

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Contratto di locazione di un immobile ubicato a Potenza stipulato dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti - n. 2-01310)

PRESIDENTE. L'onorevole Boccia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01310 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo brevemente, anche perché ho la fortuna di avere interloquuto con il viceministro, che è sempre persona molto squisita; egli, quindi, già conosce il contenuto dell'interpellanza, che, d'altro canto, è stampata. Vorrei, perciò, soprattutto ascoltare la risposta.

Il fatto è presto detto. Si tratta di uno dei gruppi imprenditoriali più noti, più validi e più consistenti della nostra città — la famiglia Ungaro —; ma, più in generale, il riferimento è a tutta una serie di situazioni presenti anche in altre città d'Italia.

Ebbene, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti utilizza immobili di proprietà privata occupandoli per gli uffici della Motorizzazione; da qualche anno, peraltro, non paga i fitti. I proprietari — come nel caso di specie, si tratta quasi sempre di imprenditori —, corrono il rischio di subire dei danni, dovendo effettuare investimenti senza potere contare sui cespiti che altrimenti deriverebbero dalla corresponsione dei fitti. Quindi, una situazione paradossale: da una parte, si prevedono incentivi agli investimenti; dall'altra, neppure si paga il fitto dei locali.

Mi auguro che il viceministro, onorevole Tassone, più che rispondere alla mia interpellanza, voglia risolvere il problema; resto, comunque, in attesa di conoscere la risposta.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Mario Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. La ringrazio, signor Presidente; mi auguro che la mia risposta all'interpellanza sia esaustiva, ma resto a disposizione, non soltanto per ascoltare la replica dell'onorevole Boccia, ma anche per ulteriori proposte ed indicazioni.

Al fine di chiarire le problematiche che sottendono al mancato pagamento del canone di affitto relativo all'immobile sito in Potenza, adibito a sede dell'ufficio provinciale del dipartimento dei trasporti terrestri (ovvero, la cosiddetta Motorizzazione civile), è opportuno premettere la seguente situazione.

La legge di bilancio per l'esercizio 2002 ha autorizzato sul capitolo 2337 la somma di 3 milioni 382 mila 510 euro, rilevatasi inadeguata rispetto alle esigenze finanziarie derivanti da obbligazioni giuridicamente perfezionate ed alla necessità di corrispondere le indennità di occupazione dovute ai proprietari degli immobili per il periodo di attesa del nulla osta alla spesa per il rinnovo del contratto.

A seguito di specifica richiesta di prelevamento dal « Fondo di riserva per le spese impreviste », il Ministero dell'economia e delle finanze in data 27 dicembre 2002 ha disposto una integrazione di fondi per un importo di euro 827 mila, che non ha, tuttavia, potuto costituire oggetto di impegno ed è andata in economia poiché, stanti i tempi concessi, non è intervenuta la registrazione da parte della Corte dei conti entro il termine del 31 dicembre previsto dall'articolo 20 della legge n. 468 del 1978.

Per l'esercizio finanziario 2003, la legge di bilancio ha autorizzato sullo stesso capitolo 2337 la somma di 2 milioni 511 mila euro nonostante la circostanziata richiesta di fondi riproposta, anche in sede di assestamento, ammontasse a 4 milioni 595 mila euro.

Anche l'ulteriore richiesta di integrazione di fondi tramite prelevamento di 2 milioni 600 mila euro dal fondo di riserva per le somme impreviste non ha avuto esito.

Parimenti, le ulteriori variazioni compensative a favore del capitolo in questione non sono andate tutte a buon fine, a causa della mancata registrazione entro il termine del 31 dicembre delle integrazioni di fondi disposte sui capitoli che avrebbero dovuto essere utilizzati a tal fine.

Tuttavia, per far fronte alle spettanze dovute alla proprietà dell'immobile in questione e stante l'urgenza rappresentata all'Amministrazione dalla proprietà medesima, avendo accertata la intervenuta disponibilità di fondi, con decreto 29 settembre 2004, n. 1231, è stato approvato il rinnovo del contratto di locazione per la durata di sei anni con decorrenza 1° ottobre 2001 e scadenza 30 settembre 2007 al canone annuo di 110.887.20 a partire dal 1° aprile 2004.

Con lo stesso provvedimento sono state altresì autorizzati la spesa e il pagamento della somma complessiva di 498.992,40 euro quale canone relativo al periodo 1° aprile 2003-30 settembre 2007 a gravare sul capitolo 2737 dello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Il decreto in questione nonché il ruolo relativo al pagamento dei canoni di affitto è stato trasmesso all'Ufficio centrale di bilancio in data 29 settembre 2004.

Queste sono le notizie e ovviamente ascolterò con attenzione la replica ed eventuali ulteriori indicazioni da parte dell'onorevole Boccia.

PRESIDENTE. L'onorevole Boccia ha facoltà di replicare.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto perché, come si evince dalla risposta del viceministro, onorevole Tassone, in data 29 settembre 2004, ossia in questi giorni, è stato emanato un decreto e si capisce che è stato emanato a seguito della mia interpellanza. A questo punto non posso che essere soddisfatto di avere attivato se non altro la macchina amministrativa.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. L'esaltazione del Parlamento!

ANTONIO BOCCIA. Esatto, l'esaltazione del Parlamento. Siccome credo che l'onorevole Tassone nel numero di interpellanze e interrogazioni nella sua esperienza di vita parlamentare sia imbattibile, egli sa bene che quando un deputato raccoglie questi risultati è un successo per l'intera Assemblea.

Però, Presidente, mi consenta un chiarimento. Siccome il viceministro ha spiegato bene tutte le volte che non si è potuto materialmente ottenere il pagamento dell'affitto e il rinnovo del contratto per inconvenienti burocratici (quali la mancata registrazione dei decreti o intoppi da parte degli uffici), qui si corre anche questa volta il rischio che questo decreto possa incorrere negli stessi accidenti.

Pertanto, chiedo la cortesia al viceministro di seguire la vicenda che riguarda questo gruppo familiare, ma — come egli stesso ha riconosciuto — riguarda tantissimi altri immobili che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti occupa «abusivamente», visto che non paga.

In secondo luogo, siccome ci vorrà un po' di tempo per fare il mandato di pagamento e per dare ottemperanza al questo provvedimento, non so se è il caso, attesa l'urgenza che è stata riconosciuta dallo stesso viceministro, di erogare un anticipo o, quanto meno, di fornire un attestato, un certificato o una lettera al proprietario dell'immobile di riconoscimento del suo credito, in maniera che i proprietari, che sono valenti e capaci imprenditori, possano esibire questo attestato di credito alle banche o ad altri loro creditori come un titolo.

Se, nell'attesa di un'erogazione materiale si potesse dare un anticipo e fornire un titolo di credito, si compirebbero sicuramente atti positivi. Il viceministro potrebbe attivare gli uffici in questa direzione. Onorevole Tassone, facendo appello alla nostra antica amicizia nella militanza nella Democrazia cristiana, le chiedo la cortesia di seguire personalmente questa

pratica in maniera che sia accelerato l'esito finale. In fondo, al proprietario questi discorsi interessano poco se non incassa l'assegno.

Approfittando della cortesia del Presidente Fiori, invito l'Assemblea e il Parlamento a prendere atto di una situazione un po' disdicevole, nel senso che lo Stato non si dovrebbe mai mettere nella condizione di occupare immobili di un privato, tenervi i propri uffici e per un paio di anni non pagare il fitto. Francamente, da tale situazione ne deriva che anche l'opposizione, che, in fondo, non ha nulla a che fare con queste disfunzioni del Governo, viene additata come parte di una pubblica amministrazione insolvente, incapace e un po' prevaricante. Spero che non si verifichino più circostanze di questo genere.

(Questioni inerenti la gestione della società concessionaria dell'esercizio dell'aeroporto di Venezia-Tessera — n. 2-01268)

PRESIDENTE. L'onorevole Martella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01268 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, si tratta di una materia complessa e delicata. Signor viceministro, i timori che il 31 luglio scorso ci spinsero a presentare quest'interpellanza urgente oggi in discussione erano purtroppo fondati, dico purtroppo perché avremmo preferito che le previsioni fatte allora non si fossero realizzate. Invece, l'assemblea Save si è tenuta il 3 agosto ultimo scorso ed ha approvato, con una maggioranza pubblico-privata (la parte pubblica è costituita dalla regione Veneto) la proposta di aumento del capitale con esclusione dei soci.

In questo modo, è stata compiuta una serie non secondaria di violazioni della legge. Ne elenco alcune. È stata violata la legge istitutiva della Save, la legge n. 938 del 1986; è stato violato l'articolo 2441 del codice civile sull'aumento di capitale e contemporanea esclusione dei diritti di opzione da parte dei soci; è stato violato

il decreto ministeriale n. 521 del 1997; sono stati esposti dati sociali volutamente errati nel bilancio 2003 e nei documenti accompagnatori la richiesta di quotazione. Ciò riguarda, in particolare, la scadenza della concessione indicata nel 2041, anziché nel 2027. Si è prodotto un danno gravissimo agli enti pubblici, soci maggioritari della società.

Ma voglio partire dalla prima domanda di questa interpellanza e desidero avere dal viceministro la conferma ufficiale di quanto in verità già sappiamo, ossia che la concessione aeroportuale della Save non è stata prorogata al 2041 e bisogna dire che correttamente non è stata prorogata. Infatti, la concessione attuale di Save, che scade nel 2027, discende da una corretta applicazione della legge n. 351 del 1995 che prevede l'estensione per quarant'anni della concessione in essere a quella data, quindi, dal 1987 al 2027. Sappiamo che questa è anche l'opinione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Oggi, credo che sia necessario averne conferma in sede parlamentare.

Signor viceministro, mi interessa conoscere le sue valutazioni, di un concessionario che ha assunto, come dato certo, la proroga della concessione al 2041, sia nel bilancio approvato dal 2004 sia nella relazione degli amministratori che accompagna la richiesta di quotazione in borsa, dando così un'immagine della società che non corrisponde alla realtà.

La maggioranza pubblico-privata affermata, in questi ultimi tempi, nella società Save ha ritenuto che l'abrogazione del vincolo maggioritario, previsto dalla legge n. 351 del 1995, abbia determinato anche l'abrogazione della clausola paritaria contenuta nella legge istitutiva della stessa Save. Tuttavia, così non è: infatti, la legge citata prevede la facoltà, e non l'obbligo, della dismissione della quota maggioritaria.

Possiamo allora dire, usando le parole del professor Guido Rossi, che fino a quando la partecipazione maggioritaria della Save Spa sarà in mano pubblica, non vi è dubbio che si dovrà osservare il vincolo di pariteticità, stabilito dalla legge.

Tuttavia, ammesso e non concesso che l'opinione del professor Rossi sia superabile, non è vero quanto ha affermato, e sostiene tuttora, il presidente della Save, vale a dire che non sussistano più ostacoli alla privatizzazione della società, in qualsiasi modo essa si realizzi. Infatti, l'aumento del capitale sociale con l'esclusione dei soci nelle società con capitale pubblico, soprattutto in quelle a maggioranza pubblica — e tale è ancora la Save — non può essere affrontato come se si operasse in una qualsiasi società.

Non è di questo, tuttavia, che intendo parlare, poiché intendo affrontare il problema dell'esclusione dei soci pubblici dall'aumento di capitale. L'aumento di capitale, con la contemporanea esclusione del diritto di opzione da parte dei soci, costituisce, infatti, un mezzo per far perdere ai soci pubblici la maggioranza, in piena elusione delle norme recate dal decreto ministeriale n. 521 del 1997, che disciplina, per l'appunto, la perdita del controllo da parte del settore pubblico della società di gestione aeroportuale.

L'articolo 2 del citato decreto ministeriale dispone, infatti, che la cessione ai privati delle quote di maggioranza avvenga con la procedura prevista per le dismissioni delle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici, vale a dire con una gara gestita e controllata dal soggetto pubblico che detiene la maggioranza delle azioni. In questo caso, il soggetto pubblico deve individuarsi nella somma dei tre enti territoriali a cui la legge ha originariamente affidato la maggioranza della società di gestione dell'aeroporto di Venezia, né il fatto che, con la legge n. 351 del 1995, sia stato disposto che la maggioranza pubblica non è più obbligatoria, consente di attribuire a soggetti diversi la decisione e la scelta delle modalità di dismissione della maggioranza originaria nella società di gestione.

Nel caso in questione, quindi, tale decisione è stata assunta in un'assemblea nella quale la volontà prevalente è stata quella dei privati già presenti nelle compagnie societarie, con i quali si è accordata la regione, in aperta violazione di quella

unitarietà decisionale che la legge attribuisce al socio pubblico, considerato nel suo complesso. Non solo: si è palesemente violato l'articolo 5 del decreto ministeriale n. 521 del 1997, nella parte in cui impone che, in caso di perdita del potere di controllo da parte degli enti pubblici, siano garantiti sia gli interessi di cui sono portatori, sia lo stesso interesse pubblico generale del servizio attraverso accordi a cui obbligatoriamente devono accedere i privati. Vorrei sottolineare questo punto, poiché tale accordo — come il viceministro Tassone sa sicuramente meglio di me — deve essere approvato dal ministero vigilante, a tutela dell'interesse connesso alla gestione aeroportuale.

Nulla di tutto ciò, tuttavia, è avvenuto, né potrebbe esser sostenuto che il citato decreto ministeriale n. 521 del 1997 non sia applicabile al caso di specie, dovendo disciplinare solo le nuove concessioni aeroportuali, poiché l'articolo 17 del suddetto decreto estende la disciplina in esso contenuta all'ipotesi in cui le concessioni in corso vengano adeguate alle nuove disposizioni introdotte con la legge n. 351 del 1995, ed in particolare qualora venga ampliata la durata della concessione a 40 anni.

Nel caso della Save, si è provveduto all'adeguamento con la stipula della convenzione del 19 luglio 2001, la quale, oltre ad ampliare la durata della convenzione ed a disciplinare altri aspetti del rapporto, ha determinato l'automatica estensione ad esso del citato decreto ministeriale n. 521 del 1997, espressamente richiamato nell'atto; di conseguenza, la dismissione della maggioranza da parte dei soci pubblici della Save deve avvenire secondo la procedura di evidenza pubblica.

Il presidente della Save ed il presidente della regione Veneto hanno motivato e giustificato la loro singolare iniziativa affermando che il comune e la provincia di Venezia si sono, di fatto, sempre opposti alla privatizzazione ed alla quotazione della società; tuttavia ciò non è vero. Provincia e comune, naturalmente, avvertono l'esigenza di svolgere una riflessione riguardo a questo importante settore, e

non vi è dubbio che l'esito di numerose liberalizzazioni esasperate, avvenute in tale comparto, deve indurre sia le forze politiche e parlamentari, sia il Governo a compiere le opportune riflessioni; ciò anche perché, talvolta, alcune liberalizzazioni, condotte in modo un po' troppo esasperato, hanno determinato alcune condizioni di precarietà. Basti pensare ai lavoratori dell'aeroporto di Venezia, con l'inevitabile conseguenza del peggioramento della qualità del servizio.

Anche il Presidente del Consiglio ha recentemente dichiarato che in Italia, diversamente degli altri paesi europei, vi è stata un'espansione disordinata ed esagerata del settore, con il risultato che quasi tutti, nonostante abbiano potuto usufruire di nuove condizioni nel mercato del lavoro, sono in serie difficoltà e taluni al dissesto.

A Venezia, ad esempio, Alpi Eagles e Volare detengono il 35 per cento del traffico. Dalla loro vitalità dipende la forza di tale scalo. Detti vettori contribuiscono, dunque, allo sviluppo dei traffici, ma accumulano anche debiti sempre più consistenti che, prima o poi — come già avvenuto in parte —, si scaricano sugli scali stessi.

Ricordo che uno dei motivi dell'impugnazione del bilancio 2003 da parte del comune e della provincia di Venezia è l'insufficiente svalutazione di robustissimi crediti. Da tale punto di vista, vale la pena ricordare che la società Save è una specie di « fiera dei conflitti di interesse », perché il suo presidente è anche socio di Volare e debitore di Save e il presidente di Veneto Sviluppo è anche presidente di Alpi Eagles ed anche debitore di Save.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad uno strano intreccio su cui, signor viceministro, m'interesserebbe conoscere la sua valutazione.

È di questi giorni la notizia, apparsa sulla stampa, di nuove difficoltà che investono Volare group, mentre persiste ormai da tempo la crisi di Alpi Eagles, senza che vi sia una prospettiva di soluzione.

Detto ciò, vorrei ricordare che non è vero che comune e provincia di Venezia

avversano per principio la privatizzazione e la quotazione in borsa. Ancora recentemente, questi ultimi hanno dichiarato che si erano sempre detti disponibili alla cessione, ai fini della quotazione in borsa, di una parte paritetica delle azioni di tutti soci pubblici e privati di Save, senza procedure di aumenti di capitale, ma — è bene ricordarlo — privatizzare non significa confiscare. Privatizzazione non significa confisca, appropriazione del patrimonio pubblico o esproprio senza indennizzo della maggioranza di proprietà degli enti pubblici. Ad essi compete la scelta di dismettere o meno la partecipazione maggioritaria. Naturalmente, si può discutere se si debba decidere all'unanimità o a maggioranza, o ancora secondo altri criteri, ma la scelta non può essere loro imposta e, soprattutto, non può essere imposta da soggetti privati.

In realtà, in questi ultimi tre anni, i privati — che detengono il 30 per cento — hanno violato la legge istitutiva della Save ed hanno disatteso tutti gli accordi, escludendo completamente, seguendo un preciso disegno, comune e provincia dalla gestione. Negli ultimi mesi hanno persino negato alla provincia il diritto di sedere nel consiglio d'amministrazione.

Si è venuta così delineando un'anomala maggioranza politico-economica tra la regione ed un gruppo di privati. Il presidente della Save, infatti, nell'ultima assemblea, ha ringraziato il presidente della regione Veneto, perché quest'ultimo « ha lasciato fuori la politica dalla Save ».

A nostro avviso, la politica è anzitutto la tutela degli interessi collettivi. Forse il presidente Marchi, per « lasciar fuori la politica » intendeva escludere gli enti pubblici veneziani, perché non sono disposti a seguire i disegni non propriamente aeronautici e aeroportuali del presidente della Save.

Infine, nell'atto di impugnazione dell'aumento di capitale della società Save da parte del comune, vi è un'espressione incisiva, da condividere pienamente. In tale atto si dice: « Sotto le mentite spoglie dell'esclusione del diritto di opzione da parte dei soci, si impone alla regione, alla

provincia e al comune di Venezia una cessione gratuita di rilevante parte della loro partecipazione della società Save ». Bisogna, quindi, valutare il danno che la decisione della maggioranza Save determina per tutti gli enti pubblici finanziatori.

Vale la pena di riepilogare i valori di scambio delle varie cessioni. Lo farò molto velocemente. Nel 1998, un gruppo di imprenditori veneti acquista da IMI, per un prezzo di 120 miliardi di lire, il 20 per cento della Save (quindi, il valore complessivo di tale società era di 605 miliardi di lire). Nel 1999, la società Shorder quota Save con un valore di 700 miliardi. Nel 2004 l'autorità portuale di Venezia ha ceduto il dieci per cento del capitale della Save, con un valore minimo della stessa Save di 300 milioni di euro. Tra il 2003 e il 2004 vi è stato un significativo scambio di partecipazioni all'interno della società Agorà, che era di proprietà del menzionato gruppo di imprenditori veneti, con la concentrazione della società stessa e della proprietà, sulla base di una valutazione della Save di 450 milioni di euro.

L'uscita di tali imprenditori segna l'esaurimento, se non lo sfaldamento, del gruppo veneto che aveva connotato l'acquisto del 1998.

Va detto, tuttavia, che sicuramente Save ha un valore di 450 milioni di euro. In questo scambio si è rivalutato abbondantemente (del 50 per cento) il valore del 1998. A proposito di tale negoziazione, va detto che non ci sono atti ufficiali, ma il dato che ho appena citato è noto in tutti gli ambienti finanziari: potrà essere anche smentito, ma è vero. Quindi, Save ha un valore di 450 milioni di euro e l'esclusione del diritto d'opzione determina un danno gravissimo per gli enti pubblici.

Non voglio annoiarvi con altre cifre, ma i tre fondatori pubblici detengono oggi complessivamente il 57,77 per cento del capitale e, quindi, il valore reale della partecipazione dei tre enti pubblici è di 259 milioni di euro. Con l'aumento del capitale, fermo restando il numero delle azioni di loro proprietà, esso scenderebbe al 35,22 per cento. Non è possibile ora

calcolare con precisione quale sia la perdita di valore in termini assoluti, perché non si conosce il prezzo della vendita delle azioni di nuova emissione. Ma si può ragionevolmente giungere alla conclusione che la partecipazione dei tre soci pubblici di maggioranza della Save subirà una riduzione di circa il 40 per cento, senza contare il valore attribuibile alla perdita della maggioranza, che non è, come si sa, poca cosa.

Ciò vuol dire che i tre enti pubblici perderanno dai 50 ai 60 milioni di euro. Insomma, si pretende di imporre la dismissione della partecipazione maggioritaria pubblica con una maggioranza pubblico-privata; si pretende, ancora, di dettare le modalità e le condizioni della dismissione, ma le condizioni sono anche — e questo va ribadito — particolarmente svantaggiose per gli enti locali, che ne subirebbero un danno delle dimensioni che ho citato prima.

Se la procedura dell'aumento di capitale non verrà fermata, vi saranno, come abbiamo visto, conseguenze non solo gravi, ma credo inammissibili. Sconcerta non solo il fatto che ciò avvenga, ma che si sia pensato e si pensi che sia possibile.

Il comune e la provincia di Venezia hanno impugnato le deliberazioni. Naturalmente, su tutto ciò si pronunceranno la magistratura, nonché la società Borsa Spa e la Consob; ma deve pronunciarsi anche il concedente, ossia lo Stato. In questa sede, il Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Martella...

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, concludo. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, che rappresenta lo Stato concedente, deve dare una sua risposta. È inammissibile che un concessionario di un servizio pubblico essenziale possa arricchirsi indebitamente a spese del pubblico, ossia di comune, provincia e regione che, forse giova ricordarlo proprio in questi giorni, sono anch'essi Stato.

A questo punto, ci sembra naturale che il ministero assuma tutte le iniziative op-

portune perché la Save ritiri la decisione assunta il 3 agosto. Ma riteniamo anche che il ministero, dinanzi alla reiterazione di comportamenti contrari a disposizioni normative da parte del concessionario, debba constatare l'idoneità dell'attuale conduzione della concessione a perseguire quell'interesse pubblico sotteso ad ogni rapporto concessorio.

La ringrazio, signor Presidente, per avermi concesso qualche secondo in più (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, tenterò di fornire una risposta ai quesiti contenuti nell'interpellanza, in cui vi sono anche valutazioni ed arricchimenti opportuni da parte dell'onorevole Martella. La vicenda non si esaurisce in questa seduta, con la mia risposta, ma credo debba essere continuamente monitorata anche da parte del Governo. Quest'ultimo si è trovato a dover affrontare una legislazione sulla quale sta cercando di mettere ordine, riorganizzando tutto il sistema del trasporto aereo nel nostro paese. Per fare ciò vi è bisogno del contributo del Parlamento e già il Senato sta affrontando il tema del riordino del trasporto aereo nel nostro paese.

Intanto, mi debbo scusare con i colleghi interpellanti, perché questa interpellanza è slittata per ragioni che l'onorevole Martella già conosce.

Quanto al merito dell'interpellanza urgente, mi corre l'obbligo di precisare subito che essa sottende delicate questioni di ordine giuridico ed economico-finanziario — cui abbondantemente ha fatto riferimento l'onorevole Martella nella sua esauriva illustrazione — che investono le responsabilità e le competenze di una pluralità di soggetti pubblici e privati, del resto ampiamente richiamate e menzionate.

In primo luogo, la responsabilità del Ministero delle infrastrutture e dei tra-

sporti e dell'ENAC in relazione alla concessione della gestione aeroportuale in ordine alla quale si comunica che l'estensione della gestione totale fino all'anno 2041, richiesta da quella società, non è stata autorizzata a seguito di rilievi formulati dal competente dipartimento dell'aviazione civile. Pertanto, la durata della concessione resta fissata nei termini precedenti. Poi bisogna mettersi d'accordo se si tratta di una concessione a titolo gratuito delle aree aeroportuali. Sono ovviamente contrario a ciò — mi sto battendo su questo punto — e mi piace aver ascoltato alcuni elementi di valutazione politica da parte dell'onorevole Martella. Stiamo lavorando anche legislativamente per normare una situazione che era lasciata alla discrezionalità del privato. Si tratta di una concessione di un servizio pubblico in cui aumenta il profitto e diminuiscono la sicurezza e l'efficienza. Vi è bisogno, dunque, di un riequilibrio e su questo ci stiamo adoperando.

Per ciò che attiene, invece, al regime regolamentare cui è soggetta la Save, l'ENAC ritiene che alle concessioni assentite in base a leggi speciali — ed è questo il caso della Save — non necessariamente debbano e possano applicarsi le disposizioni del regolamento n. 521 del 1997, se non altro per rispetto del principio della gerarchia delle fonti.

Più complessa e controversa appare la questione o, meglio, le connesse questioni che si riferiscono agli assetti societari della Save, alla regolarità degli aumenti di capitale ed al costituirsi di maggioranze dei pacchetti azionari.

È del tutto evidente che in siffatta complessa materia entrano in gioco le attribuzioni esclusive di Borsa italiana Spa in materia di mercati organizzati e gestiti appunto dalla predetta società.

Pur senza entrare nel merito delle determinazioni cui Borsa italiana Spa perverrà in sede di autorizzazione alla procedura di aumento di capitale, né su quelle ulteriori della Consob, in questa sede ci si limita ad osservare che il regolamento dei mercati organizzati, gestiti da Borsa italiana Spa, prevede l'accesso al

capitale di tutti i potenziali investitori sia pubblici sia privati senza distinzioni o discriminazioni di sorta purché all'interno del rispetto dei principi di evidenza pubblica. In altri termini, in siffatta materia il Governo non dispone, purtroppo, di strumenti e competenze per interferire.

Per quanto riguarda, infine, la legittimità procedimentale delle deliberazioni assunte dal consiglio di amministrazione e dall'assemblea dei soci, pur risultando le stesse approvate con parere favorevole del collegio sindacale, si è provveduto a richiedere, anche in ossequio alla richiesta degli interpellanti, al presidente di detto collegio di relazionare dettagliatamente in ordine ai punti sopra evidenziati.

Il collegio, nel ribadire la legittimità formale di detti provvedimenti, ha altresì comunicato che le stesse deliberazioni risultano impuginate dal comune e dalla provincia di Venezia davanti al competente tribunale.

È del tutto evidente che, essendo stato richiesto un pronunciamento della magistratura ordinaria, questa amministrazione non può e non vuole interferire.

Malgrado ciò, onorevole Martella, si tratta di uno spaccato di una gestione aeroportuale che certamente non può esaurirsi in un rapporto tra interpellante e Governo in una fase di sindacato ispettivo ma, assieme ad altre situazioni, è all'attenzione dell'attività di Governo e Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Martella ha facoltà di replicare.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, prendo atto della risposta del vicesegretario e concordo con lui sul fatto che un tema così delicato e complesso non possa essere esaurito nell'ambito della trattazione di un'interpellanza urgente. Tuttavia, ritengo che il ministero possa esercitare un ruolo superiore di vigilanza e controllo con i poteri che gli sono conferiti dalla legge.

Pare invece che si sia di fronte ad alcune situazioni anomale, sulle quali però al momento non si decide di intervenire,

fatto salvo che il viceministro molto correttamente ha detto che la concessione non è stata prorogata al 2041, bensì sarà in essere fino al 2027. Eppure, come ho ricordato prima, la data del 2041 c'è nella relazione degli amministratori allegata al bilancio, firmata anche da quel collegio dei revisori dei conti, che lei ha detto sta facendo un'ispezione...

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Adesso verificheremo anche questo.

ANDREA MARTELLA. ... ed il cui presidente è nominato dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Ritengo inoltre, come ho cercato di dimostrare nell'illustrazione dell'interpellanza, che il decreto ministeriale 12 novembre 1997, n. 521, debba essere invece applicato, essendo stato violato dalla procedura messa in essere dai soci privati, con la piena corresponsabilità della regione Veneto, che ha rotto quel rapporto di pariteticità con gli enti pubblici. Quindi mi sembra una forzatura che si dica adesso che l'ENAC sostiene che non pare essere stato violato il decreto ministeriale n. 521, anche perché, signor viceministro, so che esiste una lettera del presidente dell'ENAC con la quale si chiede un parere all'Avvocatura dello Stato. Lei a questo non ha fatto riferimento, ma a me interesserebbe capire la questione, perché ritengo si tratti di un parere importante.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. È un fatto dovuto, in presenza di queste vicende!

ANDREA MARTELLA. Appunto, proprio perché tale parere è un fatto dovuto — mi auguro che venga messo agli atti quanto ha detto adesso il ministro —, in una vicenda come questa, che riguarda delicate questioni giuridiche, economiche e finanziarie, che rischiano di compromettere le prerogative degli enti locali, ritengo che occorra sospendere qualsiasi iniziativa, fino a quando non ci sarà, assieme

agli altri pronunciamenti, tra cui quello della magistratura, anche questo parere dell'Avvocatura dello Stato.

Anche se vi saranno pronunciamenti da parte della Borsa Spa e della Consob, vorrei però ribadire che ciò che è avvenuto è un fatto gravissimo, perché si sono verificate delle vere e proprie illegalità, di fronte alle quali il Governo e il ministero non possono assolutamente far finta di niente. Ho usato parole molto misurate, ma non c'è dubbio che gli enti pubblici subiscono un danno e, d'altronde, a chi architetta un danno potrebbe essere anche addebitato un altro tipo di giudizio. Siccome conosco la sua serietà, signor viceministro, non è possibile che il Governo non intervenga, perché così si rende corresponsabile di un'azione gravissima. Ritengo infatti che questa azione possa determinare una lesione delle norme che regolano le dimissioni delle quote di maggioranza dei soci pubblici ed un pregiudizio dell'interesse pubblico, anche nazionale (non solo degli enti pubblici territoriali), che viene così coinvolto da una decisione, che alla fine porterà a distrarre risorse dall'aeroporto veneziano a vantaggio di investimenti da realizzare fuori dall'aeroporto di Venezia e fuori dal settore aeroportuale.

Infine, vorrei chiedere che vengano assunte, anche sulla base dei poteri che spettano al ministero, tutte le iniziative opportune, perché la Save ritiri la decisione assunta il 3 agosto, e quelle per verificare questi comportamenti contrari alle disposizioni normative da parte della concessionaria. Ciò anche al fine di valutare seriamente l'inidoneità dell'attuale conduzione della concessione nel perseguire quell'interesse pubblico sotteso ad ogni rapporto concessorio. Aspetteremo, dunque, le valutazioni dell'Avvocatura dello Stato ed ovviamente della magistratura e della Consob, ma ribadisco l'importanza di un'azione più incisiva ed efficace da parte del ministero.

Non posso vantare, come l'onorevole Boccia, un rapporto di antica amicizia con il viceministro Tassone né nella Democrazia cristiana né in altri luoghi. Tuttavia,

viceministro, le chiedo di affrontare con grande attenzione e misura questa situazione che, come ho detto, per una serie di comportamenti che si sono tenuti, provoca un danno agli enti pubblici veneziani, allo Stato e, quindi, a tutti noi che, in questa sede, ci sforziamo di rappresentare al meglio e di lavorare nell'interesse dei cittadini.

(Iniziativa per lo svecchiamento e il completamento della flotta Siremar - n. 2-01315)

PRESIDENTE. L'onorevole Fallica ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01315 (*vedi l'allegato A - interpellanze urgenti sezione 3*).

GIUSEPPE FALLICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ordine a tale tema ho presentato un'ulteriore interpellanza, che segue quella che è stata discussa nella seduta del 4 luglio 2002, relativa alla flotta degli aliscafi che vengono utilizzati per il trasporto passeggeri dalla Sicilia alle isole Eolie.

Attualmente, come illustrato nell'interpellanza, su dieci aliscafi della Siremar Spa ben sei sono fermi o sono stati fermi nelle ultime settimane per manutenzione e gli unici quattro in navigazione presentano caratteristiche di forte vetustà e gravi carenze per il conforto del passeggero. Non ultimo, segnalo, come ho sempre fatto, il problema dei condizionamenti d'aria che non funzionano durante l'estate, creando disagi, dei motori che si fermano e quindi degli aliscafi che vengono lasciati in mare aperto.

Mi fa piacere che oggi sia presente il viceministro Tassone, con il quale abbiamo sempre avuto un rapporto di fortissima collaborazione per quanto riguarda il problema delle isole minori in Sicilia. Quindi, attendo una risposta spero fattiva da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, sono estremamente impegnato ad affrontare la problematica cui faceva riferimento l'onorevole Fallica. Si tratta della vecchia questione dei collegamenti con la Sicilia e le isole minori, non solo quelle siciliane; anche in questi giorni è stato previsto un raccordo tra il presidente della regione siciliana ed il mio dipartimento per potenziare i servizi nel trasporto e nel collegamento con le isole, anche quelle minori, anche con riferimento al trasporto aereo, a fronte di condizioni climatiche proibitive per quanto riguarda la mobilità via mare.

Vorrei intanto fornire una risposta che credo risponda in parte ai suoi quesiti, ma la problematica, purtroppo, rimane ancora complessa ed io sarò soddisfatto quando avremo risolto tali questioni, perché si tratta di un servizio fondamentale, le cui insufficienze e lacune molte volte ricadono anche su di noi. Lei lamentava la vetustà del naviglio che, se si blocca in mare, non eroga il servizio, provocando contraccolpi sociali estremamente gravosi e difficili.

La situazione relativa ai collegamenti marittimi tra il continente e la Sicilia operata dalla società di navigazione Siremar e che i colleghi interpellanti hanno oggi inteso evidenziare, misura una realtà di effettivo disagio di cui il Governo, in particolare il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti sono ben a conoscenza (sono impegnati a tale riguardo). Al doveroso interessamento che i parlamentari, che rappresentano in quest'aula le legittime aspirazioni dei cittadini residenti in Sicilia, hanno dimostrato nel presentare l'interpellanza si risponde con grande sensibilità.

Queste mie risposte dovrebbero essere molto più ampie rispetto ad una nota burocratica predisposta dagli uffici, ma che pure nella sua stringatezza delinea in maniera reale la situazione attualmente esistente con riferimento ai collegamenti operati dalla società Siremar.

Desidero comunque garantire che l'interessamento che il Governo sta dimostrando nei confronti della Sicilia e di

tutto il meridione in generale va ben oltre la risposta che sto per rendere ai quesiti posti dall'onorevole Fallica. L'impegno che quotidianamente viene profuso nell'affrontare la condizione economica, sociale ed infrastrutturale del sud d'Italia è certamente di grande portata e di grande respiro.

È oltremodo evidente che garantire collegamenti di alto livello tra il continente e la Sicilia costituisce un punto essenziale per lo sviluppo economico dell'isola. Non solo quindi i collegamenti stradali e ferroviari di altissima capacità che verranno forniti (realizzazione del ponte sullo stretto di Messina per la cui realizzazione questo Governo sta spendendo risorse ed energie mai mosse prima) — stiamo passando da un trasporto identificato quasi esclusivamente in quello su gomma al trasporto via mare —, ma anche i collegamenti marittimi mantengono una rilevanza strategica, stante la peculiare caratteristica di insularità che connota la regione siciliana.

Nel caso specifico della consistenza della flotta della società Siremar, che opera tali collegamenti con le isole minori, è tuttavia opportuno ricordare che si sono presentate difficoltà oggettive, estranee alla volontà del Governo, per procedere ad una rapida soluzione del problema.

Infatti, la denuncia presentata da alcune società di navigazione alla Commissione europea ed il conseguente avvio della procedura di infrazione per presunti aiuti di Stato corrisposti alle società convenzionate ha fatto sì che l'Amministrazione delle infrastrutture e trasporti si trovasse a prorogare il piano quinquennale relativo alla società Siremar, scaduto alla fine del 1999, in attesa delle decisioni comunitarie.

Com'è noto, tale procedura comunitaria si è conclusa solo con la decisione C/2004/470 del 16 marzo 2004 e pertanto, nel frattempo, è stato possibile apportare solo limitate modifiche di carattere organizzativo all'assetto dei servizi della società Siremar.

A tale riguardo segnalo che il decreto interministeriale 9 marzo 2004 e l'approvazione della proposta di variante al piano

quinquennale 2000-2004, avanzata dalla società Tirrenia, prevede alcuni specifici e mirati interventi e lo « svecchiamento » della flotta Siremar. In particolare, è stata prevista l'assegnazione alla società Siremar di 5 aliscafi di nuova costruzione da impiegare nei collegamenti con le isole Eolie, le Egadi e con Ustica in sostituzione di unità oramai obsolete.

L'entrata in esercizio del primo riscatto è prevista tra la fine del mese di novembre e la prima metà di dicembre di quest'anno, mentre per gli altri quattro si procederà alla messa in esercizio progressivamente nel corso del 2005.

La variante al piano quinquennale Tirrenia prevede inoltre il trasferimento alla medesima Siremar di tre unità di tipo « Palladio », appositamente trasformate ed ammodernate per essere adibite ai collegamenti con le isole Eolie e Pelagie, in sostituzione dei traghetti Piero della Francesca, Vittore Carpaccio e Pietro Novelli. Le nuove unità entreranno in esercizio a partire dalla fine del corrente anno e, comunque, entro il 2005.

Per completezza di informazione è utile riferire che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha in corso di esame la proposta di piano quinquennale riferito al quadriennio 2005-2008 avanzata dalla società Siremar, che prevede ulteriori investimenti per quanto riguarda i servizi in atto.

Vorrei anche dire all'onorevole Fallica che sono veramente preoccupato in ordine queste società, in quanto non hanno dimostrato né impegno né energia nella loro attività.

In merito alla risposta all'interpellanza, ribadisco che la situazione sarà attentamente monitorata. Ho peraltro fatto presente agli uffici l'eventualità di percorrere altre strade e altre soluzioni, sulle quali continuerò a confrontarmi nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. L'onorevole Fallica ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FALLICA. Signor Presidente, mi ritengo ampiamente soddisfatto,

anche perché, al di là del personale impegno del viceministro Tassone, di cui conosco la levatura, soprattutto per quanto riguarda i problemi delle isole minori, nella risposta è stata annunciata la prossima sostituzione di tre navi che oggi non sono più in grado di navigare, anche a causa della mancata manutenzione, dovuta a carenza di naviglio.

Sono sicuro che lei vigilerà attentamente e condivido la sua osservazione relativa alla qualità delle aziende che sino ad oggi non hanno affatto dimostrato di saper operare in questo settore. I risultati, infatti, sono davanti agli occhi di tutti. Come vigilerà il viceministro, così farò io in qualità di parlamentare, non tanto nazionale ma soprattutto siciliano. La mia vigilanza sarà dunque costante affinché quanto dichiarato nella risposta del ministro sia effettivamente realizzato.

(Iniziativa per garantire ai cittadini italiani residenti in Canada il libero accesso al servizio pubblico radiotelevisivo italiano diffuso da RAI International — n. 2-01309)

PRESIDENTE. L'onorevole Ruta ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01309 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 4*).

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, signora sottosegretario, il tema da me trattato nell'interpellanza è assai semplice.

Il Canada è uno dei pochi paesi al mondo in cui non è possibile ricevere il canale di RAI International (servizio pubblico italiano che diffonde il suo segnale per 24 ore al giorno), nonostante la presenza di una rilevante comunità italiana, che vanta ben oltre un milione di persone.

Le norme per l'emissione di segnali radiotelevisivi vigenti in Canada sono particolarmente restrittive in materia di ricezione dei canali esteri e consentono di concedere la licenza di trasmissione solo ai canali che non siano in concorrenza con quelli canadesi. Tale sistema, tuttavia, non ha impedito a 47 canali internazionali, di

ben 13 lingue diverse, di ottenere la licenza di trasmissione, consentendo, dunque, alle diverse comunità presenti in Canada di vedere la TV di casa propria.

La RAI, al fine di promuovere una maggiore diffusione della cultura italiana all'estero e al fine di adempiere all'obbligo di informare gli italiani residenti in Canada, anche in seguito all'approvazione della legge per il voto degli italiani all'estero — sottolineata con grande enfasi da tutte le forze politiche — ha richiesto la concessione della licenza per RAI International alla commissione canadese per le telecomunicazioni.

Tuttavia, nonostante gli interventi di cui siamo a conoscenza, effettuati dalla nostra ambasciata in Ottawa presso le autorità canadesi, allo scopo di rappresentare la necessità dell'ottenimento della suddetta licenza, la commissione canadese, in data 15 luglio 2004, ha negato la licenza di accesso al canale RAI International.

Gli italiani residenti in Canada attraverso le loro rappresentanze — consiglio generale degli italiani all'estero e comitati degli italiani all'estero — più volte hanno sottolineato e protestato, anche attraverso documenti ufficiali e anche con una petizione che ha raccolto migliaia di adesioni, contro la discriminazione in atto nei confronti della comunità italiana, alla quale viene negato il diritto al libero accesso nel paese di accoglienza della televisione pubblica italiana. La comunità italiana in Canada ritiene diritto irrinunciabile l'accesso a questo servizio; il suo mancato riconoscimento da parte dell'*authority* canadese significa impedire la libera circolazione delle idee e dell'informazione.

Del resto, mi si consenta una chiosa: vengono organizzate numerose iniziative, viaggi ed incontri, promossi con notevole sforzo, proprio al fine di rendere più forte il legame con gli italiani all'estero. Si pensi a quanto potrebbe essere utile un canale radiotelevisivo, peraltro pubblico, quale RAI International, per i cittadini italiani o di origine italiana residenti all'estero e per la nostra cultura. Tale importanza e rile-

vanza sono immediatamente comprensibili, e ritengo si tratti di un'opinione condivisa.

Pertanto, chiediamo di sapere in che modo e in quali tempi il Governo italiano intenda attivarsi nei confronti del Governo canadese al fine di garantire alle migliaia di italiani residenti in Canada il diritto al libero accesso al servizio pubblico italiano diffuso 24 ore al giorno da RAI International.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, è noto che RAI International costituisce un importante strumento di diffusione della cultura italiana all'estero e un prezioso canale attraverso il quale la comunità italiana nel mondo può mantenere un profondo legame con il proprio paese di origine, ed è conseguenziale che i suggerimenti e le considerazioni del Ministero degli affari esteri in materia — trasmesse al Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio — scaturiscano da un'attenta opera di monitoraggio che la rete diplomatico-consolare è chiamata a svolgere ogni anno in adempimento della convenzione tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e la RAI per i programmi radio-televisivi destinati a stazioni estere.

In particolare, la rete diplomatico-consolare è chiamata ad illustrare le realtà esistenti in merito alla ricezione ed alla diffusione delle emissioni RAI e RAI International nei paesi di accreditamento, al fine di mettere in evidenza le eventuali specifiche situazioni di « criticità », e in tale esercizio valutativo le nostre rappresentanze diplomatiche sono chiamate a coinvolgere, ove possibile, i rappresentanti istituzionali della comunità italiana — il Comitato degli italiani all'estero (Comites) e il Consiglio generale degli italiani all'estero — e, più in generale, l'intero mondo associativo delle collettività italiane presenti nelle rispettive circoscrizioni.

In relazione al « caso Canada », il Ministero degli affari esteri, il Ministero per gli italiani nel mondo e l'intera rete in Canada hanno sempre assicurato la massima attenzione per le prese di posizione della comunità italiana in questo paese in favore della RAI ed hanno sempre sostenuto gli sforzi della RAI per la soluzione delle problematiche esistenti.

In particolare, è stata svolta una forte azione di sensibilizzazione delle autorità canadesi, che hanno tuttavia dichiarato in più occasioni di non poter formalmente esercitare alcuna pressione sulla Canadian Radiotelevision and Telecommunication Commission (CRTC), l'equivalente canadese dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni italiana. Fra i più significativi passi intrapresi possono essere citati: una lettera del 20 febbraio 2004, seguita da un'altra del 9 aprile 2004, del ministro Frattini al suo omologo canadese, nella quale veniva espressa preoccupazione per i crescenti malumori registrati in seno alla collettività italiana in Canada a seguito delle insistenti voci su un possibile diniego opposto alle istanze della RAI; una lettera, datata 13 maggio 2004, del ministro Frattini rivolta al presidente del Comites di Montreal, nella quale si esprimeva il sostegno alla comunità italiana; i ripetuti interventi del ministro per gli italiani nel mondo, onorevole Tremaglia, a forte sostegno della comunità italiana in Canada e delle sue aspettative di diffusione dei programmi RAI nel paese; un incontro, il 26 aprile 2004, fra il segretario generale della Farnesina e l'ambasciatore canadese in Italia Fowler.

Inoltre, rappresentanti della nostra rete diplomatico-consolare in Canada hanno partecipato, il 23 maggio scorso, ad una puntata speciale della popolare trasmissione *La domenica italiana*, mandata in onda da RAI International e dedicata alla vicenda.

Infine, a seguito della decisione della CRTC di respingere la richiesta di RAI International tesa ad ottenere una licenza per un canale su cui trasmettere la propria programmazione completa, la Farnesina ha emesso un comunicato stampa con

cui si esprimeva il vivo rammarico per tale sfavorevole esito e il ministro Frattini ha dato indicazioni all'ambasciatore ad Ottawa di manifestare a quelle autorità identico rammarico per una decisione che delude gravemente le aspettative dei connazionali residenti in Canada, auspicando al tempo stesso che le autorità canadesi rivedano le linee politiche fin qui seguite in materia.

Lei sa che il Canada è un paese amico, quindi questo « batti e ribatti » di natura diplomatica può far sorridere, però la diplomazia agisce attraverso questi canali e con questi tempi. Successivamente, da parte canadese si è confermata la volontà di dare concreto seguito all'impegno assunto nel corso della campagna elettorale. In un comunicato del 15 luglio scorso dell'ufficio del Primo ministro ed in una intervista rilasciata dal nuovo ministro della cultura, Liza Frulla (un'italo-canadese), è stata ribadita la volontà di proporre in tempi brevi opzioni che consentano una nuova decisione che venga incontro all'aspirazione della nostra comunità di ricevere i programmi di RAI International.

Tali anticipazioni hanno trovato una prima concreta attuazione proprio su impulso del ministro Frulla, con l'istituzione, il 17 agosto scorso, di un comitato che dovrà formulare raccomandazioni volte a facilitare l'accesso dei canadesi ai servizi pubblici in una terza lingua, procedendo quindi al riesame proprio di quei criteri alla base della sfavorevole decisione adottata della CRTC in relazione all'istanza di RAI International.

Si tratta di un primo traguardo incoraggiante che premia gli sforzi profusi congiuntamente da Farnesina, da RAI International e dalla collettività italo-canadese, anche attraverso le sue istanze rappresentative (dei Comites e dei CGIE).

Il passo successivo alla verifica avviata sarà quello, per il Governo canadese, di far pervenire alla CRTC, entro la data del prossimo 13 ottobre — quindi fra pochi giorni —, le opportune indicazioni basate sul parere fornito dal comitato dei tre esperti. Infine, occorrerà attendere la fine

del corrente anno (o, al massimo, i primi mesi del 2005) perché la CRTC recepisca tali indicazioni e proceda nella sua opera di revisione dei criteri di concessione delle licenze alla *third language public television services*, premessa indispensabile perché la RAI International possa ripresentare una nuova istanza per diffondere integralmente le sue trasmissioni di 24 ore in Canada.

Sebbene il concreto avvio di un processo propedeutico alla revisione della regolamentazione della CRTC abbia alimentato una certa fiducia, rafforzata da recenti dichiarazioni pubbliche rilasciate anche da altri ministri e parlamentari canadesi di origine italiana, si impone tuttavia una doverosa prudenza per la complessità giuridica e politica della materia. La Farnesina e il Ministero degli italiani nel mondo, riservandosi nel caso di intervenire tempestivamente, vigileranno con la massima attenzione sulla effettiva realizzazione di quanto il Governo canadese si propone di fare.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruta ha facoltà di replicare.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, per essere soddisfatto avrei dovuto ascoltare una risposta che non vi è stata, e cioè: il problema è risolto. Quello sarebbe stato il momento della soddisfazione, non soltanto per me, ma anche — ne sono convinto — per il rappresentante del Governo. Credo, infatti, che il sottosegretario Ventucci — ma anche tutti noi impegnati qui e tutti gli italiani — non possa che accogliere con piacere una decisione, se mai vi sarà, in questa direzione. Non posso quindi dichiararmi soddisfatto per questa oggettiva ragione.

Certo, prendo atto dell'impegno dichiarato, che già conoscevo. Questa, infatti, non era una interpellanza polemica, tutt'altro. Era una interpellanza volta a capire insieme quali strumenti si possano ancora porre in essere per risolvere questo problema. Si tratta di una questione che sta a cuore a questo Parlamento, ne sono convinto, e credo che la Camera dei de-

putati, ma anche il Senato, possano svolgere un'attività in più attraverso non so quale atto — un ordine del giorno oppure, una mozione congiunta di tutta la Camera — per mandare un messaggio preciso: noi vogliamo che la nostra cultura venga diffusa anche attraverso il nostro canale pubblico, RAI International, perché vogliamo un'attenzione che solo in questo modo potrà mostrarsi concretamente ai nostri concittadini che risiedono in Canada e che sono tanti.

Ritengo che questo problema non riguardi solo il Canada.

Il Canada rappresenta un problema che ancora non si riesce a risolvere in maniera piena; il Governo dovrebbe mantenere un livello altissimo di attenzione. Però, ritengo si possa raccogliere l'idea di proporre un'iniziativa parlamentare della Camera dei deputati affinché si dia forza all'impegno del Governo e si faccia sapere attraverso tutti i canali che si tratta di un'opportunità e di una necessità. Una necessità che si pone anche dopo il varo della legge sul voto degli italiani all'estero; però, questi ultimi devono avere anche la possibilità di conoscere e seguire costantemente, anziché una volta tanto, le nostre vicende. Ciò, non solo ai fini del loro voto, ma proprio in vista di un legame che resista e voglia resistere.

Il Governo si è impegnato in tal senso; ne prendiamo volentieri atto. Dica anche il Governo quale atto ulteriore possa adottare l'intero Parlamento per assisterlo nell'opera tesa ad ottenere questo risultato nel quale tutti siamo impegnati.

(Predisposizione di controlli riguardanti il centro islamico del quartiere Camerlata di Como — n. 2-01314)

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01314 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 5*).

CESARE RIZZI. Signor Presidente, il nostro paese, come del resto tutto il mondo occidentale, ormai da tempo è

intensamente impegnato nella lotta per il contrasto al terrorismo internazionale, in particolare a quello di matrice islamico-fondamentalista. A nostro avviso, la moschea per le comunità islamiche non rappresenta solo un luogo di culto, ma il vero fulcro della vita sociale e culturale, nonché il luogo di formazione ed indottrinamento dei giovani.

Le indagini sul terrorismo hanno da tempo individuato, in alcuni centri di culto, i luoghi di addestramento e di propaganda integralista: in particolare, le indagini dei pubblici ministeri Meroni e Dambruoso hanno portato agli arresti dell'imam di Cremona e al rinvio a giudizio di quello della moschea di viale Jenner a Milano. Il 18 agosto 2004 è stato espulso, con provvedimento del Ministero dell'interno, Abu Ajub, cittadino marocchino residente in Italia ed imam del centro culturale islamico del quartiere Camerlata di Como, insieme all'ex imam dello stesso centro.

L'accusa, per entrambi, è di sospetta predicazione della legge islamica e di incitamento dei fedeli alla guerra santa; l'immediato provvedimento di espulsione per i due importanti esponenti della comunità islamica locale induce a pensare che la predicazione di stampo fondamentalista fosse diffusa e radicata all'interno al centro islamico comasco.

La scoperta dell'esistenza di un centro di predicazione a carattere integralista ha creato un clima di forte preoccupazione tra la cittadinanza locale; nessun esponente della comunità islamica legata alla moschea di Como ha preso le distanze dai due leader espulsi e dall'estremismo islamico.

Chiediamo, dunque, se, dati i potenziali rischi per l'ordine pubblico rappresentati dalle moschee, il ministro non ritenga opportuno predisporre controlli approfonditi, in particolare, per quanto riguarda il centro islamico del quartiere Camerlata di Como, procedendo alla chiusura di tale centro, qualora si accerti che, all'interno di esso, si continua l'opera di proselitismo ed esaltazione dell'estremismo islamico.

Parecchie interrogazioni sono state rivolte al Governo su questi centri, presunte moschee, luoghi di culto, e via dicendo. Guarda caso, si è sempre scoperto, poi, che vi si svolgono altre attività. Infatti, ultimamente, sono stati espulsi anche due *imam* che predicavano in tali ambienti.

Pertanto, vorremmo capire, atteso che a Como tutta la popolazione è in fermento, cosa intenda fare il ministro dell'interno dinanzi ad una situazione del genere.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, la lotta al terrorismo internazionale — di matrice islamico fondamentalista, in particolare — costituisce per il Governo, come è noto, una priorità assoluta e si muove in un contesto di proficua ed intensa collaborazione internazionale che ha visto coinvolti, oltre, naturalmente, ai paesi europei ed agli Stati Uniti, anche i paesi dell'area del Maghreb e dell'Egitto.

Il continuo scambio informativo con le autorità straniere è rivolto sia a singoli soggetti d'interesse (movimenti o gruppi di matrice islamica radicale) sia a specifiche minacce terroristiche su obiettivi sensibili. L'impegno dell'Italia è stato, tra l'altro, riconosciuto e apprezzato nelle sedi internazionali come esempio di collaborazione per gli importanti risultati conseguiti sul piano operativo e per le iniziative assunte a livello legislativo.

Per quanto riguarda i risultati conseguiti sul piano operativo, solo per motivi di tempo ritengo di rinviare al rapporto sullo stato di sicurezza in Italia, presentato dal ministro Pisanu lo scorso 15 agosto, all'interno del quale è possibile riscontrare le più importanti attività e operazioni concluse nel periodo che va dal luglio 2003 al giugno 2004.

L'azione di contrasto alle organizzazioni estremiste è stata diretta alla disarticolazione delle strutture di supporto lo-

gistico ad elementi o gruppi radicali provenienti dai paesi di origine, nonché all'individuazione e allo smantellamento di alcune cellule operanti in Italia.

Queste cellule, composte quasi sempre da soggetti preparati ideologicamente e addestrati militarmente nei campi di addestramento in Afghanistan, avevano per lo più il compito di reclutare e selezionare volontari da inviare verso le aree di conflitto interetnico quali l'Iraq o la Cecenia.

In merito alle iniziative di carattere legislativo, vanno ricordate le specifiche norme volute dal Governo che hanno rafforzato gli strumenti di repressione del terrorismo internazionale, introducendo rilevanti novità in materia investigativa, tra cui la possibilità di realizzare attività sotto copertura e quella di effettuare le cosiddette intercettazioni preventive.

A tali strumenti si affianca l'intensificazione della delicata opera svolta dalla polizia di frontiera, anche in virtù delle disposizioni contenute nella cosiddetta legge Bossi-Fini.

La posizione geografica del nostro paese, con la sua contiguità rispetto alle zone calde, ha imposto una rafforzata attività di investigazione e di *intelligence*, che ha riguardato una ricalibratura della vigilanza di obiettivi sensibili con mirate azioni di controllo del territorio.

Una costante, attenta azione di *intelligence* viene poi svolta nei confronti di soggetti legati a gruppi radicali islamici che, anche all'interno di istituti culturali e di moschee — come lei ha poc'anzi accennato —, potrebbero porre in essere attività criminose.

Va segnalato che le attività investigative sinora condotte in direzione dell'integralismo islamico nel nostro paese hanno sempre interessato singoli individui, operanti molto spesso in associazione tra loro, senza tuttavia coinvolgere, nel loro complesso, strutture religiose da essi frequentate. Lei ha citato, onorevole Rizzi, l'allontanamento dei due *imam*.

Riaffermo che l'attenzione delle forze di polizia italiane su ambienti contigui al terrorismo di matrice islamica è costante e non si esplica sul territorio solo con

l'avvio di nuove iniziative investigative, ma anche con l'adozione di numerosi provvedimenti di espulsione.

Questi provvedimenti riguardano, in particolare, quanti, in regola o non con la normativa in materia di soggiorno, si ritenga utilizzino il territorio italiano come base per l'avvio di attività illecite. Infatti, lo scorso 15 agosto, il ministro dell'interno ha adottato nei confronti del cittadino marocchino Bouhaddou Mohammed, *alias* Abou Ayoub, e del cittadino tunisino Snoussi Hassine Ben Mohammed, i decreti di espulsione dal territorio nazionale, con accompagnamento coattivo alla frontiera, per grave turbamento dell'ordine pubblico e pericolo per la sicurezza dello Stato.

Entrambi i provvedimenti di espulsione sono stati eseguiti il giorno successivo, rispettivamente dalla questura di Milano e dalla questura di Como.

I due stranieri, secondo quanto risulta dall'attività di monitoraggio avviata sugli ambienti radicali islamici attivi in Italia, erano risultati elementi di spicco dell'estremismo islamico in contatto con esponenti di elevato profilo politico-ideologico di organizzazioni terroristiche islamiche operanti all'estero, e avevano assunto condotte che, nell'attuale contesto del terrorismo di matrice islamica, sono state considerate, come ho già detto, di grave turbamento dell'ordine pubblico e pericolo per la sicurezza dello Stato.

Assicuro che la possibilità di infiltrazione all'interno dell'Istituto culturale islamico sito nel quartiere Camerlata a Como di soggetti riconducibili all'estremismo di matrice islamica è oggetto di elevata e costante attenzione da parte delle forze di polizia, pur non evidenziandosi, allo stato attuale, particolare preoccupazione per la sicurezza pubblica.

Risulta, fra l'altro, che i rappresentanti del citato istituto culturale, a seguito dell'espulsione di due stranieri cui ho fatto riferimento, hanno assunto una nuova linea di apertura e di contatto con le istituzioni locali.

Nella costante attività di monitoraggio è tenuto, comunque, presente un dato importante che emerge dall'indagine con-

dotta negli ultimi anni nel nostro paese e che si riferisce alla preponderante componente nordafricana di fondamentalisti arrestati e alla circostanza che questi, attraverso una sorta di meccanismo di rimpiazzo, si trovano a gravitare nelle medesime località di chi li ha preceduti nell'attività terroristica.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi ha facoltà di replicare.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, io e lei, sottosegretario, ci conosciamo bene, quindi le faccio notare che ha generalizzato la questione, affermando che il Ministero dell'interno non fa altro che applicare le disposizioni della legge Bossi-Fini (più Bossi che Fini e sappiamo benissimo il motivo); è una legge che, tra l'altro, conosco bene.

Nel caso di specie, non si deve aspettare per capire, assicurando che la situazione è sotto controllo. Queste considerazioni lasciano il tempo che trovano. Non vorrei che, se accadesse qualcosa, fossimo costretti ad intervenire: è sempre meglio prevenire che intervenire!

Nel caso in questione, il sindaco ha adottato un'ordinanza per far chiudere la moschea e far togliere il *burqa*. Sappiamo benissimo che, in questo paese, non si può girare con il volto coperto, perché indubbiamente il volto scoperto è indispensabile per identificare una persona (certamente, in Italia ne succedono «di cotte e di crude»; per richiamare un esempio, in Piemonte una persona voleva che gli facessero la carta di identità esibendo la fotografia con il volto coperto). L'ordinanza del sindaco è stata annullata dal prefetto. Signor sottosegretario, lei sa benissimo che un sindaco viene eletto dal popolo e, finché non cambiano le leggi, il popolo è sovrano. Se un sindaco addotta l'ordinanza, avrà i suoi buoni motivi e li ha anche spiegati. Vorrei capire per quale motivo vi siano ancora alcuni perfetti che ignorano completamente un'ordinanza di un primo cittadino ed annullano l'atto come se nulla fosse accaduto.

In quest'aula, tali temi sono stati affrontati molte volte. Non facciamoci ve-

dere troppo deboli con queste persone che entrano nel nostro paese: fanno ciò che vogliono, eludono le nostre leggi ed applicano le loro. Vorrebbero addirittura imporre nel nostro paese le loro leggi! Ognuno di noi, se si reca in un paese straniero, deve rispettare le leggi di quel paese e non imporre le proprie. Ma ogni volta che accade qualcosa del genere, rispondiamo sempre con un « ma », « però », « dobbiamo vedere e capire ». A Como, con questa moschea, se ne son viste di tutti i colori; qualche mese fa, la Lega ha organizzato una grande manifestazione, ma il giorno precedente, all'interno della moschea, hanno fatto sparire tutto il materiale che poteva infastidire qualcuno.

Ad un'interpellanza che chiede cosa intenda fare il ministro dell'interno, bisogna rispondere in modo preciso, ma lei, sottosegretario, non mi ha fornito una risposta precisa. Ha soltanto assicurato che le forze dell'ordine tengono sotto controllo... Ma chi? E poi, fuori della moschea... perché mai nessuno è entrato a verificare cosa accada all'interno? È questo il problema che ci poniamo. Mi dispiace che non sia presente in aula a rispondere il sottosegretario per l'interno, Mantovano. È sempre stato lui a rispondere a questo tipo di interpellanze.

Vede, c'è solo una differenza, nell'ambito della nostra coalizione politica, tra la Lega Nord ed Alleanza nazionale. Vorrei segnalare che il mio partito ha condotto una campagna elettorale — successivamente seguito da Alleanza nazionale — soprattutto sul tema dell'immigrazione. Al riguardo, ricordo che era scritto su tutti i giornali, a caratteri cubitali, che l'allora deputato Mantovano (diventato adesso sottosegretario di Stato per l'interno) aveva affermato che il più grande problema era, fuor di dubbio, rappresentato dal fatto che lui era per un « sì » all'emigrazione e per un « no » all'immigrazione! Purtroppo, si capisce che, come di solito accade, quando poi si passa dall'altra parte — guarda caso — si moderano i termini e si dimenticano completamente i discorsi fatti in campagna elettorale!

Vorrei concludere il mio intervento, signor sottosegretario, avvertendo che dobbiamo stare molto attenti e ricordare che non dobbiamo sottovalutare il popolo. Non sottovalutiamo mai il potere del popolo, perché il popolo ci ha permesso di venire qui, ed è il popolo a vedere praticamente e ad entrare quotidianamente a contatto con tali situazioni.

Posso dichiararmi parzialmente soddisfatto; tuttavia, vorrei invitare sia il ministro dell'interno, sia lei, signor sottosegretario Ventucci, a farsi carico del problema che ho sollevato, per far sì che si effettuino in futuro controlli non marginali, ma più intensi nei confronti di quella moschea. Al suo interno, infatti, esiste una situazione che non vorrei che degenerasse in futuro, e vorrei evitare di sentirmi successivamente rispondere che era possibile pensarci prima, come purtroppo è già accaduto diverse volte.

(Misure volte a scongiurare fughe di gas all'interno delle abitazioni – n. 2-01316)

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01316 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 6*).

MARIO PEPE. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'oggetto della nostra interpellanza urgente, sottoscritta da numerosi deputati, compresi alcuni colleghi appartenenti ai gruppi di opposizione, concerne un problema che sta a cuore a quasi tutti gli italiani.

Gli italiani, infatti, hanno ancora davanti agli occhi la tragedia avvenuta, qualche anno fa, in via Ventotene, nella quale numerose persone persero la vita a seguito di un'esplosione causata da una fuga di gas, per non parlare, poi, dell'esplosione avvenuta nei giorni scorsi in un condominio di Vezzano Ligure, che ha provocato un'altra tragedia. Il problema è rappresentato, dunque, dalla carenza di misure di sicurezza in grado di tutelare l'incolumità delle persone all'interno delle proprie abitazioni.

È noto a tutti, infatti, che oggi qualsiasi individuo può aprire un rubinetto di erogazione del gas senza che ci sia la fiamma, creando così una miscela esplosiva aria-gas che, in presenza di un qualsiasi innescò (un interruttore o una presa del frigorifero), può causare un'esplosione, con conseguente crollo delle strutture portanti del fabbricato, determinando la morte di numerose persone, proprio come è avvenuto in via Ventotene.

Il problema è molto più grave di quanto possa apparire, poiché molte esplosioni sono state scongiurate. Peraltro, tale situazione di vulnerabilità potrebbe essere eliminata inserendo, in ogni appartamento, un dispositivo in grado di rilevare la presenza di gas e di interrompere l'erogazione del gas stesso in assenza di fiamma.

Pertanto, chiedo al sottosegretario Ventucci quali iniziative intenda assumere per tutelare l'incolumità dei cittadini, e se ritenga opportuno attivarsi per imporre alle società municipalizzate erogatrici del gas di installare dispositivi di sicurezza, che hanno un costo relativamente basso, direttamente oppure tramite gli stessi utenti, in modo da tutelare l'incolumità delle persone all'interno delle proprie abitazioni.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, come ricordato dall'onorevole Mario Pepe, nella notte del 22 settembre scorso, nella frazione Prati del comune di Vezzano Ligure (in provincia di La Spezia), si è verificato il crollo di un fabbricato adibito a civile abitazione, dovuto ad un'esplosione, presumibilmente causata da una fuga di gas.

Il crollo, purtroppo, ha determinato la morte di quattro persone e, dalle prime indagini effettuate per l'individuazione delle cause, si ritiene che l'evento possa essere stato causato da una fuoriuscita di

gas metano e dalla conseguente deflagrazione.

Nella stessa giornata, il personale del locale comando provinciale dei vigili del fuoco ha eseguito la demolizione delle parti pericolanti dell'edificio e la messa in sicurezza dei luoghi mediante recinzione e l'area interessata è stata posta sotto sequestro da parte dell'autorità giudiziaria, che ha affidato l'incarico per gli accertamenti a due tecnici che, entro novanta giorni, dovranno depositare le perizie per stabilire le dinamiche della deflagrazione (e, come lei, onorevole Mario Pepe ha accennato, sulle possibilità di accensione tra i componenti del gas metano e l'aria).

Sul tema sollevato, si precisa che il corretto impiego del gas combustibile, ai fini della sicurezza, è assicurato, per compito istituzionale derivato dalle disposizioni della legge 6 dicembre 1971, n. 1083, dal Ministero delle attività produttive, che è competente ad approvare le norme specifiche per la sicurezza pubblicate dell'Ente nazionale di unificazione in tabelle con la denominazione UNI-CIG ed a vigilare sull'applicazione della stessa legge n. 1083.

Inoltre, il Comitato italiano gas ha istituito un apposito gruppo di lavoro che si occupa della statistica degli incidenti causati dal gas combustibile, al fine di raccogliere, valutare ed analizzare le informazioni relative agli incidenti, così da identificare aspetti di criticità che possono essere sanati con interventi normativi.

Vengono, poi, fornite agli operatori del settore indicazioni sulle misure da adottare per rendere più sicuro l'utilizzo del gas combustibile e nella materia è intervenuta anche l'Autorità per l'energia elettrica e il gas che, con apposita direttiva del 2001, ha introdotto l'obbligo per il distributore di informare il CIG su eventuali incidenti.

Per quanto concerne gli aspetti di sicurezza antincendio, nel settore opera anche il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, con una competenza limitata all'approvazione dei progetti ed al rilascio del certificato di prevenzione incendi per le reti di trasporto e distribuzione di gas combusti-

bili con pressione di esercizio superiore a 5 bar e, per gli impianti per la produzione di calore, con potenzialità superiore a 116 chilowatt.

Le suddette attività sono effettuate dai comandi provinciali dei vigili del fuoco sulla base di regole tecniche di prevenzione incendi emanate con decreto del ministro dell'interno.

Il Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile dello stesso ministero fornisce, inoltre, da tempo il suo attivo apporto all'innalzamento dei livelli di sicurezza nel settore.

Il Corpo nazionale effettua, infatti, il monitoraggio degli incidenti causati dall'impiego del gas e ne analizza le cause, per proporre l'eventuale adozione dei provvedimenti tecnici atti a ridurre la frequenza degli incidenti stessi e tale analisi è condotta in collaborazione con il citato Comitato italiano gas e con Federchimica-Assogasliquidi, con cui sono state stipulate apposite convenzioni.

Con gli stessi enti è stato redatto il manuale SICURO GAS, con le informazioni di sicurezza e antincendio per i cittadini utenti di gas naturale e GPL, distribuito in 9 mila copie in allegato alla rivista ufficiale dei vigili del fuoco *Obiettivo Sicurezza* ed in altre migliaia di copie attraverso CIG e Federchimica. Lo stesso manuale è consultabile e stampabile sul sito Internet del Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile; in tale forma è stato acquisito da diverse amministrazioni comunali, per la distribuzione sul territorio.

Inoltre, il citato dipartimento del Ministero dell'interno ha in corso contatti con il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri, al fine di predisporre *spot* televisivi volti a diffondere la cultura della sicurezza antincendio, con particolare riferimento all'impiego del gas per uso domestico, e sono state altresì avviate iniziative di collaborazione con *network* nazionali, per concordare appositi messaggi televisivi e radiofonici.

Fin qui, onorevole Mario Pepe, è il quadro delle iniziative che sono attualmente in atto.

In merito a quanto specificamente da lei richiesto in tema di iniziative da assumere per eliminare il pericolo di fughe di gas, il ministero precisa che, in mancanza di specifiche disposizioni normative in tal senso, non risulta possibile imporre né alle società municipalizzate erogatrici del servizio né ai privati cittadini l'adozione di apposite misure di salvaguardia, volte ad evitare fughe di gas, come l'installazione di dispositivi in grado di interrompere l'erogazione.

Se me lo consente, visto che il ministero le dà queste indicazioni, la esorto a farsi promotore, come parlamentare, di iniziative che in questo momento lo stesso ministero afferma non essere state ancora intraprese. Personalmente, come membro del Governo, come senatore della Repubblica e come cittadino italiano, la invito a colmare questa eventuale lacuna.

Si aggiunge, infine, che in un'ottica di innalzamento dei livelli di sicurezza, il Ministero delle attività produttive, competente nella specifica materia, sta esaminando la possibilità di costituire un tavolo tecnico per individuare le migliori soluzioni per prevenire il rischio di incidenti come quelli da lei segnalati. La ringrazio, comunque, per aver messo in evidenza un tema così delicato ed importante.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Signor Presidente, signor sottosegretario, sarebbe più facile che lei adottasse un decreto-legge, visto che il Parlamento è un mammut e la mia proposta di legge, prima della fine della legislatura, non sarebbe presa in considerazione.

In Italia si registrano 4 mila morti l'anno per incidenti domestici dovuti a fughe gas. Vi sono interi quartieri abitati da anziani, i quali facilmente possono dimenticare la pentola sul fuoco e la fuoriuscita dell'acqua può spegnere la fiamma. Questi anziani, sicuramente, non

potranno consultare il sito Internet dei vigili del fuoco o leggere l'opuscolo sul gas sicuro.

Signor sottosegretario, vorrei darle un suggerimento: perché nella prossima legge finanziaria non propone la rottamazione di tutti gli elettrodomestici obsoleti, che sono privi delle misure di sicurezza di cui dispongono i nuovi elettrodomestici, per cui, spegnendosi la fiamma, si interrompe il flusso di gas? Perché non promuove una campagna di informazione televisiva, magari durante le trasmissioni con un'*audience* elevata (come quelle di nonno Libero), dicendo a tutti gli italiani che cercano la morte dolce con il gas che il metano non produce una morte dolce, perché si differenzia dal vecchio gas utilizzato nelle città contenente ossido di carbonio?

Se lei farà ciò, signor sottosegretario, avrà la riconoscenza degli italiani, perché veramente avrà agito per l'incolumità di tutti all'interno delle proprie abitazioni.

***(Rinvio interpellanza urgente Cola
— n. 2-01261)***

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi con il Governo, l'interpellanza urgente Cola n. 2-01261 è rinviata ad altra seduta.

***(Avvio dei lavori di ampliamento della
base americana nell'isolotto di Santo Stefano
nell'arcipelago de La Maddalena —
n. 2-01287)***

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01287 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, si tratta di un tema da me sollevato altre volte e il sottosegretario Bosi conosce benissimo le problematiche che ho messo in evidenza.

Da notizie di stampa, si apprende che i lavori per il cosiddetto ampliamento

della base americana sono iniziati il 15 settembre di quest'anno. Come il sottosegretario sa, la tesi sostenuta, non solo da me, ma da numerosissime persone impegnate contro la militarizzazione dell'isola e contro le servitù militari in Sardegna, è che non si tratti di un progetto di ampliamento della base, bensì di un vero e proprio mutamento della struttura. Di conseguenza, si tratterebbe di una modifica sostanziale dell'accordo intercorso tra gli Stati Uniti d'America e il Governo italiano l'11 agosto 1972.

Non si tratta, appunto, di una modificazione di qualificazione dell'ambiente, come sicuramente il sottosegretario mi dirà, ma di una collocazione *ex novo* di una base sulla spiaggia prospiciente il punto di attracco della nave arsenale. Questo era il punto nodale dell'accordo del 1972.

Vi sono tantissimi problemi connessi a tale decisione del Governo. Il ministro, con una nota ministeriale del 30 settembre 2003, ha deciso, avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 3 della legge n. 898 del 1976, di avallare il progetto statunitense intitolandolo «migliorie infrastrutturali». Non tenendo conto delle rimostranze, delle critiche e delle opposizioni sia di settori della società sarda, sia di istituzioni dell'isola ha proseguito nell'accettazione della richiesta americana.

Insisto su un punto, rispetto al quale vorrei che vi fosse una risposta da parte del Governo. Vorrei che il sottosegretario non mi ripetesse le solite storie sul fatto che sono migliorie per la salute dei militari americani, per l'abbellimento delle coste sarde, e così via. Si tratta di storie che non corrispondono assolutamente alla realtà delle cose e non rispondono al quesito di fondo che ho posto nell'interpellanza.

Vorrei sapere perché si sia addivenuti ad una modifica sostanziale del contenuto dell'accordo del 1972. Tale accordo prevedeva il diritto di attracco. La decisione del Ministero della difesa muta quel contenuto: trasforma il punto di attracco in un insediamento *ex novo* vero e proprio, in una strutturazione militare americana. Si

tratta di un punto di grandissima portata perché una trasformazione di questo genere non può essere camuffata nel capitolo « miglierie infrastrutturali ».

In secondo luogo, vorremmo sapere quale sia l'interesse dell'isola e, soprattutto, quello italiano in tale vicenda. Si tratta — ripeto — di un insediamento *ex novo* di un'area nucleare statunitense sul territorio. Ciò avviene in forme anomale, perché si tratta di un'interpretazione assolutamente arbitraria sia da parte della marina militare americana, che ha avanzato la richiesta, sia da parte del Governo italiano che l'ha accettata.

Di conseguenza, vorrei che il sottosegretario rispondesse seriamente al quesito posto: vorrei sapere in base a quali valutazioni di urgenza avanzate dalla *US Navy* statunitense e dal Pentagono il Ministero della difesa italiana abbia consentito all'avvio dei lavori per la trasformazione del punto di approdo dell'isolotto di Santo Stefano in un vero e proprio insediamento americano sul territorio italiano. Ciò, nonostante l'esistenza di una chiara opposizione da parte delle popolazioni locali e soprattutto nonostante l'esistenza di un trattato bilaterale, che era di un certo tipo e che ora viene trasformato, senza che ne siano chiare le ragioni (o comunque, anche se sono chiare, queste non sono però materia di discussione e di valutazione pubblica), per vedere se corrispondono effettivamente agli interessi del nostro paese.

Di conseguenza, chiedo perché il Governo continui a non chiarire quale sia l'entità dei lavori di ampliamento del punto di appoggio della *US Navy* dal punto di vista qualitativo e non dal punto di vista quantitativo; chiedo cioè cosa viene ristrutturato, dal momento che non c'è nulla da ristrutturare, bensì è tutto da costruire *ex novo*.

Chiedo inoltre in base a quali considerazioni politiche e valutazioni strategiche relative alla difesa nazionale — quindi torna il tema dell'interesse nazionale — il Governo abbia ritenuto legittimo interpretare il *memorandum* del 1972 nel senso di

concedere un'espansione, di questa qualità, alla marina americana nell'arcipelago della Maddalena.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la difesa, senatore Bosi, ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO BOSI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo ha già avuto modo di riferire sulle questioni sollevate dagli onorevoli interpellanti, rispondendo a molteplici atti di sindacato ispettivo sulla medesima materia. In tali circostanze, sono state chiarite in modo puntuale ed esaustivo sia le motivazioni della riqualificazione della base militare di Santo Stefano, sia il carattere di urgenza, nonché la reale portata dei lavori.

È inoltre opportuno ricordare che la Camera dei deputati ha approvato, nella seduta del 26 febbraio ultimo scorso, la mozione, presentata dall'onorevole Anedda n. 1-00327, che impegna il Governo « (...) a mantenere gli impegni sottoscritti dall'Italia con gli Stati Uniti, nell'ambito della storica alleanza tra i due paesi, anche nel quadro della NATO (...); a portare avanti la realizzazione della riqualificazione del punto di appoggio logistico dell'isola di Santo Stefano secondo il progetto già approvato, tenendo conto che la sua realizzazione è opportuna sia per esigenze di tutela ambientale e paesaggistica, sia per migliorare le condizioni, anche di sicurezza, di chi lavora in tale struttura e considerando anche gli effetti positivi sull'economia locale e sull'occupazione ».

L'affermazione riportata in premessa nell'atto di sindacato ispettivo « sull'ampliamento della base » o sul suo mutamento funzionale è priva di fondamento. È altresì opportuno precisare che il comprensorio militare dell'isola di Santo Stefano è una base italiana — e dunque non americana —, di cui una sola parte, sempre sotto comando nazionale italiano, è concessa in uso alla *US Navy*, in virtù dei tradizionali rapporti di alleanza in ambito NATO. Trattasi, dunque, di un approdo per l'ormeggio di una nave appoggio

presso la banchina dell'isola di Santo Stefano, destinata a fornire supporto tecnico-logistico ai sommergibili statunitensi che, a seguito di autorizzazione diplomatica, sostano per il tempo strettamente necessario ad effettuare rifornimenti e manutenzioni.

Pertanto, l'affermazione riportata nell'atto di sindacato ispettivo di « area nucleare » è priva di qualsiasi fondamento. I lavori di ristrutturazione dell'area di supporto logistico della marina statunitense non prevedono ampliamenti dell'area attualmente in uso e gli interventi previsti riguardano, soprattutto, opere di bonifica ambientale rispetto a manufatti che, realizzati circa trent'anni fa, sono ormai obsoleti e fuori norma.

L'esecuzione dei lavori è stata giudicata urgente per assicurare l'improcrastinabile adeguamento dei manufatti alle norme in vigore in materia di sicurezza del personale militare e civile che lavora nell'area, nonché a garantire la necessaria protezione antiterrorismo.

Per quanto concerne il volume delle infrastrutture, le contenute variazioni da apportare sono ampiamente ricomprese nel recupero di superfici oggi destinate, in una situazione di profondo degrado, a depositi di materiale in parte anche a cielo aperto. Inoltre, le realizzazioni non comporteranno incrementi né dell'attività operativa né del personale destinato alla struttura.

Tali risultanze trovano anche conferma nel progetto reso pubblico ed illustrato dalle autorità militari statunitensi anche alle autorità comunali de La Maddalena.

Dai documenti forniti, infatti, risulta che dai volumi attuali di 57.710 metri cubi si passa ai 48.832 metri cubi, quindi con un ampio decremento. Si tratta di migliorie infrastrutturali, per le quali non è necessaria alcuna revisione dei preesistenti accordi bilaterali riguardanti l'ormeggio di una nave d'appoggio presso la banchina dell'isola di Santo Stefano. Il progetto, proposto dagli statunitensi a fine 2001, è stato certificato in ambito nazionale per verificarne la rispondenza ai requisiti necessari per il rilascio della dichiarazione di opera destinata alla difesa nazionale.

Quindi, attesi i seri problemi di tutela dei lavoratori e stante la necessità di mettere a norma dal punto di vista antinfortunistico strutture ormai obsolete, il ministro della difesa ha autorizzato, avvalendosi delle prerogative attribuitegli in materia dalla legge n. 898 del 1976, l'esecuzione dei lavori, superando, per prevalente interesse, la mancanza dell'unanime parere tecnico del comitato paritetico misto della regione Sardegna.

È da osservare che la mancata realizzazione dei lavori avrebbe comportato l'inosservanza di norme vigenti, esponendo i titolari ad eventuali denunce penali.

Relativamente all'impatto ambientale delle opere da realizzare, valgono per tutte le parole del sindaco de La Maddalena affidate ad un documento, inviato il 14 ottobre 2003 agli organi di stampa: « Sono d'accordo sulla distruzione e sulla ricostruzione delle strutture logistiche della base americana, affinché chi vi opera, compresi i centocinquanta dipendenti italiani, non abbia a patire condizioni igienico-sanitarie da terzo mondo (...). Non si può accettare, del resto, che l'impatto visivo offerto all'imponente diportistica estiva dal lato orientale di Santo Stefano debba essere ancora quello vergognoso dell'accozzaglia di baracche più o meno mimetizzate, di palazzine stile popolare, di strutture cresciute al di fuori di ogni logica razionale e legate fra loro in maniera improvvisata (...) ».

Tali valutazioni sono state istituzionalmente condivise anche dalla Sovrintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Sassari che, dopo vari sopralluoghi ed incontri *in situ*, ha espresso, sotto il profilo paesaggistico ed architettonico, il proprio nulla osta.

Altresì, l'ente parco arcipelago de La Maddalena, interessato in merito, non ha rappresentato alcuna eccezione.

A tali benefici si aggiungono, non ultimi, quelli occupazionali a favore dell'indotto economico locale che trarrà sicuro vantaggio dalla realizzazione di opere per l'ammontare di circa 50 milioni di euro.

Con riferimento al controllo e monitoraggio ambientale, si informa che nell'area

operano complessivamente tre reti fisse appartenenti alla marina militare italiana, all'azienda sanitaria locale di Sassari ed ai vigili del fuoco. In particolare, le prime due sono specificatamente dedicate al monitoraggio radiologico dell'arcipelago.

È utile inoltre ricordare che, a seguito dei controlli ambientali effettuati, il Presidio multizonale di prevenzione di Sassari (Aria fisica geologica ambientale dell'azienda unità sanitaria locale n. 1 – Sassari – Agenzia regionale protezione ambientale Sardegna) ha confermato che i risultati del monitoraggio sistematicamente effettuato indicano l'assenza di pericolo sia per la popolazione che per l'ambiente; per quanto riguarda la presenza di torio-234, misurato dalla commissione per la ricerca e l'informazione indipendente sulla radioattività, nell'alga rossa, è stato ipotizzato un fenomeno di bioaccumulo e la stessa commissione in una nota ha sottolineato l'origine naturale del torio – che non è quindi ricollegabile a reazioni nucleari di fissione – nonché la difficoltà dell'interpretazione dei dati raccolti. Inoltre, le analisi effettuate dal personale del Presidio multizonale di prevenzione su campioni di sedimenti prelevati mensilmente non hanno indicato valori di attività del torio-234 superiori a quanto riportato nei testi scientifici; lo spettro accumulato dalle centraline acqua viene monitorato durante la giornata e memorizzato alle ore 24: pertanto, la comparsa di picchi anomali di tutti gli isotopi gamma emettitori, naturali o artificiali, sarebbe prontamente segnalata ed indagata; l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT), in collaborazione con l'Istituto culturale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare e con l'Agenzia regionale per la protezione ambientale, ha recentemente redatto un rapporto tecnico nel quale si esclude che la presenza di torio e di uranio sia da mettere in relazione alla presenza di sommergibili nella base di Santo Stefano; l'Istituto di radioprotezione e di sicurezza nucleare francese, il quale effettua nella zona interessata controlli

mensili sui mitili ed acqua di mare, non ha segnalato attività radioattiva anormale.

A riprova della trasparenza di quanto la Difesa stia attuando per fugare ogni timore della popolazione connesso con la presenza della base, è stato siglato, in data 14 gennaio 2004, un documento di accordo con la regione Sardegna, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento coordinamento amministrativo –, con il quale è stato determinato di consentire a tutti gli enti pubblici territoriali interessati di effettuare analisi concernenti la qualità dell'aria, dell'acqua e del fondale marino della rotta di transito delle unità navali statunitensi all'interno del comprensorio militare in questione.

Il Centro interforze studi ed applicazioni militari (CISAM), organismo tecnico-scientifico della Difesa, ha prelevato campioni ambientali per accertare, come peraltro già in atto semestralmente ed ininterrottamente sin dal 1974, l'eventuale presenza di elementi inquinanti nell'aria questione. In particolare, si tratta di campioni di acqua di mare, sedimenti, organismi marini vegetali ed animali (mitili), dal cui esame è emerso che il torio-234 era già presente, con concentrazioni paragonabili alle attuali, anche nei campioni di alghe e sedimenti prelevati ed analizzati nel corso delle precedenti campagne semestrali.

I dati elaborati dal CISAM che, peraltro, già collabora con la ASL 1 di Sassari, vengono forniti in tempo reale alla regione e al comune.

Inoltre, la marina militare continua ad assicurare, a favore della provincia di Sassari, una fattiva collaborazione ed il necessario supporto alle periodiche attività di prelievo di campioni di flora, fauna e sedimenti da sottoporre ad analisi di laboratorio. Ciò nel più generale contesto del monitoraggio ambientale dell'area in questione che è, da anni, costantemente monitorata mediante diverse reti di rilevamento della radioattività.

Peraltro, in data 23 febbraio scorso, presso il presidio multizonale di prevenzione di Sassari, si è tenuta una riunione alla quale hanno partecipato i rappresen-

tanti dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, dell'Istituto culturale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare, del presidio multizonale di prevenzione di Cagliari, nonché docenti universitari di Sassari, per definire un programma di monitoraggio straordinario della radioattività ambientale nel parco de La Maddalena.

Per quanto riguarda invece le affermazioni degli onorevoli interpellanti secondo le quali « (...) nei territori che ospitano gli insediamenti militari dell'intera Sardegna (...) si registra da tempo una elevata incidenza di tumori (...) », ipotizzando quindi un nesso di casualità con lo svolgimento delle attività militari, è opportuno fornire alcune precisazioni sui risultati ottenuti a seguito di un controllo ambientale sistematico.

L'amministrazione della Difesa ha commissionato all'Università degli studi di Siena uno studio per stabilire lo stato dell'ambiente della zona del poligono di Salto di Quirra.

L'ateneo senese ha reso, recentemente, disponibili i risultati degli studi svolti, relativi agli oltre 1.500 campioni e a circa 25 mila determinazioni analitiche, da cui, a conferma di quanto reso noto a suo tempo dal presidio multizonale ASL di Cagliari, si evince che all'interno dell'area del poligono non è individuabile alcuna traccia di uranio che abbia origine diversa da quella naturale, con il riscontro di valori anomali di metalli pesanti di accertata origine naturale.

Lo studio, al contempo, ha consentito di rilevare che in alcune zone al di fuori del poligono, interessate da attività minerarie pregresse, le concentrazioni di alcuni elementi tossici raggiungono valori molto superiori ai limiti accettabili.

Al riguardo, è da evidenziare che da tempi molto remoti l'intera area è stata di interesse minerario e che, al di fuori del perimetro del poligono, è presente un'ex miniera, che è stata gestita dalla società Rumianca dal 1938 al 1965, anno della sua dismissione.

In merito, il responsabile scientifico della ricerca, il professor Riccobono, ha

concluso lo studio proponendo un intervento di recupero, consistente nella rimozione e nell'appropriato collocamento dei fanghi di miniera consolidati.

Tali materiali, estremamente inquinati da elementi tossici — soprattutto arsenico — sono al momento oggetto dell'erosione fluviale e dell'azione del vento che li distribuiscono continuamente su più vaste superfici, propagando questa anomalia geochimica artificiale fino al mare.

I risultati dello studio sono stati resi noti alle autorità istituzionali e al presidente della regione Sardegna; sono inoltre consultabili sul sito internet del Ministero della difesa.

A tal riguardo, è meritevole di riflessione la deliberazione resa dalla giunta municipale di Perdasdefogu nello scorso mese di luglio che recita « ...preso atto che da tempo è in corso una campagna mediatica che tende a legare i decessi e/o le malformazioni fisiche alle attività svolte nel poligono citato... esprime viva preoccupazione per gli effetti dell'azione di chi, a qualsiasi titolo o qualsiasi mezzo, diffonde notizie prive di alcun fondamento e che potrebbero creare gravi danni alla nostra comunità ».

In conclusione, l'azione della Difesa, indirizzata ad armonizzare i molteplici aspetti che attengono alla sicurezza e all'impatto ambientale, unitamente all'azione di controllo esercitata dagli enti tecnici locali forniscono ampia assicurazione in ordine alla tutela della salute pubblica ed alla salvaguardia dell'area dell'arcipelago della Maddalena.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, vorrei ringraziare il sottosegretario per la mole di informazioni benevole da lui fornite circa la sicurezza della salute degli abitanti dell'isola.

In realtà, non ha risposto affatto alle mie domande, focalizzate su punti completamente diversi rispetto alle informazioni e agli esami fatti per rassicurare sulle condizioni di salute esistenti sul-

l'isola. Ovviamente, in proposito aggiungo soltanto che esistono molte altre interpretazioni sui dati epidemiologici citati dal sottosegretario, con altre analisi e altre argomentazioni.

Ma non è certo questo il tema centrale della mia interpellanza. Innanzitutto, vorrei chiarire che la mozione presentata dall'onorevole Anedda è del tutto legittima, in quanto si tratta di una mozione a sostegno della decisione del Governo. Il problema da me sollevato riguarda, però, il fatto che il Governo non ha mai compiuto alcun passo o atto per fornire informazioni e consentire un serio dibattito sulla materia in questione. Sono quindi due problemi assolutamente diversi: da una parte, è indubbia la legittimità da parte di alcuni colleghi di appoggiare la decisione del Governo presa a fronte di una mozione proveniente dall'opposizione; dall'altra, la responsabilità dell'esecutivo di prendere decisioni di tal genere, senza consultare il Parlamento.

La base è italiana o statunitense? Il territorio è italiano e finora non vi è una base statunitense (concordo al riguardo con il sottosegretario). La base è italiana e su di essa è consentito l'approdo della nave arsenale e di alcuni sommergibili a propulsione nucleare.

Per quanto riguarda la sicurezza, ricordo che un anno fa si è verificato un incidente a un sommergibile statunitense, tenuto nascosto alla popolazione dell'isola e di cui le autorità italiane non hanno tempestivamente informato le autorità dell'isola stessa. Tale incidente ha comportato, a causa della sua gravità, la rimozione di tutti gli ufficiali responsabili del sommergibile. Non è successo nulla? Il fatto che la marina militare statunitense abbia sostanzialmente « tagliato la testa » all'intera direzione militare del sommergibile, dimostra che l'incidente è stato estremamente rilevante.

Ho chiesto, e continuerò a chiedere, perché, a 32 anni di distanza e in un contesto completamente diverso da quello che fece ritenere opportuna al Governo italiano di allora la conclusione del trattato con gli Stati Uniti per la concessione del punto di

approdo, si trasformi tale punto di approdo in una vera e propria base statunitense. Tutte le costruzioni alle quali, signor sottosegretario, ha fatto riferimento, costituiscono una proliferazione di manufatti assolutamente illegali e peraltro inaccettabili dal punto di vista paesaggistico. La casualità e la sedimentazione caotica di tali costruzioni è la conseguenza del fatto che il Governo italiano di allora concesse esclusivamente un punto di attracco: gli statunitensi sarebbero dovuti rimanere sulla nave arsenale. Successivamente, vi è stata tale espansione casuale.

Approfittando del fatto che si può mascherare tale situazione dietro la necessità di sanare il degrado — tale esigenza effettivamente sussiste — si racconta la favola che si intende sanare il degrado. In questo modo, si nasconde il problema di fondo politico-giuridico, storico e strategico, costituito dal fatto che una concessione che doveva essere temporanea si è trasformata in un insediamento stabile. È questo l'interrogativo al quale non rispondete, e continuate a non rispondere: ma da parte mia, continuerò a interrogarvi.

È scandaloso che fingiate di ignorare che il trattato del 1972 concedeva l'attracco. È questa la ragione per la quale ora giustificate la concessione rilasciata alla marina degli Stati Uniti, vale a dire il fatto che in quel luogo si trovi una serie di costruzioni incongrue con il paesaggio. Si tratta della conseguenza del mancato rilascio di alcuna ulteriore concessione da parte dell'Italia, salvo quella relativa alla possibilità di attraccare davanti alla spiaggia di una base italiana.

Perché dopo 32 anni si decide di trasformare il punto di attracco in una vera e propria base? Qual è il contesto che lo giustifica? Lei ha parlato genericamente di sicurezza. Io contesto che la sicurezza delle coste italiane possa essere affidata ad un inasprimento, un appesantimento delle servitù militari. La ragione è un'altra: l'Italia è una zona di massima importanza e di massimo interesse strategico per il nuovo sistema di controllo militare del territorio planetario che gli Stati Uniti d'America hanno messo in atto dopo la

caduta dell'impero sovietico e che l'Italia ha accettato, battezzandolo «nuovo sistema di difesa», senza alcuna reale discussione all'interno del Parlamento e con conseguenze pesantissime, perché sostanzialmente l'Italia, nel Mediterraneo, per la posizione che ha e per il rischio che corre di accettare tutte le avventure militari degli Stati Uniti d'America, è esposta ad un altissimo rischio di attentati e azioni terroristiche.

Noi siamo di fronte alla trasformazione di una base che rischia di far diventare l'isola uno dei punti sensibili. Ve ne sono moltissimi altri in Italia, ma la Sardegna rischia di essere uno dei punti sensibili non della difesa nazionale, ma dei rischi che l'Italia, così aggravata da servitù militari, può subire nei nuovi scenari di guerra globale in cui, purtroppo siamo costretti a vivere in questa fase.

Lei ha citato il parere positivo espresso da una signora — credo fosse una «sindaca» de La Maddalena, se ricordo bene — che rappresentava una delle poche voci consenzienti rispetto alla decisione del ministero.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, la prego di concludere.

ELETTRA DEIANA. Ho terminato, Presidente. Voglio ricordare che il nuovo presidente della regione Sardegna, Renato Soru, ha espresso sulla questione una posizione completamente diversa: ha ribadito la volontà di chiedere la desecretazione dei patti tra il Governo italiano e quello statunitense e ha dichiarato che se garantire la massima sicurezza è uno degli obiettivi della sua giunta, il disegno di rendere definitiva — perché questo è il punto, signor sottosegretario, si rende definitiva una presenza che il memorandum del 1972 assicurava come temporanea — una presenza militare e di trasformare l'insediamento da unità d'appoggio a base militare è quanto di più possa contraddire, da una parte, le esigenze di sicurezza dell'isola e dall'altra le esigenze di sviluppo di un'alternativa di utilizzazione dell'isola che possa effettivamente rappresentare un vantaggio per la popolazione locale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 4 ottobre 2004, alle 11,30:

1. — Svolgimento di interrogazioni.

(ore 14, con votazioni a partire dalle ore 16)

2. — Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

3. — Esame della nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008. (Doc. LVII, n. 4-bis).

— *Relatore:* Peretti.

4. — Deliberazioni per la ratifica della costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione a conflitti di attribuzione sollevati innanzi alla Corte costituzionale rispettivamente dal Tribunale di Taranto — Sezione seconda penale, dal Tribunale di Roma — Sezione dei giudici per le indagini preliminari e della udienza preliminare, dal Tribunale di Taranto — Sezione seconda penale e dalla Corte d'appello di Milano — Sezione seconda civile, notificati alla Camera durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva.

5. — Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale nei confronti del Tribunale di Milano.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

S. 2544 — Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica*) (4862-A).

e delle abbinate proposte di legge costituzionale: ZELLER ed altri; BIELLI; SPINI e ANGIONI; BUTTIGLIONE ed altri; CONTENTO; COLA; PISAPIA; SELVA; SELVA; SELVA; BIANCHI CLERICI; PERETTI; VOLONTÈ; PISAPIA; LUSSETTI ed altri; ZACCHEO; MANTINI ed altri; SODA; OLIVIERI e KESSLER; COSTA; SERENA; PISICCHIO ed altri; BOLOGNESI ed altri; PAROLI; BUONTEMPO; ZELLER ed altri; COLLÈ; VITALI ed altri; MAURANDI ed altri; OLIVIERI; BOATO; STUCCHI; CENTO; MONACO; PACINI; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CONSIGLIO RE-

GIONALE DELLA PUGLIA; CHIAROMONTE ed altri; CABRAS ed altri; MANTINI; LA MALFA; BRIGUGLIO ed altri; FRANCESCHINI; PISAPIA; COSTA; PERROTTA ed altri; FIORI (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044).

— *Relatore:* Bruno.

La seduta termina alle 17,10.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 18,50.